



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI
FACOLTÀ DI STUDI UMANISTICI

CORSO DI LAUREA IN LETTERE

**MEDICINA MEDIEVALE: PIETRO ISPANO
E IL THESAURUS PAUPERUM**

Relatore:
Prof. Sergio Tognetti

Tesi di laurea di:
Marco Steri

Anno Accademico 2013/2014

Indice

- Capitolo I: Cenni storici sulla medicina nell'età medievale
 - 1.1: Le origini della medicina medievale pag. 3
 - 1.2: L'Alto Medioevo pag. 9
 - 1.3: La medicina nel mondo arabo-islamico e la sua ricezione in Occidente pag. 17
 - 1.4: Il Basso Medioevo pag. 22

- Capitolo II: Un medico basso medievale: Pietro Ispano lettore di medicina a Siena poi eletto papa Giovanni XXI
 - 2.1: Cenni biografici e il rapporto con lo Studio senese pag. 31
 - 2.2: Da medico a pontefice pag. 42
 - 2.3: Cenni sugli scritti medici di Pietro Ispano pag. 50

- Capitolo III: Il *Thesaurus Pauperum*, ricettario medico *a capite ad pedes* del XIII secolo
 - 3.1: Sulla natura dell'opera e la sua circolazione pag. 53
 - 3.2: Rimedi e ricette di medicina medievale estratti dal *Thesaurus Pauperum* pag. 65

- Bibliografia pag. 83

Capitolo I

Cenni storici sulla medicina nell'età medievale

1.1: Le origini della medicina medievale

Le radici antiche della medicina medievale possono essere rintracciate essenzialmente nelle due personalità di Ippocrate di Cos (460-337 a.C.) e Galeno di Pergamo (129-216 d.C.). Sotto il nome Ippocrate ci sono pervenuti svariati testi di carattere medico noti come *Corpus hippocraticum* i quali risultano fondamentali per lo sviluppo della medicina in età antica e non solo¹. Del *Corpus* fa parte anche il trattato *De Natura hominis* (10-400 a.C.) in cui viene esposta la teoria tetraumorale la quale, lungamente attribuita ad Ippocrate se pur esposta da suo genero Polibio, ripresa da Galeno di Pergamo, sarà fondamento della medicina medievale. Secondo la teoria coesistono nel corpo umano quattro “umori” cioè sostanze o fluidi: sangue, flegma, bile gialla e atrabile o bile nera. Nello stato di salute si presentano in equilibrio, contrariamente si ha uno stato di malattia quando uno dei quattro defluisce all'interno del corpo e, andando a fissarsi in una zona a lui estranea, genera lo stato patologico. Lo stato patologico insorge anche quando uno degli umori cambia di qualità, cioè diviene troppo “crudo” o troppo “cotto”. La malattia si evince dal sangue e dallo stato degli escreti e secreti del paziente, da come il suo corpo si presenta nel complesso agli occhi del medico; la sintomatologia è costituita dallo stato palese dei flussi corporei in uscita: stillicidi sanguigni, pigmentazioni biliari delle feci e vomito, qualità e quantità delle sudorazioni in caso di febbri, catarro. Tale è il bagaglio diagnostico del medico in questa fase pre-anatomica la quale non si ferma al livello originario della storia della medicina ma abbraccia anche il Medioevo. Per

¹ In quella che viene definita come Rinascita del XII sec. d.C. si ha la traduzione di testi greci, tra cui opere di Ippocrate e Galeno, ma anche di Ali al-Husayn ibn Sina ovvero Avicenna (Eleonora Cianci, *La ricezione della medicina araba nell'Occidente medievale*, in *Ricerca didattica tra due sponde*, Lanciano, Rocco Carabba 2007).

un medico della scuola di Salerno – XI-XII sec. d.C. – «le diverse malattie traggono origine dai diversi umori a seconda delle loro specie, delle loro localizzazioni, del loro squilibrio, del loro eccesso, dalla loro corruzione»². Al medico classico è attribuito il compito di ripristinare l'equilibrio tra i quattro umori e così sarà anche nel Medioevo dove la medicina è «scienza di apporre giuste misure a giuste misure, o di rettificare ciò che esorbita dalla misura giusta. Quanto a questo giusto equilibrio, esso si regge su [...] umori, cibi, parti»³. Umori, secondo la patologia tetraumorale; cibi, in merito al rapporto che intercorre tra mondo esterno/ambiente e il corpo di cui sono nutrimento, inoltre la dieta come regime alimentare e comportamentale è tanto un metodo di profilassi che di terapia in caso di scompensi umorali accertati; infine “parti” da intendersi come del corpo e quindi divise in principali, cervello, cuore, fegato e testicoli e secondarie o al servizio delle prime, nervi per il cervello, arterie per il cuore, vene per il fegato, canali spermatici per i testicoli. Altre “parti” sono ossa, cartilagini, muscoli, grasso, le quali «hanno una loro facoltà dalla quale [...] sono rette e su cui si fonda la loro natura ...; altre [...] agiscono secondo la loro propria facoltà, tuttavia traggono principio e vigore dalle principali e fondamentali »⁴ e sono lo stomaco, i reni, gli intestini.

Se nell'antichità la patologia è slegata dal concetto di anima, nel Medioevo – sia islamico che cristiano – il rapporto tra l'evento patogeno corporale e il suo significato spirituale è tanto insolubile da rendere le due sfere interconnesse. Il complesso terapeutico – in antichità e successivamente nel Medioevo – è essenzialmente povero. Fitoterapia, diete, balneoterapia calda o fredda, esercizio fisico, lavoro e riposo. Non si esclude il salasso e le pratiche depurative cioè vomitative, lavative e purgative. I medicinali usati sono semplici o composti, nei primi rientrano erbe usate singolarmente, nei secondi tutti i farmaci artificialmente confezionati.

² Jole Agrimi, Chiara Crisciani, *Malato, medico e medicina nel Medioevo*, Torino, Loescher 1980, p. 278.

³ Ivi, p. 277.

⁴ J. Agrimi, C. Crisciani, *Malato, medico e medicina nel Medioevo*, cit., p. 260.

In età imperiale romana la teoria tetraumorale viene ereditata e recuperata da Galeno, personalità con la quale si esaurisce l'originalità e l'inventiva della medicina in età antica per dar spazio ad una mera pratica di catalogazione del sapere precedente⁵. Ciascuno dei quattro umori viene rapportato a un organo specifico: sangue e fegato che lo produce, flegma e stomaco in cui è raccolto il catarro, bile gialla e cistifellea che la contiene, bile nera e milza da cui è generata. Gli umori hanno poi un corrispondente qualitativo: caldo il sangue, freddo il flegma, umido la bile gialla e secco la bile nera. Queste corrispondenze riflettono quelle con i quattro elementi essenziali: fuoco, aria, acqua e terra. I quattro umori trovano relazione anche con diversi tipi di febbri e di riflesso nel Medioevo si riconosce che quella «continua, [...] proviene dal sangue putrefatto nei vasi; la terzana continua, [...] deriva da bile rossa [gialla]; la quotidiana continua, [...] si origina dal flegma; la quartana continua, proveniente da bile nera putrefatta fuori dai vasi»⁶. A prescindere da quanto detto sopra riguardo la presenza o l'assenza della salute in base all'equilibrio degli umori – tenuto conto dell'età specifica di un individuo o delle stagioni – uno dei quattro potrebbe essere in presenza minore o maggiore anche in condizione di salute. Le corrispondenze in questo caso ricalcano quelle con gli elementi, le qualità degli umori e le stagioni insieme alle età della vita. La stagione fredda ad esempio corrisponde come la vecchiaia a una presenza ingente di flegma. La presenza nel corpo di una quantità maggiore di un umore piuttosto che un altro, ma comunque in assenza di squilibrio patologico, si collega all'esistenza di quattro temperamenti, sanguigno, flegmatico, bilioso cioè collerico e melanconico, secondo la teoria tetrapsicologica. Tale visione, canonica da Galeno in poi, influenzerà pesantemente i medici futuri. La conoscenza galenica trova il suo fondamento nell'esame del patrimonio sapienziale precedente

⁵ Medico nato in Asia – Pergamo, 129 d.C. – Galeno sarà a Roma dal 162 al 166 d.C. successivamente richiamato da Marco Aurelio e Lucio vero che lo vollero come medico nella campagna militare contro i Germani, lo stesso Marco Aurelio gli affiderà il compito di seguire suo figlio Commodo. Nel 169 d.C. sarà nuovamente a Roma per il suo secondo soggiorno nell'Urbe. Dall'elezione imperiale di Commodo nel 180 d.C. al 192 d.C., data dell'avvento di Settimio Severo, Galeno rimase stabilmente nella città. A Roma scriverà le sue opere e vi morirà nel 200 d.C.

⁶ J. Agrimi, C. Crisciani, *Malato, medico e medicina nel Medioevo*, cit., p. 273.

– anche quello aristotelico⁷ – nella critica di questo sapere raggiunto e nella dissezione animale anche in vita⁸. Galeno prevede l'utilizzo sia di farmaci semplici che composti e la terapeutica è basata sul principio fondamentale secondo cui *contraria contrariis curantur*, ovvero sia che un male vada curato dal suo contrario⁹.

Galeno e Ippocrate sono massimi padri della medicina e forniscono anche un modello nel rapporto tra *auctor* e *expositor*, della sua specificità basilare nella dinamica d'insegnamento futuro della disciplina in ambito accademico medievale. Il maestro (il *preceptor*) studia i testi della tradizione e, avendoli commentati, trasmette il sapere (la *doctrina*), agli studenti – futuri medici o maestri – tramite l'esposizione (l'*expositio*) dei testi. Così Ippocrate risulta *inventor*, ossia primo antico autore, colui che getta le basi dell'arte e la lascia ai suoi successori; Galeno è invece il *preceptor* paradigmatico – modello su cui basarsi per organizzare i commenti – colui che per primo e viste le esigenze di «trasmissione didattica»

⁷ Ad Aristotele si deve l'elaborazione concettuale del pneuma come sostanza innata e inosservabile ma presente nel corpo umano: «supporto somatico inosservabile ma richiesto per la spiegazione delle funzioni psichiche superiori che si situano nell'interfaccia tra anima e corpo» (Mario Vegetti, *La medicina ellenistica*. In: *Storia del pensiero medico occidentale, Antichità e Medioevo*, a cura di Mirko D. Grmek, Roma, Bari, Laterza 2007, p. 80). Assimilato all'etere, cioè la materia di cui sono composti gli astri, acquisisce un carattere semi-divino. Per il ruolo svolto nell'interpretazione e spiegazione dei processi psicofisici il pneuma innato sarà concetto fondamentale per la medicina post aristotelica.

⁸ Cercando di mantenere un profilo che fosse il più vicino possibile all'uomo Galeno si serviva del *Macacus rhesus* o del maiale. «Le sue grandi scoperte riguardano le ossa (ossa con o senza cavità midollare; apofisi, epifisi, diafisi, scatola cranica); i muscoli e i tendini (muscoli del torace; tendine d'Achille) i nervi (sette paia di nervi cranici; nervi ricorrenti, nervi rachidiani; nervi cervicali) e il sistema nervoso in generale (gangli nervosi; sistema simpatico)» (Ivi, p. 152).

⁹ Una malattia legata ad esempio allo scompenso umorale flegmatico e quindi al freddo, verrà curata con un medicinale, semplice o composto, ma dalla valenza calda. *Similia similibus curantur* è il principio opposto secondo il quale il simile va curato col simile. Un medicinale specifico in questo senso è la triaca o teriaca: panacea composta da cinquanta è più ingredienti dei quali il principale era il trito della carne di vipera (in greco therion). La carne della vipera, animale dal morso velenoso, si riteneva contro veleno potentissimo che avrebbe curato ogni *virus* (parola latina da cui deriva appunto il termine veleno), (Giorgio Cosmacini, *L'arte lunga, storia della medicina dall'antichità a oggi*, Roma, Bari, Laterza 2009, p. 97).

andò strutturando la medicina come *doctrina*, quindi come *corpus* organizzato da trasmettere a coloro che seguono nella storia, ai medici futuri. Per questo primo commentatore e *expositor*, cioè divulgatore degli scritti di Ippocrate, ma anche *auctor* a sua volta¹⁰.

A questi due “maestri” sono da aggiungere altre personalità influenti nel percorso evolutivo della medicina dall’antichità al medioevo come: Erofilo di Calcedone (330/320-260/250 a.C.) e Erasistrato di Ceo (330/250 a.C.) ai quali si devono importanti acquisizioni anatomiche e fisiologiche¹¹ e Dioscoride Pedanio che scrisse nel I secolo d.C. il *De materia medica*, opera in cinque libri, fondamentale in ambito farmacologico per circa dieci secoli. Nell’opera di Dioscoride vengono elencate 785 sostanze medicinali delle quali 650 di origine

¹⁰ Jole Agrimi, Chiara Crisciani, *Edocere Medicos, Medicina scolastica nei secoli XII-XV*, Napoli, Istituto italiano per gli studi filosofici 1988, p. 131.

¹¹ Riconducibili all’ambiente alessandrino del III secolo a.C. in cui sotto i primi Tolomei re d’Egitto (Soter padre, Filadelfo figlio) fiorì un nuovo clima culturale i cui luoghi propri furono il Museo di Alessandria e la sua Biblioteca. Pare che i due disposero per la vivisezione umana di criminali, presumibilmente condannati a morte, a loro affidati dalle carceri per mezzo di autorità regie. Avendo accesso al corpo umano e superando un tabù secolare si compì un’operazione essenziale a spingersi oltre le conoscenze acquisite da Aristotele esclusivamente sull’osservazione zoologica. Allo scadere della metà del secolo il clima di frontiera che era andato sviluppandosi si spense e la possibilità della “violazione anatomica” del cadavere venne persa nuovamente, e insieme a lei il primato dell’anatomia. Si dovrà tornare quindi all’esame e al commento dei testi ippocratici nei quali era contenuto un grande tesoro di sapienza clinica indispensabile per la medicina successiva alla rivoluzionaria esperienza alessandrina. Tuttavia Alessandria rimase un centro eminente per gli studi medici e Galeno vi studiò per cinque anni completandovi il suo percorso. Ad Erofilo, grazie alle dissezioni, si deve il nome duodeno: lungo dodici dita trasverse, innovazioni legate alla concezione del sistema nervoso e, alla sua osservazione del cervello, l’individuazione del torcolare di Erofilo. Erasistrato arrivò ad una prima distinzione, anche se erronea, tra circolo venoso e arterioso. Riteneva infatti le vene unica via sanguigna e le arterie quella per il pneuma animale. Ciò era dovuto all’osservazione nei cadaveri poiché *post mortem* il sangue defluisce nelle vene ritirandosi dal letto arterioso. Furono restauratori del primato del cervello sul cuore cioè riabilitarono la teoria che voleva il cervello come centro dell’universo corporale, teoria per altro degli ippocratici che riconoscevano i quattro umori scorrere dall’alto al basso e quindi dal cervello come punto d’origine, di contro a quella termico-cardiocentrica Aristotelica (J. Jouanna, , *La nascita dell’arte medica in Occidente*, in *Storia del pensiero medico occidentale, Antichità e Medioevo*, Roma, Bari, Laterza 2007).

vegetale. L'elemento erboristico, fitoterapico, sarà difatti basilare nella medicina medievale.

La pratica diagnostica, nelle origini come lo sarà grossomodo lungo tutto il Medioevo, è eseguita al capezzale del paziente. Il medico aveva davanti un essere umano da sottoporre ad osservazione clinica basata sull'integrazione di tutti i cinque sensi in concomitanza alla ragione. Un'«arte dell'osservazione»¹² che gli dava la possibilità di fare una diagnosi e quindi di emettere una prognosi derivanti entrambe dai segni che aveva potuto raccogliere nell'esame. All'udito, mediante una rudimentale auscultazione eseguita poggiando l'orecchio direttamente sul petto del paziente, spettava il compito di recepire non solo rumori interni – respirazione, tosse o lamenti – ma anche le sue parole in un rapporto dialogico col medico che si concretizzava nell'anamnesi, elemento fondamentale a decretare la prognosi. Si ricorreva nell'uroscopia – esame dell'urina –, al gusto, tramite la pratica diffusa e longeva dell'assaggio di qualche goccia, e al tatto, finalizzato a valutare la consistenza dell'escreto o nell'esame del polso.

Tuttavia nell'Alto Medioevo viene compiuto un passo indietro in campo diagnostico. L'esame del polso e delle urine, praticato dai medici ippocratici e galenici, trascurato da bizantini e arabi rifiorirà con la scuola medica di Salerno nel Basso Medioevo, viene praticato con raffinatezze tali da slegarlo dalla realtà patologica e ha grande fortuna e lunga durata la diagnosi astrologica, conseguenza dell'idea secondo cui tutto ciò che accade dentro il corpo umano – mondo sconosciuto e di cui si ignorano le corrette dinamiche – sia legato alla posizione dei corpi celesti¹³.

¹² J. Jouanna, *La nascita dell'arte medica in Occidente*, in *Storia del pensiero medico occidentale*, cit., p. 44.

¹³ M. D. Grmek, *Il concetto di malattia*, in *Storia del pensiero medico occidentale, Antichità e Medioevo*, cit., p. 433.

1.2: L'Alto Medioevo

In questo periodo la medicina è segnata da una bassa originalità di inventiva e pensiero. A Costantinopoli¹⁴ vige un clima di custodia, pratica compendiarica/enciclopedica, raccolta e trasmissione dello scibile galenico piuttosto che di avanzamento della disciplina. La ricezione avviene tramite la scuola di Alessandria¹⁵, tanto influente per la scuola bizantina quanto per quella siriano-araba, dalla quale deriverà nel VI secolo d.C. – nel territorio strappato agli Ostrogoti dal generale Belisario (540 d.C.) durante la guerra giustiniana di riconquista dell'Occidente – anche quella latina di Ravenna¹⁶. Questa, grazie alla fusione con elementi della medicina greca conservatisi nella cultura latina, renderà il territorio ravennate un “avamposto” in Europa occidentale per la ricezione di Galeno e altre fonti – sia bizantine che arabe – incentivata dal XI secolo d.C. in poi, quando ormai il dominio bizantino era concluso, dalla vivacità economica nella zona.

I medici bizantini erano individui di grande competenza immersi in un clima opposto a quello di progressivo svilimento della ricchezza culturale proprio dell'Occidente, coinvolto e travolto dalla decadenza dell'Impero. La tradizione medica bizantina da Alessandria si sposterà a Costantinopoli successivamente alla conquista della prima per mano araba (642 d.C.). Nella città egiziana il galenismo della setta dogmatica aveva surclassato quelle rivali dei metodici e degli empirici imponendosi come via da seguire e base del pensiero di medici sapienti e maestri non esclusivamente di medicina¹⁷. Di questi medici dotti, preventivamente alla conquista araba, fanno parte Oribasio di Pergamo (325-403 d.C.), medico e amico dell'imperatore Giuliano l'Apostata tanto che ne condivise l'ideale religioso,

¹⁴ Il nome si riferisce a quello della città di Bisanzio successivamente alla rifondazione in onore di Costantino, nel 324 d.C., il territorio che a lei faceva capo, successivamente alla caduta dell'impero occidentale, sarà noto come Impero Romano e solo dopo il 1453 d.C., data della capitolazione per mano dei turchi, in ambito di studio avrà il nome di Impero bizantino.

¹⁵ Cfr. nota 11.

¹⁶ G. Strohmaier, *La ricezione e la tradizione: la medicina nel mondo bizantino e arabo*, in *Storia del pensiero medico occidentale, Antichità e Medioevo*, cit., p. 169.

¹⁷ G. Cosmacini, *L'arte lunga*, cit., p. 115.

compilò le *Collectiones medicae*; Ezio di Amida (502-575 d.C.) autore di un altro testo medico enciclopedico noto come *Tetrabiblion*; Alessandro di Tralles (525-605 d.C.), medico cultore della dottrina ippocratico-galenica ma anche clinico capace tanto da ritenere che la propria esperienza fosse elemento importante al pari della conoscenza dell'antichità, non disdegnava l'eventualità di prescrizioni più vicine alla magia¹⁸ che non alla medicina qualora quest'ultima si fosse rivelata inefficace. A vivere in prima persona la conquista araba di Alessandria fu invece Paolo di Egina (625-690 d.C.) che compose l'enciclopedia intitolata *Epitome*, dove dava prova della sua conoscenza chirurgica e in cui divideva le patologie da trattare in questa maniera in due vasti gruppi: delle ossa e dei tessuti molli.

Considerando le manifestazioni morbose come uno degli elementi della vita sociale dell'intera popolazione medievale è evidente come i ceti più bassi, per ovvie ragioni di "stile di vita", siano statisticamente soggetti alla contrazione di malattie – e di riflesso alla morte – più dei ceti alti. La produzione agricola è il perno, per altro assai delicato, su cui si fonda il sostentamento della popolazione medievale. Il nutrimento del ceto basso è costituito da cereali di varia natura o legumi e minato costantemente da plurimi fattori climatico-ambientali i quali, uniti alla primitiva tecnologia impiegata nel lavoro agricolo – la quale influenza la resa e quindi il rapporto semina/raccolto infinitamente inferiore rispetto agli standard odierni – espongono questa fetta di popolazione a un costante rischio: la fame e di riflesso all'indebolimento organico, *status* favorevole all'insorgenza dei morbi. Le cure disponibili sono anch'esse divise per possibilità economica e la

¹⁸ L'aspetto propriamente magico della disciplina medica, fatto di preghiere e canti, di amuleti o di medicinali con un esito d'utilizzo eventualmente positivo ma inspiegabile i quali fondamentalmente agiscono per via di un effetto placebo e in quanto efficaci ritenuti sfruttabili, è presente non solo nella medicina bizantina ma anche araba e si rifletterà su quella successiva all'Alto Medioevo. Paradossalmente questo tipo di pratiche è da inserire nel quadro empirico della medicina proprio perché di queste era riscontrabile non tanto il motivo per il quale agissero più o meno positivamente ma piuttosto l'esito pratico del loro utilizzo. La sfera magico-esoterica della medicina è comunque, e in particolare, riscontrabile anche in epoche e civiltà precedenti e procede a ritroso perdendosi nella notte dei tempi (G. Cosmacini, *L'arte lunga*, cit.; G. Strohmer, *La ricezione e la tradizione: la medicina nel mondo bizantino e arabo*, in *Storia del pensiero medico occidentale, Antichità e Medioevo*, cit., p.182-184).

gran parte della popolazione usa i farmaci semplici di contro a preparazioni più complesse destinate a chi dispone di risorse adatte al loro acquisto. Le medicazioni, prodotte con le erbe medicinali sostanzialmente esposte nel complesso fitoterapico del *De materia medica*, sono anche affiancate – nel caso che lo permetta – ad un regime il più salubre possibile e alla preghiera a Dio.

Raccogliere le erbe, estrarne ciò che oggi chiameremo principio attivo ma che allora era detto essenza, rientra propriamente nel complesso delle pratiche pagane in quanto legate all'uomo del *pagus*. Si tratta di una medicina dal basso contrapposta a quella alta che va rarefacendosi nelle città spopolate dell'Occidente alto medievale. In buona sostanza sono le condizioni sociali e ambientali, la promiscuità tra gli uomini e tra questi e gli animali, le misure d'igiene generalmente insufficienti e unite a vari periodi di indebolimento organico a consentire lo stabilirsi e diffondersi di epidemie e disturbi endemici tipici di tutta l'epoca. Il tifo e il colera, la gotta, la tubercolosi polmonare, la scrofola, le artrosi, i disturbi oculari, malaria, morbillo, parassitosi di vermi intestinali, tenia, pidocchi, pulci e *sarcoptes scabiei*, febbri etc. Tali eventi patogeni si installano in maniera cronica nell'epoca ma non hanno lo stesso impatto sull'uomo del tempo rispetto ad altri mali – più vistosi negli effetti e aggressivi per morbilità e mortalità – come le ricorrenti pandemie di peste, le endemie di vaiolo e lebbra, le endemie di *ignis sacer*.

Nel 542 d.C. la peste bubbonica detta di Giustiniano, giunta dal Mar Rosso e approdata a Costantinopoli si diffonde verso occidente nelle coste del Mediterraneo. L'ondata epidemica tocca anche l'Italia rimanendo grossomodo endemica fino alla metà del VIII secolo d.C.; ritiratasi nei focolai endemici d'Africa e Asia farà il suo ritorno – in pieno Basso Medioevo – nell'evento assai più disastroso e di vera e propria cesura che fu la peste del 1348. L'*ignis sacer* dopo esser apparso nel II secolo d.C., progressivamente dissipatosi, riappare in maniera epidemica nel 857 con il suo portato di sintomi ai quali è legato il suo nome. Nella visione del tempo un fuoco interno generava l'annerimento dovuto alla cancrena. L'*ignis sacer*, una forma di ciò che oggi è conosciuto come ergotismo, un'intossicazione da *Claviceps purpurea* ovverosia un fungo parassita della segale che va propagandosi spinto da un clima favorevole, è un morbo

popolare legato a fattori socio/alimentari/climatici e quindi non determinato dal contatto tra individui. La segale colpita dal parassita è detta cornuta¹⁹, assumendo un prodotto ricavato dalla sua farina o da una miscela che la contiene si incorre nell'intossicazione che può essere più o meno grave ma comunque terribile: cancrenosa – con esiti altamente deturpanti – la “debole”, convulsiva – con un più rapido avvento mortale – la grave. L'altro grande morbo alto medioevale – questo sì contagioso certamente allora più di quanto ci appaia oggi – è la *lepra* ovvero la lebbra.

«Come sono quattro gli umori, così sono quattro i tipi di lebbra. La prima è detta elefantiasi, deriva dalla bile nera [...] per analogia con quell'animale [...] questa malattia è più grande delle altre poiché maggiormente deturpa il paziente. La seconda deriva dal flegma e si chiama tiria poiché, come il serpente perde le spoglie grattandosi, così questi malati desiderano grattarsi. La terza deriva dal sangue e si chiama alopecia, [...] come il sangue è maggiore per quantità, così è anche questa malattia. La quarta deriva dalla bile rossa [gialla] e si chiama leonina, perché come il leone è il più forte tra gli animali, con simile energia questo male agisce e fa soffrire il paziente »²⁰.

Durante tutto il Medioevo il termine *lepra* si riferisce a un concerto di affezioni cutanee polimorfe come il *morbus elephas*, dovuto al *mycobacterium leprae* e di cui gli effetti clinici più significativi si diversificavano in una forma nervosa/anestetica e in una nodulare – entrambi mutilanti e deformanti – ma anche a morbi come la scabbia o la psoriasi. L'approccio analitico-diagnostico alla malattia si basa essenzialmente sulla vista. Il tocco è vietato perché si avverte il contagio come un pericolo certo, la ricerca diagnostica può spingersi ad una prova di riscontro anestetico dove le parti cutanee colpite vengono punte con un ago per accertarne la sensibilità che qualora assente o sensibilmente ridotta, decreta la

¹⁹ Nella quale sono contenuti alcaloidi vasocostrittori tossici agenti verosimilmente sui piccoli vasi sanguigni delle estremità degli arti e colpevoli dei sintomi.

²⁰ J. Agrimi, C. Crisciani, *Malato medico e medicina*, cit., p. 275.

presenza del morbo. «La diagnosi di lebbra era [...] una vera e propria morte civile»²¹.

Il re longobardo Rotari nel 643 d.C. affronta la questione con principi che saranno d'ispirazione ai re carolingi: segregazione del malato e privazione dei diritti civili²². Si vietano al lebbroso la vita familiare e quindi l'unione matrimoniale, la libera circolazione tra i sani, lo si dispensa dall'obbligo delle armi. Si arriva a manifestazioni estreme con pratiche d'un macabro parallelismo tra la segregazione e la morte vera e propria con tanto di cerimonia d'inumazione simbolica in fosse cimiteriali. L'isolamento – unico sostanziale provvedimento sanitario e igienico-profilattico – spesso porta i lebbrosi alla formazione di “raduni” a unirsi per solidarietà in gruppi e villaggi detti *bordella leprosarum*, riguarda inoltre tanto il povero popolano quanto il ricco o il benestante con la sola differenza che per questi può esserci un esilio domestico assai più comodo e l'intervento di un medico professionista.

Nel Concilio d'Orléans del 549 d.C. si decreta come obbligatoria per i vescovi la pratica assistenziale ai lebbrosi, nel 1179 papa Alessandro III sancisce nel III Concilio lateranense che vi siano una chiesa, un prete e un cimitero ovunque si abbia un villaggio di lebbrosi. La Chiesa va assumendosi l'onere della cura ai lebbrosi tramite luoghi specifici per la segregazione istituzionalizzata: i lebbrosari. Questa realtà assistenziale pone in essere due fattori: un germe di assistenza ospedaliera e una prima caratterizzazione della figura di attendente al malato. Alle sue origini l'intera assistenza agli infermi, categoria variegata che include chiunque abbia un qualche bisogno d'assistenza e non per forza medica, è in Occidente un ambito proprio della Chiesa. Nella pratica rientra una concezione puramente religiosa secondo la quale aiutare un infermo, giova ancor di più a chi gli sta accanto poiché tramite le cure mediche chi le offre cura la propria anima.

Nella *Regula sancti Benedicti* (550 circa), al cap. XXXVI, è contenuto che il monaco debba servire i malati proprio come a Cristo in persona, i malati devono tener conto che li si cura per riverenza a Dio e ancora i monaci devono essere pazienti con loro poiché per mezzo di loro si potrà ottenere una ricompensa

²¹ G. Cosmacini, *L'arte lunga*, cit., p. 111.

²² Maria Serena Mazzi, *Salute e società nel Medioevo*, Firenze, La Nuova Italia 1978, p. 53.

maggiore.²³ Il malato viene assistito seguendo l'ideale dell'*imitatio Chisti* secondo cui ci si avvicina a Cristo ripercorrendone i gesti e quindi entrando in contatto anche coi sofferenti come lui era solito fare.

Tra V e VI secolo d.C. nascono strutture ricettive di varia nomenclatura: *xenodokium* (case per l'ospitalità agli stranieri), *noso-komèin* (case per l'ospitalità dei malati) etc., tipicamente bizantine e a ospitalità indifferenziata ma che progressivamente si avranno anche in Occidente.

Il concetto di *infirmitas* si sviluppa partendo dall'Alto Medioevo con effetti di lunga durata, il confine tra l'individuo effettivamente colpito da un male e quello che invece presenta esclusivamente una condizione di povertà o necessità assistenziale è molto labile; non esiste un luogo specifico per il malato ma esistono strutture dove il pellegrino, il bisognoso e l'infermo vero e proprio convivono. Il termine *hospitale* si afferma nel IX secolo d.C. affiancandosi a quello di xenodochio sostituendolo anche nella documentazione per poi soppiantarlo definitivamente come struttura ricettiva dopo il Mille. Negli ospedali medievali – per tutto il periodo – non esiste specializzazione medica che corrisponda alla diversificazione dei “pazienti” ospitati. Si delinea invece un ideale di carità e assistenza retto dalla religione cristiana proprio delle strutture ricettive monastiche. I benedettini rappresentano un tassello importante nel quadro evolutivo dell'ospedale medievale perché creano all'interno dei loro conventi quella che sarà fino al XI secolo l'unica forma organizzata dell'esercizio medico²⁴ e di cui il modello strutturale è l'assetto del monastero di San Gallo nell'820 d.C., con un giardino di piante medicinali, l'*infirmarium* cioè l'infermeria, un *cubiculum valde infirmorum* dedicato ai malati gravi, un ambiente dedicato ai salassi e uno all'*armarium pigmentorum e librorum*, ovvero spazi destinati rispettivamente alle essenze ottenute dalla manipolazione delle piante medicinali e ai libri prodotti dall'attività amanuense. Alla pratica assistenziale benedettina va sommata infatti quella di recupero, trascrizione, conservazione e trasmissione del patrimonio sapienziale pregresso con brandelli di quello medico greco. I

²³ J. Agrimi, C. Crisciani, *Malato, medico e medicina nel medioevo*, cit., p. 111.

²⁴ J. Agrimi, C. Crisciani, *Carità e assistenza nella civiltà cristiana medievale*, in *Storia del pensiero medico occidentale, Antichità e Medioevo*, cit., p. 240.

manoscritti che provengono dall'interno dei monasteri tra il V e il X secolo d.C. contengono elementi di farmacopea o la descrizione sommaria di malattie e trattamenti ai fini pratici²⁵.

Comparsa col peccato originale, successivamente alla perdita dell'immortalità e alla cacciata dal paradiso terrestre, la malattia nella cristianità alto medievale – e oltre – è la condizione di normalità dell'intero genere umano. Il malato non è tanto un individuo su cui si palesa una manifestazione sintomatica di un morbo ma un individuo su cui si caricano simbologie e valori religiosi – rappresentante in terra del peccato – assistito non propriamente in quanto malato ma in virtù di una «carità che concerne sia lui ma soprattutto i sani che lo circondano»²⁶. La malattia è mezzo redentivo. L'infermo è la riproduzione di Cristo sofferente, assume la doppia valenza sia di simbolo cristologico sia della severità di Dio manifestata col dolore nella carne. La *salus animae*, più importante della *salus corporis*, si pone come ostacolo alla pratica medica di stampo profano o meglio più specificamente terapeutico. Eventuali cure mediche possono mettere a repentaglio la conservazione dello stato di sofferenza insito nella malattia e quindi la valenza di farmaco dell'anima²⁷ che le è proprio. Al medico – in linea di massima in questo primo periodo ma la visione è continuativa – si preferisce Cristo, medico per i suoi miracoli ma anche farmaco perché mandato all'umanità intera a liberarla dal peccato²⁸. In un'ottica propriamente alto medievale, se si rifiuta l'intervento medico per la cura del corpo, si accoglie quello divino attraverso il miracolo; «si cerca di caricare dei nuovi valori cristiani residui di antiche usanze magiche e popolari: preghiere, veglie, toccamento delle reliquie, pozioni preparate con ingredienti valorizzati dalla vicinanza a queste, costituiscono i modi della terapia del santuario»²⁹, ovvero dell'altro fondamentale

²⁵ D. Jacquart, *La scolastica medica*, in *Storia del pensiero medico occidentale, Antichità e Medioevo*, cit., p. 264.

²⁶ J. Agrimi, C. Crisciani, *Carità e assistenza* in *Storia del pensiero medico occidentale*, cit., p. 222.

²⁷ Ivi, p. 228.

²⁸ Ivi, p. 225.

²⁹ J. Agrimi, C. Crisciani, *Malato, medico e medicina nel Medioevo*, cit., p. 61-62.

luogo di pertinenza ecclesiastica – insieme al monastero – nella cura del malato/infermo e dove malattia e guarigione sono legate al giudizio divino.

L'affermazione dell'assistenza ospedaliera nei secoli a cavallo tra l'Alto e il Basso Medioevo, seppur in una forma embrionale e primitiva, deve tanto alla medicina monastica³⁰ che andrà influenzando sia quella episcopale sia quella statale. L'assistenzialismo altomedievale, col suo tipico ideale di misericordia fatto di sinergie d'assistenza tra confraternite laiche e congregazioni religiose, si intreccia progressivamente con le novità socio-economiche di questo periodo di transizione. Tra XII e XIII secolo vengono a crearsi reti di fondazioni caritative per i nascenti ospedali basso medievali presenti nei fiorenti centri urbani, fulcro del nascente ceto borghese che elargiva denaro alle fondazioni per prestigio. Si passa dalla vecchia *hospitalitas* alla nuova *caritas* comunque elargita ad un insieme diversificato di individui e non finalizzata esclusivamente al malato, impartita – da sempre e ancora – in strutture prive di specializzazione rispetto alle varie malattie. Dal XII secolo l'ospedale si fa da religioso a profano e si compie anche un percorso che porta la ricezione dei malati ad esser sciolta dal rapporto col mondo ecclesiastico/conventuale. Dal XIV secolo si abbandonerà l'idea di diretto contatto tra il ricoverato e la chiesa. Ormai nel Basso Medioevo ogni importante centro urbano d'Europa, città vescovile o borgo fortificato che sia, ha un suo ospedale e tuttavia l'intero sistema non resisterà alla crisi del XIV secolo legata all'avvento della Peste Nera.

³⁰ Nell'Occidente Basso Medievale la chiesa si trova ad essere la sola istituzione in grado di raccogliere e trasmettere la cultura antica ereditata. Durante il susseguirsi dei conflitti tra popolazioni autoctone e continui flussi germanici il Sapere si rinchiude nel monastero, nel cenobio. La medicina monastica elabora scritti e compilazioni parziali di testi ippocratici, galenici e aristotelici ormai indistinguibili da quelli di natura apocrifa. Gli scritti prodotti vengono finalizzati alla pratica, alla reperibilità immediata di cure per gli "infermi" bisognosi (E. Cianci, *La ricezione della medicina araba nell'Occidente medievale*, cit.).

1.3: La medicina nel mondo arabo-islamico e la sua ricezione in Occidente

«I medici di Bisanzio e del Medioevo islamico costituivano [...] un'unica setta galenica»³¹.

Punto di contatto principale con la conoscenza galenica è, ancora, la scuola di Alessandria. Da questa città strappata all'Impero bizantino scaturisce la fortuna postuma di Galeno anche nell'Oriente islamico. È dal IX secolo d.C.³² che gli scritti di Galeno – successivamente a una prima circolazione in lingua siriana – possono esser letti anche in lingua araba grazie alle operazioni di traduzione da parte di profani di medicina i quali intendono possedere nelle loro biblioteche opere di tale argomento³³. Tali versioni forniscono una fonte alternativa alle opere in lingua originale difficilmente accessibili e – vista l'omogeneità della sfera intellettuale nei domini arabi – fu possibile per questa conoscenza galenica una divulgazione comune da Baghdad in Iraq a Cordova in Spagna. È possibile dividere la storia della medicina arabo islamica in tre fasi: una prima dalla metà del VIII al X secolo d.C., nella quale ci si concentra sulla traduzione di opere della tradizione medica greca ma anche persiana e indiana, la seconda che si profila come quella “aurea” e va dal X al XII secolo e la terza “della decadenza” e ultima che si chiude agli esordi del XIII secolo³⁴. Nella prima metà del VII secolo d.C. l'Arabia islamica aveva conquistato importanti centri di potere e cultura: Siria con Damasco, Egitto con Alessandria, Persia con Gondeshapur e Iraq con Baghdad. Nel 711 d.C., per mano di Tarik ibn-Ziyad, passato dal Nord Africa e sbarcato sotto il monte Gibilterra, avviene la conquista della penisola iberica ai danni dei Visigoti. Gli Arabi esporteranno la propria religione, si gioveranno dei contatti con i centri culturali presenti nei territori conquistati e ne fonderanno di nuovi.

³¹ G. Strohmaier, *La ricezione e la tradizione in Storia del pensiero medico occidentale*, cit., p.170.

³² G. Cosmacini indica che già dal VI sec. d.C. «le opere di Ippocrate, Galeno, Dioscoride avevano incominciato a essere volute in arabo da autori facenti capo al vescovo di Alessandria Giovanni il Grammatico» (G. Cosmacini, *L'arte lunga*, cit., p. 141).

³³ G. Strohmaier, *La ricezione e la tradizione in Storia del pensiero medico occidentale*, cit., p. 176.

³⁴ E. Cianci, *La ricezione della medicina araba*, cit., p. 155.

Importanza rilevante viene ad assumere dall'anno 830 d.C. la Casa della Saggezza di Baghdad, scuola che aveva ereditato la tradizione di quella persiana di Gondeshapur, nata nel III secolo d.C., centro nel quale si commentavano e analizzavano i testi medici della tradizione precedente. Baghdad farà invece da modello per l'istituzione di nuove scuole a Cordova nel X secolo e successivamente a Siviglia e Toledo. All'inizio del VII secolo d.C. – ad opera del profeta Maometto – fa la sua comparsa nel vicino Oriente una nuova religione destinata a segnare profondamente il mondo arabo: l'Islam. In quanto pervasiva di tutti gli aspetti sociali e concepita come guida per la vita dell'uomo, illustra anche prescrizioni generali di medicina. Nel *Corano* sono contenute istruzioni e regole di natura igienico-sanitaria, note come "*Medicina del Profeta*". Vi compaiono esempi di medicina popolare araba antica, elementi di medicina galenica e varie disposizioni – autentiche o meno – lasciate da Maometto inerenti questo campo. Prescrizioni rivolte al digiuno o astinenza dal coito nel mese del *Ramadan*, vi è menzione di malattie particolari come la lebbra, indicazioni per diete e istruzioni per episodi di malattia e assistenza. Ma il peso maggiore è dato ai precetti riguardanti l'igiene, ciò indubbiamente permise all'uomo medievale arabo una condizione di salute migliore di quella dell'uomo medievale europeo. La disposizione generale verso la medicina da parte della religione è sostanzialmente positiva; gli uomini di fede ritengono la medicina e i farmaci naturali come un dono di Dio da non disprezzare in caso di bisogno, eppure non si può non tener conto degli atteggiamenti non in linea di coloro che – per via di una particolare devozione – non accettavano l'aiuto del medico dando completa fiducia solo a Dio. La medicina islamica si profila anch'essa come vocazione ad arte curativa tanto del corpo quanto dell'anima ma si ha – come tratto caratteristico della cultura araba medievale in rapporto alla medicina – un'attenzione a più livelli di conoscenza verso precetti sanitari e igienici. La salute pubblica è un interesse diffuso.

Il massimo esponente della medicina araba, nonché medico appartenente al secondo periodo, è Ali al-Husayn ibn-Sina, altrimenti noto come Avicenna (980-1037 d.C.). Definito *princeps medicorum*, fu uomo politico e filosofo oltre che medico. Scrisse «la più ordinata e completa ricapitolazione della medicina

ippocratico-galenica»³⁵: il *Canonis medicinae*. Opera articolata in cinque volumi, composta nel X secolo d.C. e integrata da considerazioni personali di Avicenna, avrà grande fortuna andando incontro a plurime edizioni, consacrata – per gli studi medici in Oriente e Occidente – come testo fondamentale per secoli, insieme agli *Aforismi* di Ippocrate e all'*Ars Parva* di Galeno, conservando il primato fino al XVII secolo. Tradotto nelle fiorenti università della Rinascita del XII secolo d.C., menzionato da Dante nel canto IV dell'*Inferno* tra gli spiriti magni proprio accanto a Ippocrate e Galeno, Avicenna è figura essenziale della cultura medica e filosofica medievale.

Sebbene si profilasse una medicina razionale e scientifica, anche grazie al lavoro enciclopedico di Avicenna, anche nel medioevo islamico come in quello cristiano esisteva una sfera “magica” della medicina. Questo ramo si basava effettivamente sull'effetto placebo di alcuni rimedi – come la farmacopea escrementizia³⁶ – usati per far fronte ai problemi di salute. Erano pratiche che non agendo esclusivamente sulla base di qualità specifiche calda, fredda, secca o umida, agivano invece secondo una logica altra e da cogliere solo attraverso l'esperienza pratica. Di questa, e di riflesso delle ragioni dell'efficacia dei rimedi, si dava conto assimilandola all'inspiegabile attrazione che un magnete ha sul ferro. Tra il IX il XII secolo aumenta l'importanza culturale del Califfato omayyade di Cordova ovverosia i territori europei dell'Occidente mussulmano corrispondenti ai domini iberici che gli arabi chiamarono al-Andalus. Granada, Siviglia, Toledo e appunto Cordova, sono la sede della cultura – anche medica – nell'Europa occidentale che ormai doppiato l'anno Mille andava lentamente risvegliandosi dal periodo di assestamento legato all'incontro con i poli germanici. Fondamentale appare l'apporto del Califfato omayyade per il progresso del livello culturale europeo e per la salvezza dall'estinzione del patrimonio scientifico in Occidente. A Zahrah (cinque miglia a nord-est di Cordova), a Siviglia e a Cordova nacquero rispettivamente Albucasis (936-1013), Avenzoar (1092/95-1161 d.C.) e Averroé (1126-1198). Il primo scrisse un'opera

³⁵ G. Cosmacini, *L'arte lunga*, cit., p. 149.

³⁶ Nel *Thesaurus Pauperum* di Pietro Hispano, testo preso in esame in questo lavoro, sono diversi i rimedi preparati sfruttando come ingrediente, tra gli altri, le feci animali.

enciclopedica chiamata *La compilazione*, formata da trenta libri dei quali l'ultimo – interamente dedicato alle tecniche chirurgiche – è noto come *Chirurgia*. Fu il punto d'origine della tradizione chirurgia medievale e moderna, modello per intere generazioni di chirurghi, anche perché prima opera in cui l'argomento ha una trattazione rigorosa. Albucasis riteneva la chirurgia eseguibile solo qualora gli altri rimedi si fossero rivelati inefficaci, designando l'intervento chirurgico quale ultima risorsa a cui attingere. Avenzoar fu invece un grande clinico di stampo ipocratico e autore del testo intitolato *Dei medicamenti e delle diete*, dove illustra la clinica come una disciplina da basare sull'esperienza, ritenendo che non giovassero le speculazioni teoriche troppo sofisticate e le azioni pratiche tradotte in interventi chirurgici troppo cruenti. In linea di massima il concetto – se pur corretto – verrà frainteso contribuendo ad allargare lo iato tra farmacisti, medici e chirurghi lungo tutto il Medioevo e il Rinascimento. Ad Averroè – grande commentatore di Aristotele e per l'Occidente fondamentale mezzo di diffusione dell'aristotelismo – si deve l'idea che la medicina sia una scienza se presa nella sua parte teorica e un'arte quando la si attua praticamente. Il concetto è contenuto nell'opera medica da lui scritta anche nota come *Collige*.

Toledo nel XII secolo d.C. sarà sede indispensabile di traduzioni dall'arabo al latino di testi medici fondamentali per le istituzioni universitarie e scolastiche permettendo il passaggio del sapere medico dall'Oriente islamico all'Occidente cristiano che ne era rimasto precluso. Attraverso la scuola di Toledo e grazie ad un monaco cristiano, Gherardo da Cremona (1114-1137), vengono tradotte in lingua latina opere del patrimonio arabo-andaluso, creando una delle vie di trasmissione del sapere medico orientale verso l'Occidente. Le traduzioni danno disponibilità d'accesso in latino anche ai testi di Ippocrate e Galeno e al *Canone* di Avicenna. Un'altra via di diffusione/ricezione della medicina araba in Occidente fu – sempre nel XII secolo – la via Costantina dal nome di un chierico cristiano, Costantino Africano, il quale avvantaggiò lo sviluppo della Scuola medica di Salerno. A Costantino Africano si deve la traduzione del *Viaticum peregrinantis*, fondamentale opera di patologia scritta da Ibn al-Gazzar in cui le malattie sono presentate secondo i loro segni, le loro cause e i loro trattamenti; di Hunayn ibn-Ishak ovvero Ioannizio o Giovannizio (809-873), medico del primo periodo che

tradusse l'intera collezione ippocratica, opere di Galeno, Dioscoride e Paolo di Egina, e che scrisse di suo pugno un compendio di medicina galenica intitolato *Isagoge*; la rielaborazione del *Kitab al-Malik* o *Liber regius* di Ali Abbas in un testo intitolato *Liber Pantegni*; il *Liber de urinis* di Isaac Iudeus che fornirà in Occidente la base per le successive opere sull'argomento. Ancora all'Africano si deve la traduzione del medico che apre il secondo periodo e che è ritenuto il Galeno arabo: Abu Bakr Muhammad ibn-Zakariya al-Razi ovvero Rhazes (865-925), autore del *Liber medicinalis almonsoris* e di una dettagliata enciclopedia dei casi clinici come il *Compendium* o *Liber continens*. Rhazes è ritenuto un grande clinico medievale e insieme ad Avicenna il più influente medico arabo tanto in Oriente quanto in Occidente. Anche il movimento scientifico romano, legato alla Curia pontificia della seconda metà del Duecento, «non risulta essere del tutto assente dal panorama europeo delle traduzioni di testi scientifici dall'arabo»³⁷ assumendo un ruolo nella trasmissione del sapere nell'Occidente medievale. Grazie all'apporto di personalità di spicco quali Witelo, Campano da Novara, Simone da Genova – in maniera particolare –, Guglielmo da Moerbake, Giovanni Pekham e anche Pietro Hispano (papa Giovanni XXI), la Roma pontificia del Duecento si profila infatti come centro di trasmissione e produzione di testi scientifici inerenti diverse discipline: geomanzia, astronomia, ottica, astrologia, alchimia e medicina³⁸.

Nato a Cordova e di etnia ebraica Rabbi Moshe ben Maimon, anche noto come Maimonide (1135-1204), è autore del *Regimen sanitatis* (1193) dedicato al figlio di Saladino, medico col quale – coincidendo alla caduta del Califfato d'Occidente³⁹ – si chiude il “terzo periodo”.

³⁷ Agostino Paravicini Bagliani, *Cultura e scienza araba nella Roma del Duecento*, in *Medicina e scienze alla corte della natura alla corte dei Papi nel Duecento*, Spoleto, Centro di Studi sull'Alto Medioevo 1991, p. 230.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ E. Cianci, *La ricezione della medicina araba*, cit., p. 158.

1.4: Il Basso Medioevo

Tra il XII e il XIII secolo vanno delineandosi nell'Occidente medievale i tratti laici della professione medica. Nell'Alto Medioevo si erano occupati della pratica medica sostanzialmente monaci e chierici, e nei monasteri si impartivano insegnamenti di medicina su base pratica⁴⁰ ma, per mezzo dei vari Concili del XII secolo⁴¹, i chierici vengono interdetti dall'esercizio della medicina, progressivamente allontanandosi da ideale di via di perfezione e avvicinamento a Dio guaritore, perché «una perversa ed esecranda consuetudine [...] si è consolidata, dacché monaci e canonici regolari [...], studiano [...] la medicina per la brama di ricchezze mondane»⁴²; secondo il concetto *Ecclesia abhorret sanguine*⁴³ i chierici sono costretti a delegare – a coloro che si profilano come i chirurghi – la parte cruenta della pratica medica.

Dal XIII secolo, anche sulla base di un percorso formativo differente⁴⁴, le due figure del medico e del chirurgo vanno allontanandosi per gradi. Il chirurgo è inserito in un ruolo subalterno soggetto al controllo dei medici universitari, la sua formazione si basa su una preponderante pratica e nel Basso Medioevo quello dei

⁴⁰ Pierre Riché, Jacques Verger, *Nani sulle spalle di giganti. Maestri e Allievi nel Medioevo*, Milano, Jaca Book 2011, p. 108.

⁴¹ Clermont (1130), Reims (1131), Laterano II (1139), condannano il lucro e l'avidità che spingono i monaci verso la pratica medica o il diritto; Montpellier (1162-1195), Tours (1163), Laterano III (1179), Parigi (1212), proibiscono al clero sia per lucro o per *curiositas* le pratiche profane, quindi anche mediche (G. Cosmacini, *L'arte lunga*, cit., p. 184).

⁴² J. Agrimi, C. Crisciani, *Malato, medico e medicina nel Medioevo*, cit., p. 184.

⁴³ L'attribuzione di questa espressione al Concilio di Tours del 1163 o al Concilio Lateranense del 1215 ha tratto in inganno molti studiosi, tra i quali Giorgio Cosmacini. Lo storico Charles H. Talbot ha illustrato che l'espressione nasce dall'errata interpretazione della traduzione che François Quesnay fece del testo *Recherches de la France* di Étienne Pasquier nel 1744 (Charles H. Talbot, *Medicine in Medieval England*, London, Oldbourne 1967, p. 55). L'atteggiamento schivo che la Chiesa aveva manifestato in quegli anni nei confronti dell'esercizio della medicina e della chirurgia da parte degli ecclesiastici è stato interpretato *a posteriori* come precetto universale.

⁴⁴ G. Cosmacini, *L'arte lunga*, cit., p. 184-85.

chirurghi è «un gruppo professionale largamente sottovalutato»⁴⁵. Chi vi appartiene viene «considerato alla stregua di un volgare “operatore manuale”, [...] macchiato dal quotidiano contatto col sangue»⁴⁶. Tuttavia il chirurgo rivendica uno status ben lontano da quello che gli viene attribuito e, perché in possesso di competenze fondate su «dottrina e esperienza»⁴⁷, ha cognizione del legame tra l'arte che gli è propria – quella del taglio – e la medicina. Sulla base di tale coscienza di se queste convinzioni diventano motivo ricorrente negli scritti di rinomati chirurghi tra XIII e XIV secolo. La *Chirurgia magna* (1252) di Bruno da Longobucco (o Longoburgo), in cui la chirurgia è considerata *instrumentum medicinae* – insieme alla dieta e alla farmaceutica – e vi si legge un'idea piuttosto lucida della pratica secondo cui «il compito dei chirurghi è quello di [...] ricongiungere le cose separate, separare quelle congiunte contro natura ed eliminare il superfluo»⁴⁸. Per Guglielmo da Saliceto (1210-1277), autore di una *Summa conservationis et curationis*, la pratica chirurgica non è invece strumento della medicina, ma – ancor di più – una scienza contenuta nella medicina stessa. Saliceto inoltre riconosce l'importante rapporto tra chirurgia e anatomia, la quale andava profilandosi come una via alternativa alla conoscenza medica in generale di contro alla longeva astrologia. Vicino all'ideale di Saliceto sono quello di Henri de Mondeville (nato nella seconda metà del XIII secolo), chirurgo personale di Filippo il Bello, attivo a Montpellier e Parigi, autore di un'opera di gran fama intitolata *Chirurgia* (1306-1320) e di Guy de Chauliac, anch'egli attivo a Montpellier e archiatra di Clemente VI, autore di un'opera intitolata *Cirurgia* in cui viene abbozzata una breve storia della disciplina. Nel 1315 si realizzava a Bologna un evento radicale, Raimondo de' Liuzzi detto Mondino, autore di un'*Anathomia* (1316) in cui si designavano ancora molte parti del corpo umano con nomi arabi, portava in un'aula di lezione universitaria il cadavere di una donna. Mondino esercitò per primo la pratica pubblica e didattica della dissezione

⁴⁵ Marie-Christine Pouchelle, *Corpo e chirurgia all'apogeo del medioevo*, Genova, Il Melangolo 1990, p. 25.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ J. Agrimi, C. Crisciani, *Malato, medico e medicina nel Medioevo*, cit., p. 144.

⁴⁸ *Ivi*, p. 167.

umana⁴⁹ decretando la nascita dell'anatomia moderna⁵⁰. Per quanto concerne la medicina viene ad imporsi un insieme di testi ufficiali – un canone – su cui si fonda il *curriculum* degli studenti⁵¹, il quale «garantisce un percorso di studio regolare e uniforme, controllato alla fine da esami e sanzionato dal conferimento di gradi riconosciuti [...] da autorità pubbliche e – analogamente che per il diritto – come requisiti per l'esercizio professionale»⁵².

Tra il 1100 e il 1200 si realizza una svolta decisiva per la disciplina. La medicina trova un'istituzionalizzazione tanto nel suo insegnamento quanto nel suo esercizio professionale e ciò è possibile grazie alla nascita delle Università⁵³ la cui gestazione coincide con la cosiddetta Rinascita del XII secolo. Nelle Università il sapere medico diviene dottrina da che, tradotto e scritto, può essere trasmesso, nei testi la *doctrina* è essa stessa *docere* quindi trasmissione del sapere dal maestro verso l'allievo.⁵⁴ Affermatesi in Occidente – in particolare nel XIII secolo – queste nuove realtà, fondamentali nella storia dell'educazione, non si

⁴⁹ La pratica di dissezione dei corpi a scopo conoscitivo era nel Medioevo largamente tacciata come innaturale. La violazione del corpo, sede dell'anima, risultava inaccettabile. Una violazione che sconfinava nella blasfemia; così, per evitare che le anime vagassero alla ricerca dei propri corpi nel giorno del giudizio universale, Bonifacio VIII nel 1299 vietava di bollire i cadaveri allo scopo di ottenerne le ossa da studiare. L'apporto innovativo mondiniano slegava la pratica dalla cosiddetta *anatomia porci*, praticata dai medici a Salerno, basata sulla dissezione del maiale e quindi ancora di stampo antico o galenico. Si arriva ad un'anatomia umana e non comparata ovvero eseguita sulla comparazione tra l'animale e l'uomo. Tuttavia si tratta ancora di un'anatomia non patologica la quale vedrà la luce a Venezia nel XVIII secolo con il *De sedibus et causis morborum* di Giambattista Morgagni (G. Cosmacini, *L'arte lunga*, cit.).

⁵⁰ G. Cosmacini, *L'arte lunga*, cit., p. 198-99.

⁵¹ J. Agrimi, C. Crisciani, *Malato, medico e medicina nel Medioevo*, cit., p. 143.

⁵² J. Agrimi, C. Crisciani, *Edocere medicos*, cit., p. 11.

⁵³ Col termine *universitas* si intendeva allora il gruppo formato da studenti e maestri che, prendendo a modello le altre corporazioni di mestiere esistenti, si associavano per la difesa dei loro diritti e interessi in modo da ottenere dalle autorità civili o ecclesiastiche il riconoscimento di Studio. Esistevano *universitas scholarium*, unitarie di studenti, e *magistrorum*, unitarie di docenti, i due gruppi erano riuniti in unità nazionali dette *nationes*. Di fatto quelle che oggi vengono comunemente chiamate università allora avevano il nome di Studi generali (P. Riché, J. Verger, *Nani sulle spalle di giganti*, cit.).

⁵⁴ J. Agrimi, C. Crisciani, *Edocere medicos*, cit., p. 190.

sostituiscono alle diverse tipologie di scuole già esistenti ma introducono un elemento nuovo nell'ambito educativo europeo⁵⁵. La medicina viene insegnata in questi luoghi con metodi didattici e tecniche espositive quali *lectio* e *disputatio*; *expositio*, *dubia* e *quaestio*⁵⁶, sfruttate per le altre discipline impartite – arti divise in trivio e quadrivio, logica, diritto, teologia⁵⁷. Malgrado ciò si andrà sviluppando comunque un dibattito che poneva la medicina in una posizione d'ambiguità tra arte, per il suo contenuto pratico, e scienza, per quello speculativo e dialettico-disputatorio, le quali comunque non si oppongono ma si coordinano nell'intersezione che definisce la medicina stessa⁵⁸. Montpellier, Parigi, Bologna, Siena, Salerno, sono solo alcuni centri universitari in cui verranno istituiti insegnamenti di medicina. Salerno, capitale del ducato normanno di Puglia e Calabria, grazie ai contatti col vicino mondo mussulmano già dall'XI secolo, è punto essenziale nella ricezione e trasmissione del sapere medico, centro fondamentale per lo sviluppo della cultura in Occidente nonché importante istituzione medica per produzione e insegnamento.

A Salerno le traduzioni dall'arabo e dal greco riportano dall'Oriente all'Occidente conoscenze mediche basilari e nel XII secolo è ormai disponibile quel *corpus* di opere greche e arabe che gli editori nel XVI denomineranno poi *Articella*⁵⁹. La scuola salernitana si serviva, al contrario di quelle di Siviglia e Toledo dove ci si serviva di intermediari *mozarabi* parlanti un dialetto misto locale⁶⁰ di traduttori dalle lingue originali, lo stesso Costantino Africano, giunto nella città nel 1077, traduce dall'arabo⁶¹ opere di autori madrelingua. Con il monaco di Montecassino Alfano – arcivescovo della città di Salerno dal 1058 alla

⁵⁵ P. Riché, J. Verger, *Nani sulle spalle di giganti*, cit., p. 157.

⁵⁶ J. Agrimi, C. Crisciani, *Edocere medicos*, cit., p. 11.

⁵⁷ D. Jacquart, *La scolastica medica* in *Storia del pensiero medico occidentale*, cit., p. 277.

⁵⁸ J. Agrimi, C. Crisciani, *Edocere medicos*, cit., p. 27.

⁵⁹ P. Riché, J. Verger, *Nani sulle spalle di giganti*, cit., p. 108. Compendio basilare per lo studio della medicina in questo periodo.

⁶⁰ Di questi si serviva ad esempio Gherardo da Cremona traduttore dell'immenso patrimonio culturale lasciato dagli arabi d'Andalusia, rendendo disponibili in latino Ippocrate, Galeno e al-Razi (E. Cianci, *La ricezione della medicina araba*, cit.).

⁶¹ Ivi, p. 159-60.

sua morte nel 1085 – redattore di un trattato *De pulsibus*, ricalcato sul modello delle opere di medesimo argomento redatte da Galeno, e di un altro trattato di stampo clinico-terapeutico, intitolato *De quattuor humoribus corporis humani*, la Salerno scolastica trova la sua affermazione. Contemporanea di Alfano (1010-1080) fu Trotula (Trocta, Troctula), figura importante – quanto enigmatica – di donna medico, autrice di un’opera d’argomento ginecologico-ostetrico nota come *De mulierum passionibus ante, in et post partum*. Con Ruggero de Frugardo (fl. seconda metà XII sec.) e il suo trattato *Cirurgia Magistri Rogerii*, Salerno vede una disposizione positiva verso la pratica chirurgica che fino al XII secolo era ritenuta una pratica da evitare, preferendo salasso e farmaceutica⁶². L’oculistica e l’uroscopia⁶³ sono vanti della scuola tanto da avere, per la prima in Benvenuto Grafeo e Davide Armenio e nelle loro rispettive opere, *Practica oculorum* e *Liber pro sanitate Oculi* un modello da seguire per la medicina oftalmica futura⁶⁴; nella seconda un ritorno in auge della praticasostenuta da Alfano e Costantino in primis e poi dai due autori di un trattato *De urinis*, Urso di Calabria e Mauro Salernitano. Il *Flos medicinae Salerni*, altrimenti noto come *Regimen salernitatis salernitarum*, probabilmente ricalcato sul modello del *Canonis medicinae*, è un compendio di rimedi salutari riconosciuto come l’opera più importante prodotta dalla Scuola. Nel 1231, con le costituzioni emanate a Melfi, Federico II riconosceva Salerno come *Studium generale*⁶⁵ e si decretava che: «nessuno [...] ardisca di esercitare o altrimenti curare se [...] non [...] approvato a Salerno in un esame pubblico [...] e da noi [...] ottenga la licenza di esercitare. La pena della confisca dei beni e di un anno di carcere sia comminata a coloro che [...] oseranno praticare la medicina contro le disposizioni di questo editto»⁶⁶.

⁶² Fiorella Liotto, *Benvenuto Grafeo e l’oftalmologia*, in *La scuola medica salernitana*, a cura di Maria pesca, Napoli, Electa 1988, p. 138.

⁶³ L’uroscopia era stata preventivamente valorizzata da Ippocrate e Galeno e successivamente trascurata da bizantini e arabi.

⁶⁴ F. Liotto, *Benvenuto Grafeo*, cit., p. 138.

⁶⁵ Col termine generale ci si riferiva non alla natura polifunzionale dello studio dove, nello specifico veniva impartito solo l’insegnamento medico, ma alla facoltà di conferire la *licentia ubique docendi* dello studio stesso.

⁶⁶ J. Agrimi, C. Crisciani, *Malato, medico e medicina nel Medioevo*, cit., p. 164 e seg.

Nelle università vanno formandosi, e insegnando, quelli che sono i maestri della medicina europea nel Basso Medioevo dei quali in questa sede – oltre ai chirurghi e ai medici salernitani di cui sopra – ci limiteremo a citare: il portoghese Pietro Ispano (1210/1220⁶⁷-1277), medico-papa salito al soglio pontificio come Giovanni XXI (1276), studente a Parigi poi insegnante di medicina a Siena. Tra le sue opere ricordiamo un trattato d'oftalmologia intitolato *Liber oculorum* e il ricettario medico-farmaceutico chiamato *Thesaurus Pauperum*, opera destinata ad avere molto fortuna nel corso del Basso Medioevo – dove i rimedi vengono elencati partendo dai disturbi della testa a quelli dei piedi, ovvero con struttura *a capite ad pedes*. L'opera era finalizzata a fornire ai meno abbienti esempi di cure mediche facilmente praticabili che ovviassero la crescente medicalizzazione delle cure e l'esosità di medici e medicinali. L'opera dell'Ispano presenta una corretta conoscenza dell'anatomia, propone una farmacologia esemplare basata sulle erbe, una patologia abile nel descrivere e distinguere i sintomi delle patologie ma inefficiente nella scoperta di rimedi e cause, evidenzia i limiti di un'incomprensione del sistema circolatorio e di una fisiologia legatissima a quella tetraumorale⁶⁸. L'opera incontrò un vivo successo andando incontro a plurime traduzioni e volgarizzazioni. Ispano e il fiorentino Taddeo Alderotti (1223-1295) sono figure importanti nella prima fase di istituzionalizzazione degli studi medici attraverso il contributo alla normalizzazione dei *curricula*; l'Alderotti, insegnante a Bologna, è commentatore d'Ippocrate, Galeno e dell'arabo Giovannizio nonché autore di un testo medico in lingua volgare dedicato alla conservazione della salute e intitolato *Consilia medicinalia*, col quale si inaugura un genere letterario del tutto nuovo: quello dei consigli medici. Il catalano Arnaldo da Villanova (1238/40-1313), il più importante medico del Tardo Medioevo e commentatore del *Regimen sanitatis* di Salerno, redattore di un fortunato *Breviarium* ad uso di medici e studenti, personalità alla quale vengono attribuiti numerosissimi testi è probabilmente autore di un *Thesaurus Pauperum*.

⁶⁷ Secondo José Francisco Meirinhos, *Giovanni XXI*, in *Enciclopedia dei papi*, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana 2000.

⁶⁸ Roberto Sabatino Lopez, *La nascita dell'Europa. Secoli V-XIV*, Torino, Einaudi 1966, p. 408.

Nell'anno 1347 la peste fa ritorno dall'Oriente in Europa. Per mezzo di galee genovesi arriva dal focolaio di Caffa prima a Pera e a Costantinopoli, a Messina, da qui a Marsiglia e poi verso l'interno del continente. Le galee portavano gli uomini colpiti dal bacillo *Yersina pestis* responsabile dell'infezione. Sporcizia, sovraffollamento e promiscuità spianavano la strada alla proliferazione morbosa, al contagio, favorendo i topi ovvero il principale veicolo del bacillo. All'inizio del 1348 la peste non è più solo bubbonica ma polmonare. A questo stadio, simile ad una polmonite, lo *Yersina pestis* passa da uomo a uomo per mezzo della penetrazione in modo diretto nelle vie respiratorie svincolato dal veicolo animale, la pulce e il topo. Tale l'aspetto assunto dai linfonodi in degenerazione che «lo segno è questo, che, o tra la coscia e'l corpo al modo (nodo?) d'anguinaia [inguine], o sotto lo ditello [ascella] appare un grossetto [...] e quando [si] sputa, [si] sputa sangue [...] e [di] quegli che sputano sangue niuno ne *campa* [...] niuno *passa* lo quarto giorno e non *vale* né medico, né medicina»⁶⁹. Il colore del sangue espulso nella polmonare e quello delle emorragie cutanee nella bubbonica è scuro, nero, da qui il nome di Morte Nera dato al morbo. La scienza medica è in buona sostanza incapace di arginare un'epidemia di tale portata quasi come se «non fossero ancora conosciute quelle malattie, o che li medici non avessero sopra quelle mai studiato, non pareva che rimedio vi fosse»⁷⁰ e inoltre, «medici non si trovavano poiché moriano come gli altri»⁷¹, oppure «voleano smisurato prezzo in mano innanzi che intrassero nella casa, ed entratovi, tocavano il polso col viso adrieto»⁷². Si propongono rimedi poco efficaci, «salassi e delle evacuazioni, degli elettuari⁷³ e sciroppi cordiali; [...] gli ascessi esterni venivano portati a maturazione con fichi e cipolle cotte, tritate e mescolate con lievito e burro; poi venivano incisi [...] [per] preservare la salute non c'era di meglio che fuggire dalla regione prima di essere contagiato e purgarsi con pillole d'aloë, diminuire il

⁶⁹ J. Agrimi, C. Crisciani, *Malato, medico e medicina nel Medioevo*, cit., p. 78. I corsivi sono miei.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ *Ibidem*. Il corsivo è mio.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ L'elettuario è un farmaco composto, un preparato assunto sotto forma di decotto.

sangue con la flebotomia, purificare l'aria⁷⁴ col fuoco e sostenere il cuore con teriaca⁷⁵ e [...] cose di buon odore [...]; confortare gli umori con bolo⁷⁶ di Armenia contrastare la putrefazione con cose acide»⁷⁷. La spiegazione del morbo viene in buona sostanza legata a due cause, «l'una agente universale, l'altra particolare paziente», la prima legata ad una grande congiunzione astrale che era indice d'avvento di fatti straordinari, la moria, e che in quanto fermatasi sul segno dell'Acquario – segno umano e fisso – indicava «danno sulla natura umana [...] [e] lunga durata». La congiunzione

«imprese una tale forma nell'aria e negli altri elementi che, come il magnete muove il ferro, così essa mosse gli umori grossi, adusti e velenosi dei corpi raccogliendoli all'interno, e provocando così ascessi dai quali derivarono febbri continue e emissione di sangue dalla bocca all'inizio, quando detta corruzione la sua virulenza turbava la natura. Poi, [...] la natura non più così gravemente sconvolta poteva respingere all'esterno tali superfluità, [...] alle ascelle e alla regione inguinale, causandovi bubboni e altri ascessi, [...] effetto di quelli interni»⁷⁸.

La seconda causa si spiegava con «la disposizione dei corpi e cioè lo stato morboso degli umori, la debolezza [...] infatti i più morivano tra la gente

⁷⁴ Il morbo era ritenuto propagarsi appunto attraverso l'aria malsana. La medicina medievale riconosce l'aria come l'elemento indispensabile alla conservazione della vita. L'aria raffredda il cuore in cui si localizza il calore innato essenza vitale dell'uomo e lo tiene in vita. La respirazione elimina i prodotti di scarto delle combustioni fisiologiche. Il cuore strettamente legato all'aria, attraverso sistole e diastole, permette l'inspirazione attraendone la quantità necessaria a raffreddarlo e l'espiazione eliminando i suoi fumi. Ogni modifica della qualità dell'aria si ripercuote sul cuore e quindi sull'organismo intero, tali modifiche forniscono nel Medioevo la spiegazione delle pestilenze (P. Gil Sotres, *Le regole della salute*, in *Storia del pensiero medico occidentale, Antichità e Medioevo*, cit., p. 413-14).

⁷⁵ Cfr. nota 9, p. 4.

⁷⁶ Il bolo è una sorta di pillola morbida, priva di componenti minerali, che ingloba la sostanza da ingerire.

⁷⁷ J. Agrimi, C. Crisciani, *Malato, medico e medicina nel Medioevo*, cit., p. 298.

⁷⁸ Ivi, p. 297-98.

povera»⁷⁹. La desolazione dei luoghi, sia delle città che delle campagne, la disperazione, pur colpendo una popolazione comunque abituata ad avere a che fare con precarie condizioni di vita conducono l'individuo del Basso Medioevo alla ricerca di capri espiatori e rifugi irrazionali. Nascono così movimenti basati sull'aggressività rivolta agli Ebrei accusati di propagare il morbo o i flagellanti che rivolgono a se stessi l'atto violento in segno espiatorio. La Peste Nera si presenta come un evento tanto terribile quanto di frattura e slancio verso l'uomo e il mondo moderni, è «un agente mutante che trasforma le strutture idonee a fronteggiarla in organismi stabili, capaci di affrontare dopo di essa [...], problemi igienico sanitari permanenti»⁸⁰.

⁷⁹ *Ibidem.*

⁸⁰ G. Cosmacini, *L'arte lunga*, cit. p. 221.

Capitolo II

Un medico basso medievale:

Pietro Ispano lettore di medicina a Siena poi eletto papa Giovanni XXI

«Ugo da San Vittore è qui con elli,
e Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano
lo qual giù luce in dodici libelli...»
(*Paradiso*, XII,133-135)

2.1: Cenni biografici e il rapporto con lo Studio senese

La personalità di Pietro Ispano è apparsa per lungo tempo avvolta da ombra e mistero. La disparità delle discipline da lui studiate, l'elezione a pontefice di un "maestro" concentratosi nella disciplina medica, l'omonimia con altri eruditi ricorrente nel XIII secolo e il suo brevissimo pontificato, chiuso da una fine tragica su cui venne ricamata la leggenda, furono gli elementi che contribuirono a rendere la sua figura controversa⁸¹.

Chi a noi interessa è quel Pietro Ispano o *Petrus Hispanus* secondo dizione latina, Spano o più propriamente Lusitano – come si legge nell'epigrafe della sua tomba – identificato con Pietro Giuliano il quale, messo in relazione con una «famiglia Reboli o Juliani»⁸², nasce in Portogallo a Lisbona nella prima metà del XIII secolo⁸³. Il padre di Pietro è identificato con tale Giuliano Rebello o Rabello, e sembrano dubbie le condizioni facoltose o nobili della famiglia⁸⁴.

⁸¹ Giulio Battelli, *Pietro Ispano, medico filosofo e pontefice col nome di Giovanni XXI*, in *Il VI Centenario Dantesco*, «Bollettino del Comitato Cattolico per l'omaggio a Dante Alighieri», sett., ott. e nov., dic., fasc. VI, n. 5-6, Ravenna, Scuola tipografica salesiana 1918, p. 102-107.

⁸² Guglielmo Bilancioni, *Pietro Ispano*, in «Rivista di storia critica delle scienze mediche e naturali», a. 9, n. 3-4, mag., ag., Siena, Stab. Tip. S. Bernardino, 1920.

⁸³ Meirinhos pone la data di nascita tra il 1210 e il 1220, (J. F. Meirinhos, *Giovanni XXI*, cit.). Bilancioni invece la inserisce tra 1220 e 1226 (*Pietro Ispano*, in «Rivista di storia critica delle scienze mediche e naturali», a. IX, n. 3-4, mag., ago., Siena, Stab. Tip. S. Bernardino, 1920, p. 50-67).

Secondo una tradizione differente il nome Giuliano non deriverebbe dalla famiglia d'origine ma dal luogo di nascita, sempre in quel di Lisbona, nello specifico dalla parrocchia di S. Giuliano⁸⁵. Questa pare essere dunque l'identità originaria di colui che sarà poi papa col nome di Giovanni XXI.

Spinosa è apparsa in passato anche la questione in merito alla menzione – posta da noi in epigrafe al capitolo – di Pietro Hispano da parte di Dante nel XII canto del *Paradiso*. Era dubbia l'identificazione di Pietro Hispano, studioso a Parigi, medico e poi papa, con il filosofo autore di quei “dodici libelli” nominati da Dante, per il fatto che il Poeta non nutrisse stima particolare per i medici o per l'istituzione papale e non avesse fornito indizi più esaustivi ai fini di un'identificazione certa⁸⁶. Oggi invece è accettato che sia lui Pietro citato da Dante, inserito nel quarto cielo – quello del sole –, nella seconda corona degli spiriti sapienti. Il testo di materia logica cui Dante si riferisce, consistente nelle *Summulae logicae*⁸⁷, è riconosciuto come una delle opere più importanti in campo logico del Medioevo⁸⁸ e, nell'insieme degli scritti dell'Hispano, l'opera in

⁸⁴ D. Barduzzi, *Di un maestro dello Studio Senese nel Paradiso Dantesco*, in «Buletino senese di storia patria», a. XXVIII, 1921, Siena, Stab. Arti grafiche Lazzeri, Tip. Sordomuti 1921, pp. 415-449, ma Guido Battelli, *Pietro Hispano*, cit, sostiene che da alcuni documenti emerge comunque almeno come agiata dato il possesso di alcuni stabili a Lisbona.

⁸⁵ Mairinhos, *Giovanni XXI*, cit.

⁸⁶ Giovanni Patella, *Sull'identità di Pietro Hispano, medico in Siena e poi Papa*, in «Buletino senese di storia patria», anno IV, 1899, fasc. 2, Siena, Stab. Arti grafiche Lazzeri, Tip. Sordomuti, 1899.

⁸⁷ L'opera è un compendio dei temi inerenti la logica sia degli antichi che dei moderni, in forma schematica e mnemonicamente assimilabile. Sarà il manuale di logica più diffuso nelle università europee fino alla metà del XVI secolo, fissandone i contenuti dell'insegnamento e contribuendo alla costituzione della scolastica, compiendo una riorganizzazione del corpus logico precedente fondato sullo studio di Aristotele. (Meirinhos, *Giovanni XXI*, cit. Verger, *Le università del Medioevo*, Bologna, Il Mulino 1982). Sull'opera si veda l'introduzione in *Trattato di logica, Summule logicae*, a cura di Augusto Ponzio, Milano, Bompiani 2004.

⁸⁸ L'opera dovette circolare in fretta anche tra i professionisti della *physica*: è infatti attestata nella biblioteca di Guglielmo Labruti, medico operante nel Castel di Castro (Cagliari), morto nel 1312, cfr. B. Fadda, *La biblioteca di un medico cagliaritano del Trecento*, in *Storia della medicina. Atti del 5° Congresso in Sardegna*, Cagliari, Aipsa 2012, p. 187-198, p. 195.

cui egli «realizza la sintesi della logica moderna»⁸⁹. È dunque per questa «terza qualità in cui eccelle, di essere cioè sommo filosofo [...], tecnicamente passando sopra le altre due»⁹⁰, che Dante lo menziona nel *Paradiso*.

Compiuti i primi studi in patria – nelle scuole della Cattedrale⁹¹ – Pietro Hispano si trasferirà a Parigi⁹² «dandosi con ardore a studiare la teologia sotto il celebre maestro *De Montibus*, ossia *William Shyreswood*, la logica con *Giovanni da Parma* illustre minorita, e la fisica con *Alberto Magno*»⁹³. Gli studi giovanili compiuti in Francia saranno ritenuti dall'Hispano molto importanti tanto che, quando ormai siede sul trono di Pietro, saranno ricordati al Vescovo di Parigi Stefano Tampier in una lettera del 28 aprile 1277 come «*sapidissima libamenta*»⁹⁴. Dalla lettera si evince che a Parigi Pietro s'istrui da prima nelle sette Arti liberali, ripartite in *Trivium* e *Quadrivium*, costituenti l'istruzione primaria e secondaria di quei tempi per poi dedicarsi a diverse discipline tra cui la Dialettica. Gli anni passati a Parigi gli fornirono un'ampia cultura in linea con le massime aspirazioni del tempo⁹⁵. È unanimemente accettato che nell'Università parigina Pietro Hispano abbia ottenuto il titolo di *magister*. Dai testi da noi consultati emerge appunto un diploma per il libero esercizio della professione – *magisterium* – ottenuto in medicina⁹⁶, disciplina cui «si affidò principalmente per campar la vita»⁹⁷. Barduzzi⁹⁸ indica che il titolo venne ottenuto da Pietro Hispano in logica,

⁸⁹ J. Verger *Le università del medioevo*, cit., p.138. Il corsivo è mio.

⁹⁰ G. Patella, *L'identità di Pietro Hispano*, cit.

⁹¹ G. Battelli, *Pietro Hispano*, cit.

⁹² L'università parigina nasce tra il 1200 e il 1215, frutto di una volontà associativa dei maestri e dell'appoggio del re di Francia e del papa. Inserita nel contesto della *reformatio in melius* che andava subendo il mondo formativo medievale data l'esigenza di una regolarizzazione dell'insegnamento verso un'ortodossia che lo rendesse uniforme. (J. Verger, P. Riché, *Nani sulle spalle di giganti*, cit., p. 159).

⁹³ Domenico Barduzzi, *Di Pietro Hispano lettore di medicina del secolo XIII nello Studio senese (papa Giovanni XXI)*, in «*Rivista di storia critica delle scienze mediche e naturali*», Siena, Stab. Arti grafiche Lazzeri, Tip. Sordomuti, 1923, p. 118-121. I corsivi sono miei.

⁹⁴ Della lettera da notizia Patella, *L'identità di Pietro Hispano*, cit.

⁹⁵ Patella, *L'identità Pietro Hispano*, cit.

⁹⁶ G. Bilancioni, *Pietro Hispano*, cit., Barduzzi, *Di Pietro Hispano*, cit.

⁹⁷ G. Patella, *L'identità di Pietro Hispano*, cit.

filosofia e medicina. È quest'ultimo a interessarci maggiormente dato che verrà sfruttato quando, nel periodo successivo alla sua formazione a Parigi, recatosi a Siena eserciterà la professione di “lettore” di medicina nello Studio della città toscana,⁹⁹ che è, insieme a quello di Bologna, centro fondamentale per la storia della medicina nell'Italia centrale del XIII secolo¹⁰⁰.

La città toscana è inoltre un'entità economica di rilievo, luogo in cui l'etica della *caritas* si sposa con quella derivante da una “mentalità d'impresa” attraverso l'accoglienza di denaro da parte di un istituto, sorto per elargire la prima, sviluppatosi in un soggetto politico e economico – come del resto accade anche per altri ospedali della prima ora in diverse città italiane – slegatosi dalla sfera vescovile. La scintilla del processo è da individuare nell'ambito di una «rete di nuovi ospedali laici per iniziativa o fondazione»¹⁰¹ cresciuta accanto o in sostituzione «della *hospitalitas* come compito pastorale affidato alla comunità dei canonici»¹⁰², l'istituto a cui ci riferiamo è il grande ospedale di Santa Maria della Scala costruito davanti alla facciata del duomo.

La prima menzione di quest'istituzione, fondamentale per la Siena basso-medievale dal XII al XIV secolo, risale al 1090. Esso «appare come un istituto dei canonici della cattedrale»¹⁰³ il quale a partire dal XII secolo si avvia progressivamente in un percorso di autonomia istituzionale attraverso il quale si

⁹⁸ D. Barduzzi, *Di un maestro dello studio senese*, cit.

⁹⁹ Rispettivamente Bilancioni (*Pietro Spano*, cit.) lo indica come «chiamato a Siena, in quell'Ateneo riaperto nel 1247» e Barduzzi invece (*Di Pietro Spano*, cit.) dice che, «ridotto in condizioni economiche precarie si decise di venire in Italia, informato da un condiscipolo faentino che la città di Siena aveva inviato dei messi in varie città di Toscana [...], onde inviare scolari e lettori allo Studio che aveva aperto», e successivamente ad una sosta bolognese nel 1227, giunge «a Siena, [...] non invitato o condotto nello Studio [...] per trovarvi una cattedra di medicina».

¹⁰⁰ Alcide Grossi, *Un documento inedito su Pietro Spano*, in *Atti e memorie dell'Accademia di Storia dell'arte sanitaria, appendice alla Rassegna di clinica, terapia e scienze affini*, a. XXXVII, fasc. 4, lug., ago. Roma, Istituto nazionale medico farmacologico Serono, 1938.

¹⁰¹ Gabriella Piccinni, *Il banco dell'ospedale di Santa Maria della Scala e il mercato del denaro nella Siena del Trecento*, Pisa, Pacini 2012. P. 20. Al volume si rimanda inoltre per l'approfondimento di vari aspetti inerenti l'economia della città toscana.

¹⁰² *Ibidem*.

¹⁰³ *Ivi*, p.89.

lega al Comune di Siena in maniera sempre più stretta in un rapporto sancito negli statuti cittadini del 1262 – per la difesa di interessi, diritti, privilegi e immunità – che si trasformerà alla fine del secolo XIII «in un prima forma di patronato pubblico»¹⁰⁴.

Sulla base di tale rapporto l'ospedale appare come proprietà del Comune che nel 1309 vi collocherà le proprie insegne all'ingresso. Questo atto, «annullato per le proteste che [...] si levarono [...], rappresentò comunque la prova che un impegno crescente spingeva anche a Siena i poteri municipali verso l'assistenza, in sintonia con il processo testimoniato in tutta Europa»¹⁰⁵. A partire dalla fine del XIII secolo i rettori dell'ospedale senese risultano «legati ad ambienti di potere civile e hanno alle spalle [...] esperienze nel mondo economico e/o nell'amministrazione del danaro pubblico»¹⁰⁶.

L'ospedale poteva contare su fonti certe d'entrata monetaria; venivano accettate elemosine in denaro o donazioni di beni immobili costituenti un suo proprio patrimonio dal quale eliminava le parti “inutili” vendendole e con i ricavati monetari forniva assistenza e si inseriva in dinamiche tipicamente bancarie. Grazie a quest'esercizio, per così dire collaterale, l'ospedale senese diviene per la città impresa fondamentale e principale che «rastrellava la carità, la rendeva produttiva con un'attenta gestione, la ridistribuiva garantendo l'assistenza»¹⁰⁷. Mediante il passaggio al patronato del Comune si trova ad assumere una «fisionomia articolata»¹⁰⁸ per la quale risulta in grado di gestire beni immobiliari e monetari, amministrare conti correnti e prestiti di denaro oltre all'erogazione dell'assistenza che gli compete.

La Siena basso-medievale appare, dunque, come una città in cui si fa dell'uso del denaro «un punto di forza»¹⁰⁹,

¹⁰⁴ *Ibidem.*

¹⁰⁵ Ivi, p. 90.

¹⁰⁶ Ivi, p. 29. Il corsivo è mio.

¹⁰⁷ Ivi, p. 92.

¹⁰⁸ Ivi, p. 93.

¹⁰⁹ *Ibidem.*

«le [sue] banche [...] sono [tra] le più solide e le più potenti d'Europa ed il denaro impiegato con vantaggio specialmente nel cambio e nel prestito, frutta somme favolose. Queste ricchezze, quando il mercante senese ravvedendosi in punto di morte [...], preoccupandosi solo della salvezza dell'anima vanno impiegate in opere di pubblica utilità; così gli ospedali si arricchiscono di lasciti [...] [e] il culto degli studi si fa sentire prepotente»¹¹⁰.

Come si diceva sopra «Siena vanta [inoltre] uno studio in cui la medicina ha la sua importanza»¹¹¹.

Nella città era «dato uno Statuto di igiene pubblica per volere del consiglio della Campana»¹¹² – ovvero per volontà delle istituzioni comunali – già prima del 1240. La sanità dei cittadini era monitorata tramite i suoi medici che dovevano sincerarsi di eventuali casi sospetti di malattia e provvedere allo sviluppo dello Studio tramite la paga di messi inviati per la Toscana alla ricerca di scolari¹¹³. Ai suoi primordi lo Studio vede quattro figure di Maestri esercitarvi la professione d'insegnamento. Tebaldo in grammatica (dal 1241), Pepo o Pepone in legge (dal 1246), Giovanni Mordente da Faenza (dal 1241) in medicina e quindi lo stesso Pietro Ispano (dal 1245), nella medesima materia¹¹⁴. Ben prima, quindi, del 1344 anno in cui col Diploma imperiale di Carlo IV lo Studio senese otterrà invece il titolo di *Studium generale*¹¹⁵.

¹¹⁰ Alcide Grossi, *Un documento inedito su Pietro Ispano*, p. 211, i corsivi sono miei

¹¹¹ *Ibidem*, i corsivi sono miei.

¹¹² G. Patella, *L'identità di Pietro Ispano*, cit., p. 280.

¹¹³ *Ibidem*.

¹¹⁴ *Ibidem*, p. 280, Bilancioni (*Pietro Ispano*, cit.), riporta un testo documentario scoperto da L. Zdekauer: «Nuntius ivit per civitates et castra Tusciae ad invitandum scolares ut deberent venire Senas ad studendum. Professor grammaticae erat Thebaldus de Senism doctor legum Pepo; Magister in arte medicinae Joh. Mordentis da Faventia, et magister Petrus Hispanus».

¹¹⁵ Cfr. nota 65 *infra* cap. 1.

Pietro Ispano avrebbe insegnato nello Studio tra 1246 e il 1250¹¹⁶, o sarebbe rimasto in città dal 1247 al 1253¹¹⁷. Certo è che Pietro ricevette dal Comune senese dieci lire, *secundum formam capituli constituti*¹¹⁸, ovvero per il pagamento a lui dovuto in qualità di insegnante presso lo Studio, nel giugno 1250. L'11 gennaio 1244 – secondo lo stile senese¹¹⁹ – si trova a giurare ad una certa Maria di Roberto di non recarle offesa né di farla offendere per «*excessus, o delitto, o transgressio* ch'ella avesse eventualmente arrecato a lui od alle cose sue»¹²⁰, obbligandosi a versare la somma di cinquanta lire di denari senesi in caso di mancanza alla promessa fatta dinanzi a quattro testimoni¹²¹. Dimostrando certe sue doti morali che «ne avrebbero fatto un campione di cristiane virtù»¹²². Il documento mette poi luce sulle sorti dell'insegnamento della medicina nella fase aurorale dello Studio senese, tra quel 1241 in cui figura il Maestro Mordente e quella che per lungo tempo è rimasta come la data della prima apparizione di Pietro Ispano a Siena ovvero il 5 febbraio 1248 o 1247 secondo lo stile senese¹²³. In tale data l'Ispano, residente in Valle Piatta o Vallepiazza¹²⁴ – quartiere tra i più poveri della città in quel periodo – date le precarie condizioni economiche si vede costretto alla vendita della sua «Bibbia ornata di iniziali rosse» a certo fra'

¹¹⁶ Lodovico Zdekauer, *A proposito di una recente biografia di Papa Giovanni XXI (Pietro Ispano)*, in «*Bullettino senese di storia patria*», a. V, 1898, fasc. 2, Siena, Stab. Arti grafiche Lazzeri, tip. Sordomuti 1898, p. 283-287.

¹¹⁷ G. Patella, *L'identità di Pietro Ispano*, cit.

¹¹⁸ A. Grossi, *Un documento inedito su Pietro Ispano*, cit., riporta: «Item X libr. magistro Pietro Spano doctori in fisica quos habere debeat unus doctor in fisica, secundum formam capitoli constituti».

¹¹⁹ A. Grossi, *Un documento inedito su Pietro Ispano*, cit. Lo stile senese, che faceva iniziare l'anno il 25 marzo (incarnazione), è quello che viene generalmente chiamato stile fiorentino.

¹²⁰ Ivi, p. 213.

¹²¹ Marie Hyacinthe Laurent, *Il soggiorno di Pietro Ispano a Siena*, in «*Bullettino senese di storia patria*», a. IX, fasc. 1, Siena, Stabilimento arti grafiche Lazzeri, 1938, p. 42-47. Viene riportato dal documento originale «coram domino Ranerio Caccianievis rectore ospitalis Sancte Marie ante gradus de Senis, Bonaguida Ugolini Racchionis, et Viviano Bonaventure, et Ranuccio Bruni de Sancto Ieminiano de Vulterra».

¹²² A. Grossi, *Un documento inedito su Pietro Ispano*, cit.

¹²³ M. H. Laurent, *Il soggiorno di Pietro Ispano a Siena*, cit.

¹²⁴ *Ibidem*.

Bandino¹²⁵. Nell'alveo dei rapporti tra Pietro Ispano e padre Bandino, priore del monastero di S. Salvatore a Laccetto, sarebbe da inserire «l'occasione di attraversare sovente la folta selva di Laccetto e le sue adiacenze collinari dove conobbe parecchie delle piante officinali che ivi crescono»¹²⁶. Sappiamo poi di una perizia medica incaricatagli dal Podestà senese, eseguita nel 1250 su tale Pierzivollo, per attestare se fosse o meno affetto da lebbra. Il lavoro venne pagato venti soldi e svolto non dal solo Pietro ma insieme ad altri tre medici¹²⁷. Abbiamo poi notizia di un rimborso, avvenuto nel settembre del 1248, per la paga di emissari che si erano dedicati in Toscana, alla ricerca di allievi per lo Studio¹²⁸.

Benché il tempo preciso trascorso da Pietro a Siena come lettore non sia definitivamente chiaro, sembra – da dati indiretti – che vi sia rimasto per non meno di sei/sette anni tanto che probabilmente vi insegnava ancora nel 1252¹²⁹.

A Siena all'insegnamento della oltre medicina avrebbe preparato – ad uso degli studenti – le *Summule logicales*¹³⁰. L'opera sarebbe stata avviata a Parigi per

¹²⁵ *Ibidem*.

¹²⁶ Arturo Nannizzi, *Il papa botanico-fitoterapeuta, Giovanni XXI (Pietro Ispano) e l'Università di Siena*, in «Fitoterapia», a. XXX, n. 2, Milano, Fitoterapia 1959, p. 958-960.

¹²⁷ G. Bilancioni, *Pietro Ispano*, cit., A. Grossi, *Un documento inedito su Pietro Ispano*, cit., riporta il documento (da noi abbreviato): «Item XX sol magistro Petro Spano medico. Item XX sol magistro Bonaventure medico. Item XX sol magistro Iohannino medico. Item XX sol magistro Orlando medico: pro remuneratione servitii quod fecerunt mandato Potestatis et Curie, silicet quod viderunt et cognoverunt Pierzivalum si esset infectus qui iudicaverunt et sententiaveruntv eum pro infecto».

¹²⁸ J. Meirinhos, *Giovanni XXI*, cit., A. Grossi, *Un documento inedito su Pietro Ispano*, cit., riporta: «Tres libras den. Rainero Ildobrandini scolaro domini Peponi et magistro Tebaldo et magistro Iohannino et magistro Iohanni Mordentius et magistro Petro Spano quos dederunt nuntiis qui portaverunt litteras comunis per Tusciam invitando scolares ut venirent ad studium in civitate Senarum». Inoltre Bilancioni (*Pietro Ispano*, cit.), riporta un testo documentario scoperto da L. Zdekauer riferito al medesimo episodio che fornisce anche notizie su le personalità impegnate nell'insegnamento in quel di Siena: «Nuntius ivit per civitates et castra Tusciae ad invitandum scolares ut deberent venire Senas ad studendum. Professor grammaticae erat Thebaldus de Senism doctor legum Pepo; Magister in arte medicinae Joh. Mordentis da Faventia, et magister Petrus Hispanus».

¹²⁹ D. Barduzzi, *Di un maestro dello studio senese e Di Pietro Ispano lettore a Siena*, cit.

¹³⁰ G. Bilancioni, *Pietro Ispano*, cit.

poi essere portata e completata nella città toscana in cui «lo Studio nascente richiedeva anche l'insegnamento della filosofia»¹³¹. Come queste anche i primi scritti dedicati alla medicina da parte dell'Ispano sono composti a Siena¹³² o comunque sembra che nella città ne abbia scritto la gran parte¹³³.

Proseguendo nell'*excursus* biografico, tenendo conto dell'identificazione di Pietro Ispano con il Pietro Giuliano di cui sopra e restando cauti nell'accogliere i dati per via delle poche fonti documentarie certe recanti notizie sulla sua persona nel periodo precedente all'elezione pontificia del 1276, sappiamo che, decano di Lisbona e arcidiacono di Braga dal 1250, Pietro Ispano è designato dal re Alfonso III di Portogallo come suo portavoce nell'ambito della disputa che lo opponeva al clero. La fonte documentaria da cui viene attinta tale informazione è datata Guimarães 11 giugno 1250. Sempre in rapporto al re portoghese Pietro si ritrova nelle *Cortes* riunite a Leira nel 1254 e schierato affianco del Re, ancora a Guimarães, anche nel 1258. È probabilmente grazie a questa fedeltà che Alfonso III ritiene di proporre, nel 1257, Pietro come priore della collegiata della chiesa di S. Maria di Guimarães – ossia per il priorato più ricco del Portogallo – non vacante e per questo, rifiutato l'abbandono da parte del legittimo priore, fonte di una disputa per la successione al titolo presso la Curia romana. Nella disputa intervenne Urbano IV che decise in favore di Pietro con una bolla datata 28 settembre 1263¹³⁴.

Sulla base di quello che si identifica come il primo scritto medico dell'Ispano, la «*dieta morborum vulneratorum*» incentrato sulla cura delle “malattie” conseguenti alle ferite, che lo stesso Pietro dichiara aver composto «*rogatus a Fantino chirurgico Senensi*»¹³⁵ – fatto combaciare erroneamente con il Giovanni Mordente da Faenza di cui si è detto sopra¹³⁶ – voluto dalle necessità avute

¹³¹ G. Barduzzi, *Di un maestro nello studio senese*, cit.

¹³² L. Zdekauer *A proposito di una recente biografia di papa Giovanni XXI*, cit.

¹³³ D. Barduzzi, *Di un medico dello studio senese*, cit.

¹³⁴ J. Meirinhos, *Giovanni XXI*, cit.

¹³⁵ L. Zdekauer, *A proposito di una recente biografia di papa Giovanni XXI*, cit.

¹³⁶ Patella riporta di come questa sintesi delle due personalità sia dimostrata dallo Stapper in *Papst Johannes XXI, Kirchengeschichtliche Studien*, vol. IV, fasc.4, Münster, Enrico Schöningh 1898.

successivamente alla battaglia di Montaperti¹³⁷, si evincerebbe invece che Pietro sarebbe stato ancora a Siena nel 1260¹³⁸.

Si sa certamente che nello stesso anno è consulente medico al servizio del cardinal Ottobono Fieschi¹³⁹, futuro papa Adriano V. Pietro compare per la prima volta nei registri di lettere pontificie nei primi mesi del 1260, lettere che non accennano però ad un soggiorno di Pietro Ispano, decano di Lisbona, nella Curia romana¹⁴⁰. Nell'anno successivo, 31 dicembre 1261, è invece a Viterbo. La presenza è attestata dal fatto che «segna come testimonia un atto del suo signore»¹⁴¹. Dal 1264 al 1268 è poi suo accompagnatore in viaggi frequenti come legato di Clemente IV¹⁴².

Si ha notizia di «*magister Petrus medicus Yspanus*» il 24 marzo del 1262 a Perugia per una condanna da parte del Potestà Pietro Parenzi a causa di un'accusa per «*moneta falsa et alchimia*». È possibile identificare il qui citato con il nostro Pietro Ispano proprio perché egli stava nell'*entourage* del cardinal Ottobono Fieschi che aveva ottimi rapporti con Perugia¹⁴³. Oltre ciò, nella sentenza Pietro è indicato come nel documento senese del 1244/1245 ovvero «*Petrus medicus qui, dicitur Yspanus*»¹⁴⁴. Nel 1262, Ottobono Fieschi raccomanda tal Egidio Martinez parente di Pietro per un canonicato in Portogallo, l'8 novembre del 1263, a Orvieto, Pietro è nuovamente testimone ad una sentenza del cardinal Fieschi¹⁴⁵. Queste le prime tappe su cui si avvia il percorso che conduce Pietro Ispano verso l'elezione al soglio pontificio come papa Giovanni XXI.

¹³⁷ La battaglia che vide scontrarsi, pochi chilometri da Siena appunto a Montaperti, le truppe guelfe di partigiani del papa e capeggiate da Firenze e quelle ghibelline, vincitrici, di partigiani dell'imperatore e capeggiate da Siena.

¹³⁸ L. Zdekauer, *A proposito di una recente biografia di papa Giovanni XXI*, cit.

¹³⁹ D. Barduzzi, , *Di un maestro dello studio senese*, cit. Pietro compare per la prima volta nei registri di lettere pontificie nei primi mesi del 1260 posto in relazione ad un conflitto tra canonici di Lisbona ai quali Pietro apparteneva come decano.

¹⁴⁰ A. Paravicini Bagliani, *Medicina e scienze della natura*, cit.

¹⁴¹ G. Bilancioni, *Pietro Ispano*, cit.

¹⁴² *Ibidem*.

¹⁴³ A. Paravicini Bagliani, *Medicina e scienze della natura*, cit.

¹⁴⁴ M. H. Laurent, *Il soggiorno di Pietro Ispano a Siena*, cit.

¹⁴⁵ A. Paravicini Bagliani, *Medicina e scienze della natura*, cit.

Pietro Ispano, come abbiamo accennato sopra, insieme all'Alderotti, ebbe un certo peso nella fase iniziale d'affermazione istituzionale della medicina in ambito accademico¹⁴⁶ tramite i commenti eseguiti nei rispettivi studi di Bologna e Siena in cui i testi venivano letti ed esposti in un preciso ordine che rimarrà, per lungo tempo, *l'ordo legendi* specifico nell'insegnamento medico¹⁴⁷. Attento alla tematica inerente la definizione della medicina come *scientia*, a favore di tale idea, sostiene che l'indagine o *investigatio*, quindi la ricerca, di cause e autori, il modo di procedere e il *modus tradendi*, quindi di insegnare e trasmettere la disciplina, sia ciò che garantisce certezza scientifica e consistenza disciplinare alla medicina fondandola¹⁴⁸. Per l'Ispano rimane essenziale come fine dell'*iter* formativo, del *curriculum*, proprio dello studente in medicina l'attività operativo-professionale. Attento agli aspetti più concreti dell'insegnamento, concepisce il sapere medico come fine pratico minato talvolta nel suo raggiungimento dalla giovane età dell'allievo, principiante, che può portare a «quel senso di tedio e di fastidio che, se si tramuta in paralizzanti sensazioni di inadeguatezza, può distoglierlo dallo studio» allontanandolo dallo scopo ultimo¹⁴⁹.

Il fatto che un filosofo abbia scelto di dedicarsi alla medicina non desta nessuna meraviglia se rapportato al fatto che lo iato tra le due discipline nel Medioevo non era come quello odierno e filosofia e medicina risultavano molto più vicine. Come si è visto nel primo capitolo la medicina allora era un empirismo non una scienza sperimentale, il medico era spesso «un glossatore di antichi testi» che non disdegnava servirsi della Dialettica¹⁵⁰ «*ars artium o scientia scientiarum*» come la definisce lo stesso Pietro Ispano in un passo delle *Summulae*¹⁵¹.

¹⁴⁶ Cfr. *Infra*, cap. I.

¹⁴⁷ Jole Agrimi, Chiara Crisciani, *Edocere medicos*, cit.

¹⁴⁸ Ivi, p.76.

¹⁴⁹ Ivi, p. 60.

¹⁵⁰ G. Battelli, *Pietro Hispano*, cit.

¹⁵¹ Ivi, p. 103.

2.2: Da medico a pontefice

Dopo la bolla di Urbano IV, che nel 1263 decise in favore di Pietro nella disputa relativa al priorato di S. Maria di Guimarães, il Re portoghese e Pietro si trovarono su fronti opposti. Il primo, patrono del priorato, presentò l'anno seguente un diverso diacono di Braga per il medesimo titolo contrastando le decisioni del papa.

Le divisione tra il Re e Pietro pare fondata sulle posizioni di quest'ultimo, oppositore del favorito regio nel 1258 per il vescovato di Lisbona. L'elezione venne contestata dall'Ispano che denunciava l'intromissione del potere secolare, le due parti si rivolsero alla Curia romana esponendo le proprie ragioni ma il papa avallò la scelta regia. Questo il primo contatto con la Curia con la quale Pietro avrà rapporti per tutti gli anni Sessanta del XIII secolo, anni in cui fu impegnato nella disputa per il priorato di Guimarães da lui finalmente ottenuto, a seguito delle successive decisioni papali, nel febbraio 1273.

Gregorio X tramuterà il suo diaconato di Lisbona in quello di Vermuy, nell'arcidiocesi di Braga di cui sarà successivamente eletto nel maggio del 1272 Arcivescovo dal Capitolo della cattedrale¹⁵². Tradizionalmente Gregorio X, al secolo Tedaldo Visconti, avrebbe chiamato Pietro Ispano al suo servizio come archiatra, ovvero come medico pontificio, grazie a raccomandazione del cardinal Fieschi e perché lo stesso pontefice ricordasse il suo vecchio compagno di studi in quel di Parigi¹⁵³. Passo successivo a questa nomina nella carriera ecclesiastica di Pietro, permesso sempre da Gregorio X, è la porpora cardinalizia col titolo di Vescovo di Tuscolo nel 1273. Titolo con cui figurerà nei lavori del concilio di

¹⁵² G. Bilancioni, *Pietro Ispano*, cit., J. Meirinhos, *Giovanni XXI*, cit.

¹⁵³ Riferita come incerta da Paravicini Bagliani (*Medicina e scienze della natura*, cit.), che mette in luce come la maggior parte dei documenti attestanti la presenza in Curia di Pietro sono legati al rapporto che questo aveva col cardinale Ottobono Fieschi, è indicata invece dai biografi dell'Ispano e in primis lo Stapper (in *Papst Johannes XXI*, cit.) da noi quindi rintracciata nei testi che hanno Pietro Ispano come argomento. La troviamo in Zdekauer cit., Battelli cit., Bilancioni cit., Patella cit.

Lione dell'anno successivo, nel quale avvenne la consacrazione insieme, tra gli altri, a S. Bonaventura e Pietro di Tarantasia¹⁵⁴.

Alla morte di Gregorio X, nel gennaio del 1276, Pietro di Tarantasia gli subentra come Innocenzo V morendo però pochi mesi dopo l'elezione, nel giugno del medesimo anno, lasciando il trono di Pietro al cardinal Ottobono Fieschi, amico e protettore di Pietro Ispano, ovvero Adriano V¹⁵⁵.

L'Ispano durante gli anni Sessanta del XIII secolo è inserito nell'*entourage* gravitante attorno al Fieschi, nipote di Innocenzo IV, cardinale e diacono di San Adriano al Foro, grande mecenate culturale e scientifico. Il luogo prediletto è la Viterbo curiale, in cui Pietro visse, prima di arrivare all'elezione papale, per almeno quindici anni figurando tra il 1261 e il 1264, come uno dei medici presenti a corte¹⁵⁶ sotto il pontificato di Urbano IV.

L'arrivo di Pietro precede di poco quello di un altro uomo di scienza, anche lui vicino al Fieschi, Campano da Novara. I due sono i primi di una serie di personaggi dediti a studi scientifici che animano la corte papale di Viterbo, che nella seconda metà del Duecento¹⁵⁷, assume notevole importanza nel progresso scientifico del Basso Medioevo. Tanto che successivamente alla morte dell'imperatore Federico II, essa pare chiamata a sostituire «quel ruolo di faro e guida che la corte federiciana aveva svolto nei decenni precedenti»¹⁵⁸.

Nel Duecento le competenze in campo medico e le attività inerenti alla pratica della disciplina non costituiscono un ostacolo per la carriera curiale o ecclesiastica. Personalità che forniscono l'esempio dell'assenza di ostracismo alla carriera clericale pur praticando la medicina sono Giovanni da Toledo e Ugo da Evasham, due cardinali della seconda metà del XIII secolo in fama d'essere grandi medici. Il primo è autore di un trattato *De conservanda sanitate* nel quale si parla dell'*electuarium* per la cura degli occhi usato per guarire Innocenzo IV, a cui

¹⁵⁴ G. Battelli, *Pietro Hispano*, cit.

¹⁵⁵ G. Bilancioni, *Pietro Ispano*, cit.

¹⁵⁶ A. Parvicini Bagliani, *Medicina e scienze della natura*, cit.

¹⁵⁷ Cfr. *infra*, nota 37.

¹⁵⁸ A. Parvicini Bagliani, *Medicina e scienze della natura*, cit. p. 83. Nello specifico in merito ai rapporti della Curia pontificia con la corte di Federico II si veda, *ivi*, cap. II, *Federico II e la corte dei papi: scambi culturali e scientifici*, pp. 53-85.

Giovanni doveva la porpora. Il secondo è chiamato da Martino IV, intorno al 1280, per consultazioni mediche che poi gli valsero probabilmente l'elezione cardinalizia¹⁵⁹. La figura di Pietro Ispano può essere assunta in più come prova che la carriera curiale di un medico può spingersi fino ai massimi livelli. Culmine della sua sarà infatti l'elezione a pontefice avvenuta nel settembre del 1276¹⁶⁰.

Nel Conclave indetto per la nomina del successore di Adriano V, che per le precarie condizioni di salute rimase sul trono di Pietro per soli trentotto giorni, i pochi cardinali presenti elessero all'unanimità Pietro Ispano come pontefice per poi incoronarlo solennemente il 20 settembre¹⁶¹ nella cattedrale di S. Lorenzo col nome di Giovanni XXI¹⁶².

Gregorio X, Innocenzo V, Adriano V, tre erano stati i papi a succedersi dal 10 gennaio al 18 agosto del 1276. I cardinali si trovarono – per la terza volta nel medesimo anno – a riunirsi in Conclave a Viterbo dove, fin dal pontificato di Clemente IV (papa, 1265-68), predecessore di Gregorio X, risiedeva la corte papale visto il timore di minacce da parte del re di Napoli Carlo d'Angiò¹⁶³.

¹⁵⁹ A. Paravicini Bagliani, *Medicina e scienze della natura*, cit.

¹⁶⁰ Paravicini Bagliani, in *Medicina e scienze della natura*, cit., fornisce come data l'8 settembre, ma anche il 2 (*Il trono di Pietro, L'universalità del papato da Alessandro III a Bonifaccio VIII*, Roma Carocci 1996), Bilancioni, (Pietro Ispano, cit.) il 13, Battelli (*Pietro Hispano*, cit.) il 15, Meirinhos (*Giovanni XXI*, cit.) scrive «probabilmente il 16 settembre».

¹⁶¹ G. Battelli, *Pietro Hispano*, cit.

¹⁶² G. Bilancioni (*Pietro Ispano*, cit) in nota suggerisce l'esistenza di una controversia relativa alla numerazione di tale papa Giovanni per via di un antipapa compreso tra i predecessori. Anche Patella (*Pietro Ispano*, cit.) insiste sulla questione: «una volta per sempre: come papa di quel nome gli compete il numero ordinale XXI, e non XIX o XX», J. Meirinhos, (*Giovanni XXI*, cit.) dice: «per un errore di calcolo non è mai esistito un papa Giovanni XX». Nannizzi, (*Il papa Botanico fitoterapeuta*, cit.) ci offre una disamina più illuminante fornendoci la notizia di un Giovanni XX o XIX, Giovanni dei conti Tuscolani (di Tuscolo o Toscanello) fratello di Benedetto VIII e suo successore che pare essere l'antipapa di cui parla Bilancioni, inoltre menziona Giovanni XV, eletto nel 985, che sopravvivendo solo alcuni giorni alla sua elezione viene sovente omissso negli anni dalla serie di pontefici facilitando le contraddizioni in merito.

¹⁶³ G. Bilancioni, *Pietro Ispano*, cit.

Il pontificato di Giovanni XXI non fu di certo più longevo o fortunato e vide la sua conclusione il 20 maggio 1277¹⁶⁴ per il crollo del soffitto di una camera fatta costruire adiacente al palazzo papale di Viterbo¹⁶⁵. La salma venne accolta – avvicinandosi così ai tempi della cerimonia funebre dei novendiali¹⁶⁶ – sei giorni dopo la dipartita in una tomba di porfido e peperino in cui rimase fino al 1886. Anno in cui l'ambasciatore portoghese in Vaticano, il duca di Saldanha, gli fece erigere un mausoleo nel duomo di Viterbo¹⁶⁷.

«Questa miseranda fine, e la nuova vacanza del soglio pontificio [...] *accesero* la fantasia dei cronisti e dei novellatori, i quali vollero vedere in questo fatto una punizione del cielo».¹⁶⁸

¹⁶⁴ Agostino Paravicini Bagliani, (*Il corpo del Papa*, Torino, Einaudi 1994) riporta il 20, Battelli (Pietro Hispano, cit) è più preciso riportando che il soffitto «rovinò la notte del 14 maggio 1277 e travolse fra le macerie il pontefice», prosegue quindi «raccolto ferito in più parti del corpo, pochi giorni dopo spirava (20 maggio)».

¹⁶⁵ La città di Viterbo è luogo particolarmente salubre dovuta ai suoi bagni termali in grado di sanare problemi di salute che colpivano anche il corpo dei pontefici. (Luca Pesante, *Un medico divenuto papa, Il Thesaurus Pauperum di papa Giovanni XXI*, in: «Biblioteca e Società», Rivista del Consorzio per la Gestione delle Biblioteche di Viterbo, A. 25 n. 3 settembre 2007 p. 3-8). Giovanni XXI rimane nella ben munita città data le durature minaccia angioina e la sua salubrità dove fece costruire la stanza accanto o nel palazzo papale che fu la ragione della sua morte. (G. Battelli, *Di Pietro Hispano* cit.).

¹⁶⁶ I novendiali erano i nove giorni successivi alla morte di un pontefice nei quali la salma veniva esposta e quindi era ben visibile insieme al *corpus Ecclesiae* dei cardinali elettori. Riconducibile al concetto di *imitatio imperii* del papato, si discosta dalla tradizionale sepoltura eseguita il giorno successivo alla morte del pontefice che dura ancora nel primo Duecento. Secondo tradizione per l'elezione a nuovo pontefice si dovevano attendere tre giorni dalla morte e dalla sepoltura. Dalla seconda metà del Duecento i tempi si dilatano improvvisamente in circostanze vicine alla promulgazione della bolla *Ubi periculum* da parte di Gregorio X – legata alla nascita del conclave moderno – dove i giorni da attendere per l'elezione diventano dieci. La costituzione venne poi revocata da Adriano V e Giovanni XXI. Si rimanda per l'argomento a Agostino Paravicini Bagliani, *Il corpo del Papa*, Torino, Einaudi 1994.

¹⁶⁷ G. Patella, *L'identità di Pietro Hispano*, cit.

¹⁶⁸ G. Battelli, (Pietro Hispano, cit., il corsivo è mio), riporta «la stolta leggenda» narrata da Sigfrido di Balnhusin: «Hic (Johannes XXI) dum quendam librum ut dicebatur, hereticum et perversum distare, subito domus in qua sedebat super eum corruit, intantumque concussit ut infra

«Lo accusarono di essere morto scrivendo un trattato perverso ed eretico [...] per la curiosità intellettuale, [...] [e] dei sentimenti che scaturivano dal fatto che il pontefice era deceduto in seguito ad un infortunio: la morte improvvisa o accidentale era allora considerata come un castigo divino, perché non permetteva al morente di realizzare e completare [...] il bilancio della propria esistenza da sottomettere al giudizio del Redentore». ¹⁶⁹

Si trattava in fin dei conti della quarta morte di un pontefice, in successione, in un tempo brevissimo. Di più stavolta a morire non era solamente il Papa ma anche un uomo che era stato medico e che aveva dato ad altri i preziosi precetti per conservare la salute ma non aveva “saputo” prevedere la propria rovina, questo contribuì ad accendere l’immaginazione e la fantasia della folla contemporanea che poté unire i due fatti in contraddizione ¹⁷⁰.

Il pensiero dei contemporanei mostra tuttavia una certa riverenza verso Pietro Ispano come uomo di scienza; Martino Polono – boemo di Oppavia odierna Troppau, penitenziere e cappellano pontificio tra il 1268 e il 1280 – lo dichiara «*vir litteratus apprime*», «*magnus philosophus*» e «*magnus theologus in scientiis famosus*» ¹⁷¹; il cronista duecentesco Tolomeo da Lucca lo dice «*magnus in scientia medicus*», nella sua *Historia Ecclesiastica* e come «*magnus in philosophia*», negli *Annales* ¹⁷²; Salimbene de Adam lo indica come «*magnus sophysta, logycus et disputator atque theologus*» ¹⁷³; l’arcivescovo di Genova, appartenente all’ordine dei Predicatori, Iacopo da Viareggio lo dice nella sua *Cronica* in «*scientia Physicali et naturali multum repletus*». Viene visto però anche in un’ottica critica, nella propria *Cronica* il Domenicano Fra Francesco Pipino da Bologna ha a definirlo invece come «*vir literatus apprime, magis*

spatium quinque dierum miserabiliter moreretur, replicatus saepius haec verba: quid fiet de libello meo? Quis completi libellum meum?»

¹⁶⁹ A. Pravicini Bagliani, *Medicina e scienze della natura*, cit.

¹⁷⁰ A Battelli, *Pietro Hispano*, cit.

¹⁷¹ G. Battelli, *Pietro Hispano*, cit.

¹⁷² G. Patella, *L'identità di Pietro Ispano*, cit.

¹⁷³ Ivi, p. 306.

oblectabatur questionibus scientiarum» proseguendo però «*quam negotiis Papatus*»¹⁷⁴; il cronista Domenicano di Basilea lo definisce «*papa magus*» per poi riconoscerlo comunque «*in omnibus disciplinis anstructus*»¹⁷⁵. I Domenicani si delineano come i più critici nei confronti di Pietro Hispano/Giovanni XXI per sentimenti “d’invidia” data la sua predilezione verso i Francescani, sono i principali artefici delle accuse «calunniose»¹⁷⁶. Le controversie legate a Pietro Hispano/Giovanni XXI non si estinguono dunque neanche riguardo la sua carica pontificia. La sua figura di Papa, oltre che dai Domenicani, viene criticata anche da Tolomeo da Lucca, che lo accusa di avere una modesta distinzione, di essere precipitoso nel parlare e mite esclusivamente nei costumi. Lo presenta poi come troppo generoso nel concedere l’accesso di persone al suo cospetto, per mezzo della quale era semplice notare i suoi difetti. La critica di Tolomeo trovava riscontro in un’ottica basata sull’idea – progressivamente impostasi nel Duecento – che il corpo del sovrano dovesse esprimere in pubblico equilibrio, serenità e compostezza. Ottica ispirata al *Secretum secretorum* di Aristotele¹⁷⁷ che andava affermandosi come consuetudine in seno alla corte papale duecentesca. Martino Polono gli rimprovera mancanza di senso comune elogiando invece la sua preoccupazione di essere accessibile a tutti , ricchi e poveri¹⁷⁸.

Malgrado ciò egli emerge dal suo pontificato come «attivo e zelantissimo negli interessi della chiesa»¹⁷⁹. I medesimi orientamenti di Gregorio X si ritrovano comunque nelle sue bolle papali. A Gregorio X si oppone però sulla *Ubi*

¹⁷⁴ Ivi, p. 304 - 305.

¹⁷⁵ Ivi, p. 303.

¹⁷⁶ Ivi, p. 315.

¹⁷⁷ Il *Secretum secretorum*, sorta di *miroir des princes*, mostrava da parte di Aristotele al suo allievo Alessandro Magna tramite un summa eterogenea di consigli medici precetti morali, dedicati al benessere fisico del sovrano. Diviso in quattro parti, nella prima si tratta l’aspetto delle qualità distintive di un buon re, la seconda tratta della conservazione della salute, la terza tratta di alchimia, proprietà di pietre e piante e della giustizia come principio di ordine universale, la quarta è quella che più ebbe influenza nel Duecento dedicata alla scienza della fisiognomica. Si Rimanda per l’argomento ad A. Paravicini Bagliani, *Il corpo del papa*, cit.

¹⁷⁸ Meirinhos, Giovanni XXI, cit.

¹⁷⁹ G. Battelli, *Di Pietro Hispano*, cit.

*periculum*¹⁸⁰. Il 30 settembre del 1276 decretava infatti la sospensione della bolla Gregoriana – approvata nel secondo concilio di Lione (1274) – disposta a restringere i tempi dell’elezione papale e decretante la nascita del conclave, forte della sua appartenenza al Collegio cardinalizio di cui la bolla trovava l’opposizione¹⁸¹. Resta invece sulla medesima linea gregoriana nella politica delle crociate e l’istituzione di una “*pax cristiana*” mirata al rafforzamento del potere papale ma anche all’unione dei regni cristiani nell’ambito della guerra santa preparando il denaro per una nuova crociata; si impegna nel rapporto tra la Chiesa Cattolica e quella greca. Interviene nelle controversie tra Rodolfo I d’Asburgo e Carlo d’Angiò e tra Francia, Castiglia e León¹⁸². Ma in questo lavoro ad interessarci maggiormente è il Pietro Ispano medico medievale, tralasciamo dunque di addentrarci in profondità nel pontificato di Giovanni XXI, ma non di ritornare sulla lettera da lui indirizzata al Vescovo di Parigi Stefano Tampier di cui abbiamo parzialmente detto sopra.

La lettera del 28 aprile 1277 ordinava al Tampier di provvedere ad un’inchiesta che si occupasse degli “errori” che andavano diffondendosi nell’Università di Parigi , ovvero di sradicarne alcune posizioni – aristoteliche – ritenute eretiche. Esortava il Vescovo ad occuparsi per lo stesso motivo anche di alcuni teologi sedotti dalle nuove idee. Il testo – quello che riporta la menzione agli studi giovanili di Pietro Ispano – è la bolla nota come *Flumen aquae vivae* e segue una prima bolla, *Relatio nimis implacida* del 18 gennaio 1277, dal contenuto simile a seguito della quale il Vescovo parigino aveva già provveduto, in parte, il 7 di marzo del 1277 alla richiesta di Giovanni XXI condannando solennemente duecentodiciannove proposizioni e alcuni libri in maniera tuttavia disordinata. Nella seconda lettera, scritta per Giovanni XXI da Bernardo di

¹⁸⁰ Cfr. nota 166. Per l’argomento si veda sempre A. Paravicini Bagliani, *Il trono di Pietro* cit.

¹⁸¹ Durante tutto il conclave, i cardinali non avrebbero avuto diritto verso alcun introito della camera apostolica. Quest’articolo è fondamentale perché le lunghe vacanze pontificie avevano costituito una occasione certa di arricchimento per cardinali in quanto essi potevano disporre in quei momenti degli introiti camerali spettanti al pontefice (Paravicini Bagliani, *Il trono di Pietro*, cit.).

¹⁸² J. Meirinhos, *Giovanni XXI*, cit.

Napoli, «notaro del signor papa»¹⁸³, non rimproverava il Tampier per aver oltrepassato le sue istruzioni ma lo esortava a spingere oltre l'inchiesta occupandosi appunto dei teologi non allineati «poiché Parigi nella [...] Teologia primeggiava»¹⁸⁴. Anche se fosse che questa bolla sia da inserire solo nelle raccolte delle esemplari del notaio pontificio, o non fosse stata mai spedita a Parigi e quindi da intendere solamente come una riproduzione letteraria della prima, ci fornisce comunque dei dati importanti. Bernardo il quale «sicuramente la scrisse conosceva bene Giovanni XXI, [e] [...] indirizzandola al Vescovo di Parigi si ispirò ai ricordi che Pietro Ispano poteva rievocare alla circostanza», ci da prova che avesse studiato nell'Università di quella città e poi, come suggerisce Meirinhos, ci permette di capire come Pietro Ispano tenesse al controllo ideologico dell'Università di Parigi e rivendicasse a se – quindi al pontefice – la massima autorità su di essa.

¹⁸³ G. Patella (*L'identità di Pietro Ispano*, cit.), riporta notizia delle due lettere o bolle papali fornendone stralci del testo.

¹⁸⁴ Ivi, p. 300. Riguardo al pontificato di Giovanni XXI si rimanda a J. Meirinhos, *Giovanni XXI*, cit. Ma anche ad A. Fliche, *Un pape portugais; Jean XXI (1276-1277)*, in *Congresso do mundo português, II, Memórias e comunicações apresentadas ao Congressp de historia medieval*, Lisboa 1940, pp. 664-674.

2.3: Cenni sugli scritti medici di Pietro Ispano

Il Pietro Ispano filosofo dedicò a questo argomento – tra le altre opere – le *Summulae logicales*, ma la sua attività “letteraria”, in quanto medico, si concentrò nella produzione di testi inerenti tale disciplina¹⁸⁵. La maggior parte del *corpus* di scritti a lui attribuiti è composta infatti da quelli di natura medica ed è in prevalenza ancora inedita¹⁸⁶. Il primo ad attribuirgli opere mediche fu, ancora, Tolomeo da Lucca nella *Historia Ecclesiastica*¹⁸⁷.

Il *corpus* medico vede i commentari, che abbracciano una versione allargata dell’*Articella*¹⁸⁸, in cui rientrano quelli a *L’ars minor*, la *Tegni*, il *Liber de crisi* e il *Liber de diebus decretoriis* di Galeno, glosse a l’*Isagoghe* di Giovannizio¹⁸⁹, del *Liber de urinis* – tradotto peraltro a suo tempo da Costantino Africano –, del *De dietis particularibus*, del *De dietis universalibus*, del *Liber de febribus* di Isaac Israeli o Iudeus¹⁹⁰, quelli sul *De regimine auctorum*, *De natura puerorum*, i *Prognostica* e gli *Aforismi* di Ippocrate, quello al *Viaticum* redatto da Costantino Africano e quello al *De pulsibus* di Filarete.

Sappiamo del suo interesse alla fisiognomonia, affrontata nella redazione di un trattato dal titolo *Expositio et questiones in Aristotelis phyisionomiam*¹⁹¹.

Il resto delle opere mediche di Pietro Ispano è costituita da ricettari medici e norme sulla salute basati sul modello salernitano, «orientati verso la medicina

¹⁸⁵ Le opere ammontano secondo Patella a diciassette certe e tre incerte per un totale di venti (G. Patella, *L’identità di Pietro Ispano*, cit.). Si rimanda per un’edizione critica del *Thesaurus Pauperum*, del *De febribus*, *De regimine sanitatis* e la *Summa de conservanda sanitate* a Maria H. da Rocha Pereira, *Obras médicas de Pedro Hispano*, in *Acta Universitatis Conimbrigensis*, Coimbra 1973. Per il *De oculo* a A. M. Berger, *Die Ophtalmologie (Liber de oculo) des Petrus Hispanus (Petrus von Lissabon später Papst Johannes XXI)*, Munchen 1899.

¹⁸⁶ J. Meirinhos, *Giovanni XXI*, cit.

¹⁸⁷ Si veda Tolomeo da Lucca, *Historia Ecclesiastica*, in L. A. Muratori, *Rec. Italic. Script.*, IX Mediolani 1727, coll. 1176.

¹⁸⁸ Cfr. nota 59, *infra*, cap. I.

¹⁸⁹ G. Battelli, *Pietro Hispano* cit.

¹⁹⁰ E. Cianci, *La ricezione della medicina araba nell’Occidente medievale*, cit., J. Meirinhos, *Giovanni XXI*, cit.

¹⁹¹ A. Paravicini Bagliani, *Medicina e scienze della natura*, cit.

curativa, ma [dove] l'autore insiste [anche] sull'importanza delle abitudini sanitarie, specialmente della dietetica, per preservare la salute e prolungare la vita»¹⁹². Ne fanno parte le opere di maggior diffusione attribuitegli.

Il *Liber oculorum*, anche noto come *De oculo*, dedicato alla cura degli occhi – composto da il *Tractatus mirabilis aquarum* e il *De aegritudinis oculari et curis* – di notevole fortuna tanto da trovare una trascrizione di alcune sue ricette in un manoscritto di Michelangelo Buonarroti conservato nella Biblioteca Vaticana¹⁹³, l'opera per altro si affiancava per contenuto e interesse personale di Pietro ad altri testi inerenti “la visione” e interessi di personalità che lo accompagnarono nel periodo in cui fece parte del “Circolo di Viterbo”. Witelo, autore della *Perspectiva* ovvero la più importante opera medievale sull'ottica, o il Peckham che scrisse la *Perspectiva comunis*¹⁹⁴. L'opera sopracitata che viene riconosciuta come sua prima ovvero la *Dietetica nelle malattie chirurgiche*¹⁹⁵, alla quale si aggiungono, il *De regimine sanitatis*, il *De phlebotomia*, il *De anathomia corporis*, la *Summa de conservanda sanitate*. Un trattato *De febribus* inserito, durante le numerose copie e tramite interpolazioni e integrazioni di altri trattati, a margine dell'opera più importante nel corpus di scritti medici dell'Ispano¹⁹⁶ – che quasi sempre ne è seguita¹⁹⁷ data la sua natura eminentemente pratica – il *Thesaurus Pauperum*¹⁹⁸. Il *Tesoro dei Poveri*, scritto quasi certamente a Siena¹⁹⁹ o a Roma mentre era archiatra di Gregorio X²⁰⁰, «ebbe larghissima

¹⁹² Meirinhos, Giovanni XXI cit.

¹⁹³ G. Battelli, *Pietro Hispano*, cit., G. Bilancioni, *Pietro Hispano*, cit. È certo anche che Michelangelo ricorresse alle ricette di Pietro Hispano per la cura dei suoi occhi colpiti da nistagmo mentre dipingeva la Sistina (D. Barduzzi, *Di Pietro Spano lettore di medicina*, cit.).

¹⁹⁴ A. Paravicini Bagliani, *Medicina e scienze della natura*, cit.

¹⁹⁵ D. Barduzzi, *Di un maestro dello Studio senese*, cit.

¹⁹⁶ Maria H. da Rocha Pereira, *Obras médicas de Pedro Hispano*, cit., prefácio.

¹⁹⁷ J. Meirinhos, *Giovanni XXI*, cit.

¹⁹⁸ *Infra*, p. 26.

¹⁹⁹ D. Barduzzi, *Di un maestro dello studio senese*, cit.

²⁰⁰ G. Battelli, *Pietro Hispano*, cit., G. Bilancioni, *Pietro Hispano*, cit., sono asserzioni prive di fondamento e messe in dubbio da A. Paravicini Bagliani. I due riferiscono anche che l'opera sarebbe dedicata a Gregorio X per le parole «*pater pauperum*» con le quali lo verrebbe indicato in apertura del trattato.

diffusione tra il popolo che vi trovò per ogni specie di malattia [...] un ricco assortimento di ricette»²⁰¹; «ciò che gli permetteva di scegliere a suo piacimento e preparare quelle di cui era più facile procurarsi i rimedi *semplici*, che, in particolar modo se vegetali, non era possibile raccogliere ne godevano le medesime virtù in qualsiasi periodo dell'anno»²⁰² .

²⁰¹ A. Nannizzi, *Il papa botanico fitoterapeuta*, cit.

²⁰² A. Nannizzi, *Il Thesaurus Pauperum di Pietro spano nei Codici della Comunanle di Siena*, in «Bulettno senese di Storia patria», a. XXXI (1924), fasc.1-2, Siena, Stab. arti grafiche Lazzeri 1924, pp. 107-120.

Capitolo III

Il *Thesaurus Pauperum*, ricettario medico *a capite ad pedes* del XIII secolo

3.1: Sulla natura dell'opera e la sua circolazione

La natura testuale del *Thesaurus Pauperum* è, come abbiamo accennato diverse volte nel corso di questo lavoro, quella del *ricettario*.²⁰³

Nel corso del Medioevo il genere non fu considerato alla stregua di prodotti inerenti la letteratura specializzata, difatti «parlare di letteratura tecnica per ricettari [...] significa spesso sovrapporre alle categorie epistemiche-medievali uno schema [...] squisitamente novecentesco»²⁰⁴.

I ricettari avevano una fruizione che andava oltre il personale specializzato del tempo, ovvero i *magistri*, ma si collegava ad esperienze di lettori professionalmente slegati dalla pratica della disciplina trattata nel testo, in questo caso la medicina. Questa, ci teniamo ancora a precisarlo, nel Medioevo non sempre risultava indipendente da altri ambiti culturali come quello filosofico e anche in senso lato esoterico, si tenga conto che «noi diciamo esoterico ma che nel Medioevo era del tutto essoterico [...] [e si può citare] ad esempio la chiromanzia²⁰⁵ diagnostica»²⁰⁶.

²⁰³Per l'argomento si rimanda a Maria Luisa Altieri Biagi. *Forme della comunicazione scientifica*, in *Letteratura italiana, Le forme del testo, La prosa*, [a cura di] A. Asor Rosa, Einaudi, Torino 1984.

²⁰⁴Stefano Rapisarda, *I volgarizzamenti italiani del Thesaurus Pauperum*, in *Actes du XXII Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, Vol. V, Bruxelles, Max Niemeyer Verlag 1998, a cura di A. Engelbert - M. Pierrard, L. Rosier, D. Van Raemdonck, Tübingen, Niemeyer, 2000, pp. 107-121.

²⁰⁵ Lettura del palmo della mano.

²⁰⁶ Stefano Rapisarda, *I volgarizzamenti italiani del Thesaurus Pauperum*, cit. p. 107.

Il genere si differenzia da quello del commentario universitario – eseguito sui testi di medici quali Ippocrate, Galeno e gli altri “padri” della medicina fin qui citati – profilandosi come diametralmente opposto. Il Commentario è infatti chiuso e rigido nella struttura, il ricettario invece è più aperto nonché disposto a ricevere ricette di svariata provenienza incorporandole, è pronto ad essere modellato in base alle esigenze sia del possessore sia del committente.²⁰⁷

Il genere *ricettario* – medico – possiede poi una grande omogeneità strutturale stante in una serie di tratti formali sostanzialmente costanti, la distribuzione topografica delle ricette *a capitem ad pedes*, ovvero dalla testa ai piedi, è il tratto più evidente e funzionale all’organizzazione del testo, «un ordine-indice che favorisce la consultazione non sequenziale del testo e [...] il rapido reperimento della ricetta»²⁰⁸.

Ma a questa omogeneità formale/organizzativa del genere non corrisponde, nel corso del tempo, un’omogeneità di prodotti “derivanti” da un medesimo manoscritto. Il testo di partenza, manoscritto originale, viene progressivamente interpolato e integrato e «ad ogni copia l’amanuense si sente autorizzato ad apportarvi aggiunte suggerite dalla propria esperienza»²⁰⁹. Ciò accadde anche per il *Thesaurus Pauperum*²¹⁰ «la cui compattezza all’altezza dell’originale latino si diffrange nel corso del tempo [anche] in una moltitudine di volgarizzamenti ‘paralleli’»²¹¹.

Esistono rami della tradizione che attribuiscono la paternità dell’opera ad Arnaldo da Villanova²¹², tuttavia venne attribuita per la prima volta a Pietro Hispano da Tolomeo da Lucca e, oggi, benché

²⁰⁷ Stefano Rapisarda, *Il Thesaurus Pauperum in volgare siciliano*, a cura di S. Rapisarda, Palermo Centro studi filologici e linguistici siciliani 2001, p. VII.

²⁰⁸ Ivi. p. VIII.

²⁰⁹ A. Nannizzi, *Il papa botanico fitoterapeuta*, cit.

²¹⁰ Edizione critica del *Thesaurus Pauperum* in Maria H. da Rocha Pereira, *Obras médicas de Pedro Hispano*, in *Acta Universitatis Conimbricensis*, Coimbra 1973.

²¹¹ S. Rapisarda, *Il Thesaurus Pauperum in volgare siciliano*, cit. p.VIII.

²¹² In diverse edizioni spagnole del *Thesaurus Pauperum* il testo viene integrato con il *Regimento de sanidad* del Villanova. Edizioni castigliane avvertono che il testo è stato corretto ed emendato da Arnaldo da Villanova contribuendo a creare confusione sulla paternità dell’opera. In oltre

«non conosciamo la stesura primitiva e neppure possiamo individuare quale dei manoscritti esistenti possa rappresentare il testo più vicino all'originale; molte aggiunte di capitoli compaiono a partire dal XV sec., così come il piccolo trattato sulle febbri che non appare nelle edizioni del XIII sec.»²¹³,

è comunemente accettato – anche se le soluzioni proposte fino ad oggi rimangono nell'alveo della provvisorietà²¹⁴ – che il suo autore sia l'Ispano e l'opera sia il suo trattato più celebre²¹⁵. Nei mss. più antichi non vi è traccia di un'attribuzione ad Arnaldo da Villanova il cui nome comincia a circolare solo più tardi e molto probabilmente in rapporto al *Breviarium practicae medicinae* – l'opera del corpus arnaldiano che più si accosta al *Thesaurus Pauperum* per struttura e compilazione – con possibile confusione tra le opere²¹⁶.

Nominato in passato anche *Liber pauperum* (ms. Solone 282 della British Library) o *Summa Experimentorum*²¹⁷ (Solone 521), o anche *Tesoretto* (ms. Venezia, Biblioteca Marciana, It.III.16, di gran lunga il più diffuso in volgare italiano)²¹⁸, il *Thesaurus Pauperum* di Pietro Ispano si pone come esempio di «classico ricettario medievale, antesignano dei manuali moderni»²¹⁹ e nello specifico rappresenta «uno strumento per i *pauperes*, la grande maggioranza della

presso la Biblioteca Comunale di Palermo c'è un codice, compilato in semigotica nitida del XIV sec., che riporta sul dorso «Thesaurus Pauperum Renaldi de Villanova». Roberto Motta, Emanuele Motta, *Arnaldo da Villanova ed il Thesaurus Pauperum*, fa parte di *Storia e medicina popolare*, in «*Rivista del Centro di Storia e medicina popolare*», Vol. X, n. 1, gen., apr. 1992, Roma, p. 101-114. Rapisarda (*Il Thesaurus Pauperum in volgare siciliano*, cit., p. IX, XX) inserisce invece la questione dell'attribuzione del *Thesaurus Pauperum* al Villanova soprattutto in ambito francese facendo riferimento a ms. Lat. 3258 della Bibliothèque nationale de France, il ms. 2889 della Bibliothèque dell'Arsenal o alle copie stampate a Lione nel 1518, Parigi 1577.

²¹³ R. Motta, E. Motta, *Arnaldo da Villanova ed il Thesaurus Pauperum*, cit., p. 108.

²¹⁴ S. Rapisarda, *Il Thesaurus Pauperum in volgare siciliano*, cit.

²¹⁵ Luca Pesante [a cura di], *Il Tesoro dei poveri, Thesaurus Pauperum: ricettario medico del XIII secolo di Pietro Ispano (papa Giovanni XXI)*, Perugia, Aboca Museum, 2007, p. 13-18.

²¹⁶ S. Rapisarda, *Il Thesaurus Pauperum in volgare siciliano*, cit. p. XXI-XXII.

²¹⁷ Luca Pesante, *Il Tesoro dei poveri*, cit., p. 14.

²¹⁸ S. Rapisarda, *Il Thesaurus Pauperum in volgare siciliano*, cit.

²¹⁹ Luca Pesante, *Il Tesoro dei poveri*, cit, p. 6 .

società medievale, costruito sul limite tra consuetudine ‘popolare’ e scienza medica avvicinandosi il più possibile ai problemi quotidiani del corpo di ogni uomo o di ogni donna»²²⁰. Il termine *pauperes* indica quindi quel gruppo sociale che esula della ristretta cerchia della nobiltà o la parte più povera del “popolo”, tenendo conto che quando ci si riferisce al Basso Medioevo va inteso come gruppo sociale influente nelle dinamiche cittadine/comunali e avvantaggiato dall’esercizio, ad esempio, della mercatura, ma anche più genericamente l’insieme eterogeneo di individui aventi bisogno d’assistenza e quindi la generalità di coloro che siano colpiti da indigenza o da qualche malattia. La questione dell’azione terapeutica rivolta ai poveri è infatti riconducibile all’insieme di concettualizzazioni viste in precedenza e relazionate alla *charitas* medievale²²¹. Inoltre è da considerare sia il costo della prestazione medica – si parla del periodo contemporaneo all’opera e quindi del XIII sec. –, che quello degli ingredienti, spesso rari e costosi, utili a confezionare un farmaco composto²²². La compilazione del *Thesaurus Pauperum* da parte di Pietro Ispano «nasce all’interno di questo esercizio della virtù della *charitas*, operata mediante la figura di Cristo, alla quale egli esplicitamente nel prologo si richiama»²²³: «per la gratia di Iesu christo sommo medico lo quale secondo che vuole sana tutte le nostre infermita»²²⁴.

²²⁰ Ivi, p. 9.

²²¹ J. Agrimi, C. Crisciani, *Carità e assistenza in Storia del pensiero medico occidentale*, cit.

²²² Si pensi ad esempi limite come l’uso dell’oro, componente minerale nella preparazione di alcuni farmaci complessi. Si pensi a l’oro potabile, «strumento alchimistico destinato a radicarsi nella coscienza culturale europea fino a diventare l’*elixir* per eccellenza, il veicolo sul quale si concentrarono per secoli, fino al XVIII secolo, le aspirazioni occidentali a un’estensione della propria vita e un ringiovanimento del proprio corpo». L’oro è materia incorruttibile per eccellenza è il nucleo dell’oro potabile grazie a cui il corpo raggiunge un equilibrio perfetto. Il cuore dell’uomo riceve forza non solo dal sole celeste ma anche da quello minerale ossia l’oro. A. Paravicini Bagliani, *Ruggero Bacone, Bonifaccio VIII e la teoria della prolongatio vitae*, in *Medicina e scienze della natura*, cit. p 343 e 348.

²²³ S. Rapisarda, *Il Thesaurus Pauperum in volgare siciliano*, cit. p. XVI.

²²⁴ Jean XXI, *Thesaurus Pauperum*, [trad.] Zuccherò Bencivenni, Venezia, Giovanni Ragazzo e Giovanni Maria di Occimiano 1494

Lungi dall'essere un'opera specialistica è più propriamente un prontuario che si occupa della cura delle malattie più comuni. Nel breve prologo – nell'edizione a stampa e in volgare, su cui ci basiamo per questo lavoro ma riscontrato anche in quella manoscritta latina riportata da Pesante²²⁵ – è possibile leggere: «chi apertamente leggera trovera leggieri e efficace medicine quasi a tutte infirmitadi»²²⁶ e a dimostrazione del forte connubio tra medicina e sfera religiosa nel Medioevo europeo si prosegue trovandovi: «mediante quello medico che creo dalla terra la medicina»²²⁷. Nelle intenzioni dell'Ispano non c'è quella dell'originalità e viene affermato che:

«li decti veramente de phiosophi de quali ce tutta la materia di questo libro préda come vedessi li originali: peroche io ragunandoli di tutti e libri delli antichi philosophi e maestri [greci e latini] e anche delli moderni [gli arabi] experimenti e le loro sententie non con piccola fatica per le loro parole o vero per altre di piu leggieri intelligétia qui posi»²²⁸.

Di fatto nel *Thesaurus Pauperum* si uniscono «in un unico testo [...] ricette ricavate dai più noti trattati medici»²²⁹ a disposizione dell'Ispano. Si ritrovano così debiti a Galeno, Avicenna, Dioscoride, Trotula, Isacco e altri tra i quali Costantino Africano. È più volte stato riscontrato nei testi a nostra disposizione che il trattato dell'Ispano sia stato elaborato appunto sul modello di un'opera compilata dell'Africano, il *Viaticum*, nella quale le malattie vengono esposte, partendo dalla calvizie e finendo con la podagra²³⁰, con la struttura *a capite ad pedes* che, come abbiamo accennato in apertura, è quella propria del genere di trattati a cui il *Thesaurus Pauperum* appartiene. In linea con la cultura medica

²²⁵ L. Pesante, *Il Tesoro dei poveri*, cit., p. 33.

²²⁶ Jean XXI, *Thesaurus Pauperum*, cit.

²²⁷ *Ibidem*, cfr., *Ecclesiaste*, 38, 4, «Dalla terra il Signore ha creato la Medicina, l'uomo prudente non la disprezza».

²²⁸ Jean XXI, *Thesaurus Pauperum*, cit. Le integrazioni tra parentesi sono mie, suggerite da alcune considerazioni in G. Battelli, Pietro Hispano, cit.

²²⁹ L. Pesante, *Il Tesoro dei poveri*, cit., p. 14.

²³⁰ G. Battelli, Pietro Hispano, cit.

contemporanea nel testo la malattia è concepita come conseguente al disequilibrio dei quattro umori all'interno del corpo dell'individuo²³¹, la cura viene escogitata in base alle qualità opposte tra umore – generante il male – e il farmaco usato per curarlo. Ciò che permette di avvalorare l'efficacia del rimedio usato è «il principio della sperimentazione» e gli ingredienti delle ricette vengono proposti in base ad un principio analogico²³².

Scritto nel periodo senese dell'Ispano e presumibilmente tra il 1247 e il 1252²³³, venne letto nelle scuole di medicina sino al XVI secolo²³⁴, andò in contro a diverse volgarizzazioni e traduzioni²³⁵. Fu di certo un'opera a larga diffusione che spesso venne inserita, in alcune sue parti, in altri codici miscellanei²³⁶, divenendo progressivamente modello per nuovi ricettari²³⁷.

²³¹ L. Pesante, *Il Tesoro dei poveri*, cit.

²³² *Ibidem*, p. 16., per esempi di ricette mediche e rimedi si rimanda *infra* paragrafo 3.3: Rimedi pratici di medicina medievale estratti dal *Thesaurus Pauperum* di Pietro Ispano.

²³³ R. Motta, E. Motta, *Arnaldo da Villanova ed il Thesaurus Pauperum*, cit., prosegue presentando l'ipotesi che fosse addirittura stato scritto in volgare, ipotesi che si deve allo studioso ottocentesco R. Stapper (*Papst Johannes XXI, Kirchengeschichtliche Studien*, vol. IV, fasc.4, Münster, Enrico Schöningh 1898), ripresa anche dalla Rocha pereira nella sua edizione critica del *Thesaurus Pauperum (Obras médicas de Pedro Hispano, cit.)*, la quale conferisce notevole importanza alle volgarizzazioni italiane del testo per la sua trasmissione complessiva. L'ipotesi dello Stapper si basa sulla lunga permanenza a Siena di Pietro Ispano e risulta «non facile da dimostrare: a parte le considerazioni di interesse storico-culturale, tutti i mss. più antichi sono in latino e si deve attendere il terzo quarto del sec. XIV [...] per trovare appunto una versione toscana del trattato». S. Rapisarda, *Il Thesaurus Pauperum in volgare siciliano*, cit., pp. XXXI-XXXII.

²³⁴ R. Motta, E. Motta, *Arnaldo da Villanova ed il Thesaurus Pauperum*, cit.

²³⁵ Ci è noto un ms. in lingua francese conservato alla Bibliothèque nationale de France (Département des manuscrits, Français 1319), Tit. Français 1319, Tit. Anc. 7475(2), pubblicato tra il 1401 e il 1500. La descrizione nelle note bibliografiche reca: «Le Trésor des paure [par PIERRE D'ESPAGNE] traduction, en vers pour le premier livre et en prose pour le deuxième, de [JEAN DE] SALVAGE». Per l'edizione della versione occitanica del *Thesaurus Pauperum*: Maria Sofia Corradini Bozzi, in *Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e filologia Romanza*, Palermo 18-24 sett. 1995, Max Niemeyer Verlag, Tübingen 1998, pp. 83-93. Si segnala anche: M.A. Soares de Carvalho Mendes, *Pedro Hispano, Tesoro de los Povres. Versá em Judeu Castellano Aljamiado (seculo XV)*, “Medievalia”, 15-16 1999.

²³⁶ Siamo a conoscenza di un ms. conservato a Soletta, nella Zentralbibliothek, segnato Cod. S 386, con caratteristiche Carta 236, VI ff. 22 x 15 cm., Ravensburg 1463-1466, scritto in

L'esistenza dell'ipotesi suggestiva «di un trattatello originariamente compilato in toscano, indi tradotto in latino e successivamente rivolgarizzato»²³⁸ avanzata per il *Thesaurus Pauperum*²³⁹ è da prendere con cautela e, in assenza di prove certe, si deve quindi propendere per la tradizionale derivazione latino > volgare²⁴⁰.

Nell'insieme di manoscritti latini e volgari, dal XIII al XVIII secolo, si contano almeno settanta esemplari²⁴¹, ci sono poi una serie di *testimoni* latini in più²⁴²: Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 2175; Roma, Biblioteca Angelica, ms. 1736²⁴³; Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai, ms. Ma 174 (ex Fondo Locatelli Alpha 3.34); Brescia, Biblioteca Queriniana, ms. B.IV.11; Milano, Biblioteca Trivulziana, ms. 657; Pavia, Biblioteca Universitaria, ms. Aldini 27²⁴⁴; Udine, Biblioteca Arcivescovile, ms. 18²⁴⁵; Cortona, Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca, ms. 110 (frammento di due carte)²⁴⁶.

La da Rocha Pereira riconosce nel ms. Laud. Misc. 676 della Bodleian Library di Oxford, sec. XIII *exeunte*, il più antico esemplare del *Thesaurus*

Alemanno, Retoromancio, Tedesco. I testi contenuti sono stati raccolti tra il 1463 e il 1466 dal medico di Ravensburg Hans Stoll, il manoscritto è elencato nel primo catalogo della biblioteca cittadina di Soletta del 1766/1771.

²³⁷ L. Pesante, *Il Tesoro dei poveri*, cit.

²³⁸ S. Rapisarda, *Il Thesaurus Pauperum in volgare siciliano*, cit., p. XXXII.

²³⁹ Cfr. nota 233.

²⁴⁰ S. Rapisarda, *Il Thesaurus Pauperum in volgare siciliano*, cit., riporta l'incipit di un mss. senese del XIV sec. L.VI.2: «Queste sono medicine a molte infermi dadi, le quali compose Papa Giovanni e trassele da molti autori di medicina, tracte dal latino, et messe in volgare e chiamasi questo libro Tesauo dei poveri» (le sottolineature sono mie).

²⁴¹ Si Rimanda a M. H. da Rocha Pereira, *Obras médicas de Pedro Hispano*, cit., pp. 40-41.

²⁴² S. Rapisarda, *Il Thesaurus Pauperum in volgare siciliano*, cit.

²⁴³ Enrico Narducci, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, a cura di E. Celani, vol. XXII, Firenze, Olschki 1915.

²⁴⁴ Jole Agrimi, *Tecnica e scienza nella cultura medievale, Inventario dei manoscritti relativi alla scienza e alla tecnica medievale (sec. XIII-XV)*, Biblioteche di Lombardia, Firenze, La nuova Italia 1976.

²⁴⁵ Guglielmo. Biasutti, *I manoscritti «de re medica» delle biblioteche Arcivescovile e Capitolare di Udine*, Udine, Arti grafiche friulane 1957.

²⁴⁶ S. Rapisarda, *Il Thesaurus Pauperum in volgare siciliano*, cit.

*Pauperum*²⁴⁷. Dei settanta mss. da lei individuati nella sua edizione critica del *Thesaurus Pauperum*, alla fine della *recensio* compiuta, ne rimangono quarantadue latini e tredici italiani²⁴⁸. Elabora poi un “percorso” di trasmissione del testo originale basandosi su un’ipotesi – tacita – di progressivo incremento temporale del testo del *Thesaurus* «*pauperum*» attraverso «una sorta di classificazione cronologico-contenutistica»²⁴⁹ tradotta in uno *stemma codicum*. Segna con lettere greche vari mss. mettendoli in rapporto tra loro secondo un ideale di derivazione, e di integrazione/interpolazione nel tempo, disponendo sotto la x il *Thesaurus Pauperum* (primitivo), sotto la y il *De febribus* e sotto la z varie ricette²⁵⁰. Prosegue quindi – secondo Rapisarda²⁵¹ – così: α = London, British Library, Solone 282; β = Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Lat. 1200; ε = Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Lat. 1259, Oxford, Bodleian Library, 761, London, British Library, Royal 12-B-III, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Lat. 1139; γ = London, British Library, Add. 32.622, Paris, Sainte Geneviève 2235, Oxford, Bodleian Library, Laud Misc. 617, London, British Library, Solone 521; δ = Oxford, Bodleian Library, Can. Misc. 366; ζ = Oxford, Bodleian Library, Laud. Misc. 676; η = Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 7054, Firenze, Biblioteca Nazionale, Magl. XV-91, Madrid, Biblioteca Nacional, 1456; θ = London, British Library, Add. 25.00; κ = Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 5375, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 1313, Seville, Biblioteca Colombiana de la Catedral, 5-2-35, Paris, Bibliothèque nationale, Lat. 7053, London, British

²⁴⁷ Ivi, p. XXVIII, M. H. da Rocha Pereira, *Obras médicas de Pedro Hispano*, cit.

²⁴⁸ *Ibidem*, «Ne sottrae due perché tràditi sotto il titolo di *Thesaurus Pauperum* ma recanti in realtà testi affatto divergenti; dei restanti 68 ne elimina cinque perché recanti flores, quattro perché mutili, due perché bilingui, uno perché redatto in inglese [ms. Solone 357, B.M.] e uno [...] perché copia tarda e incompleta», l’integrazione tra parentesi è mia. L’esposizione dell’analisi riportata dal Rapisarda si trova in M. H. da Rocha Pereira, *Obras médicas de Pedro Hispano*, cit., p. 42.

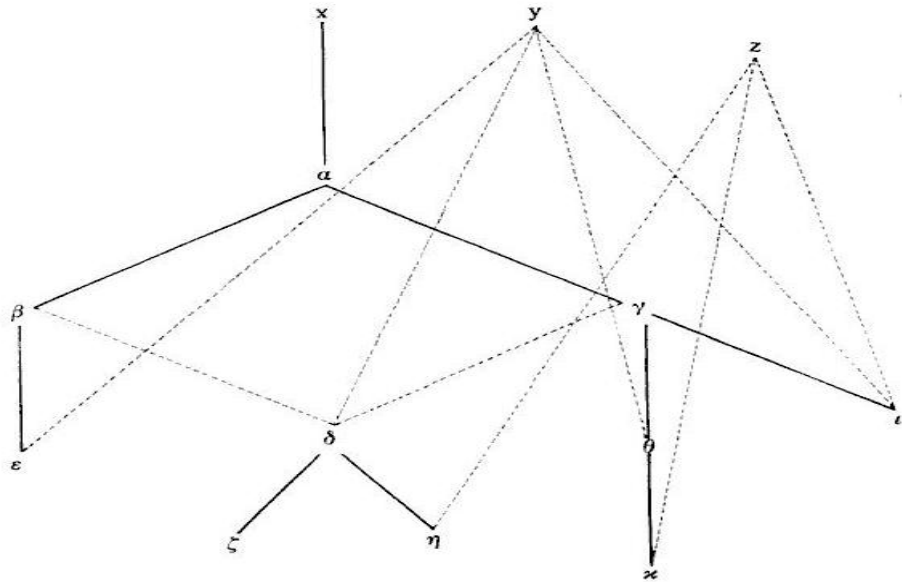
²⁴⁹ Stefano Rapisarda, *I volgarizzamenti italiani del Thesaurus Pauperum*, cit. p. 108.

²⁵⁰ La da Rocha Pereira riconosce per il nucleo testuale x tre prologhi diversi: uno primitivo e due interpolazioni successive. Per una trattazione più esaustiva sull’argomento si rimanda a M. H. da Rocha Pereira, *Obras médicas de Pedro Hispano*, cit., S. Rapisarda, *Il Thesaurus Pauperum in volgare siciliano*, cit.

²⁵¹ S. Rapisarda, *Il Thesaurus Pauperum in volgare siciliano*, cit., p. XXI-XXXX.

Library, Harleian 5218, London, British Library, Solone 284; ι = Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, A203, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 4425, Firenze, Biblioteca Nazionale, Magl. XV-195.

Lo *stemma codicum* della da Rocha Pereira è il seguente:



Rapisarda, basandosi su questo epigramma e sul lavoro della studiosa portoghese, tuttavia nota che

« *lo stemma codicum* che deriva dal lavoro della Pereira [...] non solo è astratto e ipotetico ma non costituisce altro che la – ingegnosa – rappresentazione grafica del contenuto dei manoscritti, e non la rappresentazione di un'ipotesi reale di trasmissione del testo. Ciò non significa [...] che i criteri elaborati dalla studiosa portoghese non siano utili al tentativo di classificare i mss. del *Thesaurus [pauperum]*, anzi sono forse gli unici possibili, data la tipologia del testo e la complessità della tradizione»²⁵²

²⁵² Ivi, p. XXXI.

Da parte sua Rapisarda, che si è occupato della tradizione italiana del *Thesaurus Pauperum*²⁵³, fornisce una *recensio* dei mss. italiani «alcuni censiti dalla da Rocha Pereira, altri *da lui* identificati o [...] collazionati col testo latino (che *segnala* con l'asterisco)»²⁵⁴.

Noi ci limitiamo a riportare fedelmente:

«F₁ = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.VI.62, sec. XIV

F₂ = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 543, sec XV

*F₃ = Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2359, sec. XV

F₄ = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Antinori 14, sec. XV
exeunte

F₅ = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabecchiano Cl.XV.92
anno 1515

F₆ = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.112. sec. XIV

S₁ = Siena, Biblioteca Comunale, L. VI. 2, sec. XIV

S₂ = Siena, Biblioteca Comunale, L. VI. 3, sec. XV

S₃ = Siena, Biblioteca Comunale, L. VI. 11, sec. XV

S₄ = Siena, Biblioteca Comunale, I. VIII. 11, sec. XVI

V_{AT} = Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 5334, sec. XIV

C_{AS} = Roma, Biblioteca Casanatese, 1798, sec XIV

*N₁ = Napoli, Biblioteca Nazionale, VIII.C.94, anno 1449

*N₂ = Napoli, Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, C.F.I.9, sec. XV
ineunte

V₁ = Venezia, Biblioteca Marciana, It.III.12, sec. XV

V₂ = Venezia Biblioteca Marciana, It. III.16, sec. XV

M = Milano, Biblioteca Trivulziana, ms. 708 sec XIV

P_A = Palermo, Biblioteca Comunale, 2QqE22, sec. XV

P_D = Padova, Biblioteca Universitaria, 1026, sec. XV

W = Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Lat. 3405, anno 1459

L = Londra, British Library, Harleian 5139, sec. 15

²⁵³ Per un quadro d'insieme della tradizione italiana del *Thesaurus Pauperum* si rimanda a Stefano Rapisarda, *I volgarizzamenti italiani del Thesaurus Pauperum*, cit.

²⁵⁴ S. Rapisarda, *Il Thesaurus Pauperum in volgare siciliano*, cit., p. XXXII-XXXIII. I corsivi sono miei (Rapisarda parla in prima persona).

Collezione Privata, ms. Capparoni, sec. XIV *ineunte* ma probabilmente da postdatare»²⁵⁵

Presenta poi uno schema derivante dallo «studio d'insieme della tradizione italiana» sulla base della “parentela” con l'edizione latina, integra lo *stemma codicum* ai mss. da lui segnalati, secondo cui:

«da $\delta > S_1$

da $\eta > F_4$ e F_5

da $\gamma > VAT, F_3, S_4$

da $\kappa > F_1$ e F_2

da $\iota > N_1$ e P_D

da un parallelo di $\theta >$ le stampe

da un ramo attribuito ad Arnaldo da Villanova $> P_D$

da *flores* seriori e sicuramente degradati $> F_6, S_2, S_3$ e C_{AS} ».²⁵⁶

Altro ms. latino – contenuto in una miscellanea di carattere prevalentemente medico – che possiamo citare è quello riportato dal Pesante che lo indica semplicemente come «compilato in una località dell'Italia centrale tra la fine del XIII secolo e i primi del secolo successivo e oggi conservato in una collezione privata»²⁵⁷.

A questo punto, avviandoci verso il successivo paragrafo di questo capitolo e quindi a mostrare alcuni esempi pratici di medicina medievale estratti dal *Thesaurus Pauperum*, è d'obbligo, considerato che il testo a cui abbiamo fatto sopra e a cui faremo riferimento è un'esemplare a stampa del 1494, illustrare brevemente gli aspetti relativi al presunto volgarizzatore a cui è attribuita la traduzione ovvero il notaio fiorentino Zuccherò Bencivenni.

Vissuto nella prima metà del XIV secolo, gli sono attribuite diverse volgarizzazioni di testi di natura scientifica che spaziano dall'astronomia alla

²⁵⁵ *Ibidem*. I quattro esemplari senesi vengono segnalati anche da A. Nannizzi, *Il Thesaurus Pauperum di Pietro Spano nei Codici della Comunanle di Siena*, cit.

²⁵⁶ *Ibidem*.

²⁵⁷ L. Pesante, *Il Tesoro dei poveri*, cit., p. 24.

medicina sia dal latino che dalla lingua d'oil²⁵⁸. Tra questi è il volgarizzamento del *Thesaurus Pauperum* nelle cinque edizioni fiorentine di Antonio Miscomini precedenti al 1490, le sette veneziane di Giovanni Ragazzo e Giovanni Maria da Occimiano del 1494, le sei fiorentine di Bartolomeo de'Libri del 1495, le cinque veneziane del 1500 e sempre di Giovanni Ragazzo e Giovanni Maria da Occitano, le sette veneziane del 1500 di Giovanni Alvisè²⁵⁹ e ancora quella fiorentina del 1488 e quella bolognese del 1873 a cura di F. Zambrini²⁶⁰.

Tuttavia «la scoperta che la tradizione toscana sia tutt'altro che unitaria, constando di almeno 7 volgarizzamenti paralleli, non impedirebbe di per se che uno di essi fosse realmente attribuibile al Bencivenni»²⁶¹ se non che tale attribuzione parte dal letterato e medico fiorentino Francesco Redi (1626-98) il quale, trovando in margine ad un volgarizzamento di un testo «di materia medica [...] un acrostico da cui si ricavava il nome» del Bencivenni «attribuì *ipso facto* quel nome al presunto autore di quel volgarizzamento» riconoscendolo poi, per affinità di argomento, altre opere di materia medica²⁶² tra cui appunto il *Tesoro dei poveri*. Per questa ragione, per il caso specifico, si ha l'opinione unanime che non si possa essere certi, per mancanza di indizi anche labili che lo confortino, di alcuna volgarizzazione attribuibile a Zuccherò Bencivenni²⁶³.

Alla luce di ciò ci accingiamo a riportare i seguenti “rimedi”, tratti da un'edizione veneziana del 1494 del *Thesaurus Pauperum* in volgare, per proseguire nel nostro intento di fornire un quadro generale di cosa fosse la medicina nel Medioevo, passando da un piano teorico, come quello trattato nel primo capitolo di questo lavoro, ad uno pratico/esemplificativo, che lo chiuda.

²⁵⁸ Cesare Segre, *Bencivenni Zuccherò*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Vol. 8, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana 1966, pp. 218-219.

²⁵⁹ Luciano Petracchi, *Dedicato da un Pontefice agli indigenti un prontuario di cure empiriche per tutti i mali: Giovanni 21 e il Thesaurus Pauperum*, in «Biblioteca e Società», Rivista del Consorzio per la gestione delle Biblioteche di Viterbo, A. I, 1979, n. 1-2, p. 25-26.

²⁶⁰ Cesare Segre, *Bencivenni Zuccherò*, cit.

²⁶¹ Stefano Rapisarda, *I volgarizzamenti italiani del Thesaurus Pauperum*, cit., p. 119.

²⁶² *Ibidem*.

²⁶³ S. Rapisarda, *Il Thesaurus Pauperum in volgare siciliano*, cit.

3.2: Rimedi e ricette di medicina medievale estratti dal *Thesaurus Pauperum*

Il testo in nostro possesso presenta l'aggiunta del *De febribus* inserito in un vero e proprio ultimo capitolo dal titolo «Capitolo delle febre» in cui sono trattate la febbre Effimera, la Continua, la Terzana, la Quotidiana e la Quartana. Altro capitolo finale, presumibilmente frutto di integrazione al testo originale, è quello dedicato agli animali intitolato «Al male di bestie», certamente utile ad una società rurale come quella basso-medievale ma ovviamente slegato dalla cura diretta dell'uomo.

Un dato significativo riguarda gli ingredienti che compongono le ricette. Luca Pesante ci viene in aiuto nel notare come tali ingredienti, olio, vino, aceto, uova, miele, maiale, ruta, olio rosato, cervo, lepre, capra, sono probabilmente gli «stessi ingredienti più diffusi nella dieta alimentare» del '200; altri ingredienti invece sono decisamente poco popolari, di difficile reperibilità e probabilmente sconosciuti, irreperibili ai più ovvero la limatura d'oro, polvere d'avorio, la pelle di leone e il corallo²⁶⁴.

Seguendo la disposizione delle “malattie” all'interno del testo – partendo dalla testa e giungendo ai piedi – incrociando e confrontando le ricette con quelle del ms. latino riportato da Pesante, che pare più fedele all'originale in quanto affine nell'indice al testo preso in considerazione dalla Da Rocha Pereira²⁶⁵ nella sua edizione critica, ci accingiamo ora a menzionare alcuni rimedi esposti nel *Thesaurus Pauperum* (volgarizzato) da noi consultato, concentrandoci (sempre sulla base del confronto sopra indicato) esclusivamente sul nucleo di ricette facente parte del *Thesaurus Pauperum* privo di elementi derivati da eventuali integrazioni con altri trattati.

Partendo dall'estremità superiore del corpo vengono espone per prime «le infermita de capelli»²⁶⁶. Tra i vari rimedi possibili il primo è questo: «Fa liscia

²⁶⁴ L. Pesante, *Il Tesoro dei poveri*, cit., pp. 17-18.

²⁶⁵ L. Pesante, *Il Tesoro dei poveri*, cit., pp. 243-245 con M. H. da Rocha Pereira, *Obras médicas de Pedro Hispano*, cit. pp. 504-505.

²⁶⁶ Cfr. Jean XXI, *Thesaurus Pauperum*, cit. con L. Pesante, *Il Tesoro dei poveri*, cit.; tutte le citazioni tra virgolette provengono dal medesimo testo del *Thesaurus Pauperum*, le integrazioni contenute all'interno delle parentesi quadre, riguardanti le traduzioni degli ingredienti e le note

[soluzione: la lisciva] della cenere dello sterco del colombo e lavane il capo»; a seguire si trovano altri quattordici rimedi rivolti alla caduta dei capelli o a problemi collaterali come la forfora o l'alopecia. In tutte le ricette gli ingredienti sono costituiti da radici, cortecce di piante, oli vegetali o grassi animali, sangue, sterco e cenere di animali arsi. Per far crescere i capelli si suggerisce l'unzione del capo con miele crudo e cenere di lucertola verde; contro l'alopecia viene suggerito ad esempio l'uso della «cenere di rane piccole arse», per provocare la ricrescita dei capelli invece

«lo prezemol bollito có aqua sangue di porco e vin bianco e poi lo cola per panno in aqua fredda e piglia il grasso che rimane a galla e confectala [mescola] con torlo duovo cotto e con mastice e con vino e ungi il capo con questa unzione ne fa crescere i capelli».

Interessante notare come successivamente alla cura offerta per l'alopecia da noi citata ne venga indicata una per la crescita dei capelli valente anche per la cura della lebbra. Come abbiamo visto il termine indicava svariati disturbi cutanei e non appare affatto strano che anche l'alopecia, visto il suo esito, rientri tra queste. Ancora una volta il medicamento è il sangue animale, questa volta di tartaruga terrestre che appunto «genera capelli e sana la lepra». Dell'animale non solo le feci ma anche l'urina è rimedio efficace per l'alopecia: «lava il capo con l'orina di cane non lasciera venire luomo calvo».

Come si danno suggerimenti e indicazioni per la ricrescita dei capelli, così se ne danno anche perché se ne eviti la nascita. Vogliamo portare almeno due esempi di questi rimedi, effettivamente di natura cosmetica più che medica, perché appare evidente il loro carattere suggestivo, capace, ci pare, di scatenare e sollecitare le fantasie dell'uomo moderno su di un Medioevo magico o stregonesco. Il primo rimedio offerto suggerisce infatti: «ungi lo luogo dóde li trai [tagli i capelli] con sangue di pipistrello o vero con sangue di ranocchio vergine [piccolo]»; per l'epilazione del corpo: «luomo che si bagna in bagno ponendovi la polvere della

esplicative degli stessi provengono dal glossario in L. Pesante, *Il Tesoro dei poveri*, cit., pp. 231-238, salvo diversamente indicato.

rana verde arsa tutti li peli caggiono». Elementi simili, quelli che vengono accomunati alla sfera magica o come si diceva sopra puramente empirica²⁶⁷, si ritrovano nel *Thesaurus Pauperum* a più riprese, per la testa, nello specifico per l'alopecia si riscontra l'efficacia di una rana verde legata al collo.

Nel capitolo intitolato «A guarire delle pustole del capo» si trovano anche suggerimenti per la cura della scabbia. Per contrastare questa malattia parassitaria si prevedono unguenti da spalmare sul corpo confezionati con oli vegetali, ceneri, feci, polveri, come quella di formicaio che «mischia con olio sana la scabbia [...] ungendosi al sole» o della quercia posta sul capo. Sempre nel medesimo capitolo troviamo rimedi dedicati ad altri parassiti come vermi, pidocchi e pulci, lendini che sovente infestano capo e zone pilifere. Tra gli altri per i lendini si prospetta una bevanda a base di limatura di corno di cervo, valida anche per contrastare i pidocchi, più efficace se usata per ungersi, valido per vermi, pulci pidocchi e cimici è lo «storace²⁶⁸ e mignatte [sanguisughe] ardino insieme meschiado si có sangue di porco e ungasi il corpo non lascerà vivere» i parassiti.

Per la doglia del capo alcuni rimedi sono i seguenti:

«togli [estrai] sugo [il succo] della biàca cioe terresta [edera bianca cioè terrestre] e messa nelle nari purga optiaméte il capo e mitiga il dolore. Et lo sago [succo] dellera nera [edera nera] purga la putredié delle nare²⁶⁹: Anco questo esperimento giova in ogni cagione: Togli mastic²⁷⁰ piretro²⁷¹ senape nasturcio [nasturzio²⁷²] nigella²⁷³ strafezagria [stafisagria²⁷⁴] eleboro [elleboro²⁷⁵] cennamo [cinnamoro²⁷⁶] giengiuvo

²⁶⁷ *Infra*, par. 1.3.

²⁶⁸ Lo storace è un balsamo aromatico che viene ricavato dal *Liquidambar orientalis*, da ambra liquida, ovvero una pianta della famiglia delle Amamelidacee.

²⁶⁹ Questi due esempi ci danno riscontro di una correlazione tra dolore del capo e vie nasali, di conseguenza una patologia verosimilmente riconducibile anche alla sinusite.

²⁷⁰ Resina di lentisco, proprietà astringente, fortificante e antiemastica.

²⁷¹ Radice antinevralgica, iperemizzante. Propria dell'*Anacycluspyretrum*.

²⁷² *Nasturtium officinale*, è una pianta acquatica perenne con proprietà antiscorbutiche.

²⁷³ Per i suoi semi febbrifughi. Nigella sativa.

²⁷⁴ *Delphinium staphisagria* è un parassiticida indicato per la pediculosi.

²⁷⁵ Purgante indicato per la cura della pazzia

[zenzero²⁷⁷] [...]: Tritinsi sottilmente e mettali in una sacchetta piccola di pano lino la quale tenga lo infermo in bocca a digiuno e mastichila e no inghiuocrisca alcuna [...] quado hara facto coli un pezzo lavisi la bocca con vino caldo mischiato con mele [miele] è optima e provata medicina»

Si nota come l'insieme degli ingredienti previsti nella ricetta (rimandiamo alle note) siano volti a contrastare un complesso di possibili disturbi, causa del dolore alla testa, compresa una eventuale patologia di natura "psichiatrica". Si pensi all'elleboro ovvero un purgante usato contro la "pazzia"²⁷⁸. Sempre nel contesto delle patologie relative alla testa sono inserite nel *Thesaurus Pauperum* ricette volte a contrastare patologie in qualche modo affini a stati della psiche alterata o comunque a disturbi neurologici quale l'epilessia o *male caduco*²⁷⁹. In questa sede ci limiteremo a illustrare alcune ricette relative a tale disturbo.

Vengono proposte ricette in cui spiccano ingredienti animali (interiora e ancora feci) da ingerire come il «celebro della volpe», il lupo viene citato in tre ricette: «la carne del lupo mangiata [...]. Anco mangi il cuore del lupo e anco se parte ne bei [bevi]. Anco havendo cincta la correggia di lupo [cintura di pelle di lupo] vale»; tra gli altri, polveri ottenute dalle corna di cervo, il fiele dell'orso, la carne del leone, il polmone dell'avvoltoio, lo sterco della cicogna, le uova della cornacchia, sono ingredienti di medicinali da assumere come bevande. Si trova un caso in cui si effettua una sorta di flebotomia: «nel principio della infermita apri la vena nelle ore [delle orecchie] chie si che molto sangue nesha e di quel sangue si dia allinfermo uno beveragio tiepito e guarira»; un altro in cui l'ingrediente è costituito da ossa umane: «ardi ossa duomo e fanne polvere e

²⁷⁶ Ovvero la cannella (*Cinnamomum zeylanicum*) avente proprietà toniche.

²⁷⁷ *Zingiber officinale*, con proprietà stimolante.

²⁷⁸ Per un quadro dei disturbi psichici nell'età medievale si vedano: Muriel Laharie, *La folie au Moyen Age, XI- XIII siècles*, 1991, Domenico De Maio, *La malattia mentale nel Medioevo islamico*, 1993, Jean-Marie Fritz, *Le discours du fou au Moyen Age*, 1992 e Cecilia Tasca, Mariangela Rapetti, Mauro Giovanni Carta, Bianca Fadda, *Women And Hysteria In The History Of Mental Health*, in *Clinical Practice & Epidemiology in Mental Health*, n.8, p. 110-119, 2012

²⁷⁹ L'epilessia deriva dal greco *epilambàno* in riferimento all'agire del morbo sorprendendo chi ne è affetto ed chi gli sta accanto, alla sua peculiarità di sopraffare il malato. Viene detto anche male sacro o male Ercoleo. G. Cosmacini, *L'arte lunga*, cit. p. 58.

maxime quelle dello spino [specialmente del cranio] dato allo epilettico sana». Non si esclude la preghiera: «antimonio solo bere con aqua benedecta guarisce [...]. Item lo pollitrico [trifoglio] pesto dato col pater nostro vale». «Due pillole come fava di aloe e sugo di cavoli e mai non harai doglia di capo» ma «anco trahendo sangue [compiendo una flebotomia] dalla vena della fronte guarisce molte infermita di capo».

O prescrizioni vicine all'esorcismo:

«il padre e la madre dello epilentico lomenino alla chiesa il mercoldi lo venerdì elsabato e quivi oda la messa tutta e la domenica dopo messa decta il prete gli dica sopra il capo il Vagelio [il passo del Vangelo] nel quale e scripto Hoc genus demoniorum no eicitur nisi oratione e ieiunio²⁸⁰: guarira lo epyletico lunatico e demoniaco».

Rimanendo sempre nella regione alta del corpo umano, notiamo per la cura degli occhi l'uso di farmaci complessi i quali ingredienti prevedono, componenti escrementizi (come lo sterco del colombo per la cura del disturbo detto macchia), arborei e spicca, tra gli altri, quello che prevede l'uso delle rose messe in una sacchetta a bollire e poste poi sull'occhio le quali provocano sollievo per il gonfiore; alimentari su tutti l'uovo e il miele ma degno di nota è il «formaggio fresco lavato molte volte ne la aqua cofectato có albume d'uovo e aqua rosata posto allocchio sanguinoso o vero di caldi homori guarirasi la vista tosto». Il formaggio fresco e umido ci fa pensare ad una sua applicazione secondo la teoria tetraumorale per un disturbo che, ci pare di capire, si palesi con uno stato infiammatorio, comunque alla presenza di sangue che appunto è riconosciuto come qualitativamente caldo, gli altri ingredienti ugualmente liquidi vanno intesi quindi in tale rapporto: calore curato con sostanza fresca/umida/grassa (uovo e formaggio).

Con sorpresa, essendo il *Thesaurus Pauperum* presumibilmente dedicato ai poveri, riscontriamo l'uso di “medicamenti” minerali come zaffiro e smeraldo che «sana gli occhi toccandogli spesso», a dimostrazione che con il termine *pauperum*

²⁸⁰ Questa specie di demoni non si scaccia se non con preghiera e digiuno.

si intendesse dedicarlo a un insieme ben più largo di quello comprendente i soli poveri veri e propri.

Vengono suggeriti alcuni colliri confezionati con componenti sia vegetali che minerali e animali:

«togli antimomo [antimonio²⁸¹] acaria [acacia²⁸²] anna drà V [cinque dramme²⁸³ ciascuno] cathimie [cadmia²⁸⁴] an. drà I flos eris [fiore di veccia] arrostito e lavato an. drà II biacca²⁸⁵ an. drà I mira [mirra] drà V castoro [castoreo²⁸⁶] oppio²⁸⁷ gomma arabica²⁸⁸ amido²⁸⁹ an. drà I stèpera [mescola] có aqua rosata e albume duovo e metti nelli occhi in uno giorno e guarito»;

come cura di un'eventuale fistola che può formarsi nell'angolo dell'occhio viene proposta:

«la polvere dinceso [incenso] di aloe²⁹⁰ sarcocolla²⁹¹ balaustie [melagrana?²⁹²] sangue di dragone²⁹³ antimoni flos eris [fiore di veccia] ana. Priemi la fistola che nasca la marcia [spremi la fistola finché ne esca la materia putrida] e poi giacia lo infermo sopra lo lato sano e ponui un

²⁸¹ Componente metallico (Sb) sotto forma di solfuro.

²⁸² Con proprietà emostatiche, *Acacia vera*, *Acacia nilotica*; della famiglia delle Leguminose.

²⁸³ La dramma è un'unità di misura del peso usata in farmacia.

²⁸⁴ Minerale di zinco, con proprietà dissecante e detergiva.

²⁸⁵ Cerussa, detta anche biacca, carbonato basico di piombo.

²⁸⁶ Secrezione ghiandolare estratta da ghiandole poste nella vicinanza degli organi genitali del castoro.

²⁸⁷ Estratto dal *Papaverum somniferum*, ingrediente con azione analgesica.

²⁸⁸ Con proprietà rinfrescante.

²⁸⁹ Di grano, con proprietà emollienti e protettive per le mucose.

²⁹⁰ Il succo di varie specie di Aloe (*vera*, *socotrina*, *ferox*, *africana*) con proprietà dissecante per le piaghe.

²⁹¹ Gommoresina di *Panoea sarcocolla* con proprietà detergiva ma anche digestiva.

²⁹² L. Pesante, *Il Tesoro dei poveri*, cit., p. 69.

²⁹³ La resina di una palma, *Calamus dracus*, con proprietà astringente (ergo cicatrizzante).

poco della decta polvere có sugo darnagloxa [arnoglossa²⁹⁴] purificato e mettesi nel cantone [angolo] dellochio malato stando al sole e giaccia cosi tre o quattro hore»

Sono presenti ingredienti animali; vengono suggeriti usi di interiora o sangue di colombo, montone, pernice, tortora ma anche latte di cane nonché di donna: «sugo dassentio lacte di femina e aqua rosata mischiate insieme e ipiastrati in sullochio mitiga la doglia e toglie lo sangue e la macchia», e ancora «a forte doglie [quando il dolore è forte] la cenere dei cavoli truollo duovo cocto al fuoco lacte di femmina e un poco di mele [miele] e mescola insieme e ponelo suso infino che sara guarito», anche l'orina del malato è suggerita come specie di collirio; contro le lacrime la lumaca combusta compresa di guscio viene proposta per la cura dell'occhio in tre giorni.

Per un altro particolare disturbo oculare detto scotoma²⁹⁵ si prevede una bevanda a base di «coctano [fico d'india]» e un unguento da cospargere sul capo rasato a base di «theodorico yperico e anacardo²⁹⁶»; elementi di medicina mista a credenze religiose si notano nella ricetta che propone «l'occhio della cornacchia appiccato al collo [il quale] sana ogni infermità docchi» e nell'uso di «tre rami di corregiuola [centinodia²⁹⁷] colti nel nome de sancta trinità có tre pater nostri

²⁹⁴ Chiamata *plantago lancellotta o maior o media*, con proprietà detersive, astringenti e anche antidiarroiche.

²⁹⁵ Alterazione del campo visivo consistente in macchie scure o scintillanti.

²⁹⁶ È un componente medicinale diviso in due tipologie distinte. La prima è l'*euperiston*, del quale non siamo riusciti a dare identificazione certa. Tuttavia Monica H. Green, studiosa di Trotula, ci viene in aiuto indicando innanzitutto l'origine del nome *Theodorico*, talvolta *Theodoriton*, derivante dall'espressione da *deo datum* ovvero dato da Dio. Il farmaco è somministrato per emicrania, capogiri e altri disturbi diversi da quelli della testa. Monica H. Green a cura di, *Trotula un compendio medievale di medicina delle donne*, Firenze, Sismel edizioni del galluzzo 2009, p. 328.

Anche in *Collectio salernitana*, tomo IV, Napoli, Tipografia del filiatre sebezio 1856, pp. 469-471, a cura di Salvatore de Renzi, viene indicato sotto la voce *De cephalico*. La seconda tipologia è detta anacardio che è da identificare con il frutto dell'*Anacardium occidentale*. L'ingrediente è indicato anche da L. Pesante, *Il Tesoro dei poveri*, cit., p. 63.

²⁹⁷ La *Polygonum aviculare* è erba dalle proprietà detersive, emostatiche e astringenti.

appiccate al collo in panno lino senza dubbio toglie la macchia», la stessa pianta, nello specifico la radice si ritrova in un'altra ricetta di medesimo carattere: «quando la luna sciema [ovvero a luna calante] toglie la radice della correggiola [centinodia] e portandola no harai mai male docchi».

Per l'ungola²⁹⁸ citiamo «il sugo della radice del giglio messo dentro disfa lungule» oppure «a tore il sangue e lungula poni nelli occhi sangue danguilla viva» ma anche «li cancri [granchi] leghati al collo medichano lalbugine delli occhi».

Per la «caligine²⁹⁹» si indica un «collirio optimo [...]. Stepera la trameto [diluisce l'inchiostro nero] cò albume duovo e mena infino che nó faccia schiuma [...] lascia riposare quello che ne cola metti nelli occhi infino che sia guarito», la prescrizione prevede applicazioni continuate per ogni notte fino a guarigione completa.

Una ricetta su tutte per esemplificare le modalità di cura di disturbi riguardanti l'orecchio:

«in una cipolla cavata olio sugo di porri defenzo [assenzio] e lacte di femina [...] cuocila sotto alla bracia poi la premi e mettine una goccia nelli orecchi [...] tura li orecchie con bàbagia [cotone] e questo fa la matina e poi sei hore stura e netta li orecchie e ungi sotto [...] è cosa optima».

Per il male della «squinzia»³⁰⁰, che identifichiamo con la difterite, viene proposto in prima istanza un intervento di flebotomia :

²⁹⁸ È una sottile membrana che si stende straordinariamente sulla tunica dell'occhio

²⁹⁹ Sorta di annebbiamento della vista

³⁰⁰ In latino angina, ovvero soffocamento. Male che riserra le fauci e soffoca da *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, vol. III, p. 1602. III edizione. Pesante (*Il Tesoro dei poveri*, cit.) lo identifica con la difterite. Questa è una malattia tossinfettiva acuta e contagiosa, causata dal *Corynebacterium diphtherie*, nella quale vengono prodotte pseudomembrane a livello delle mucose delle prime vie aeree. A seguito della diffusione delle tossine elaborate dal bacillo proprio della malattia, il Klebs-Leoffer, nei casi più gravi si può avere asfissia per l'invasione della laringe da parte delle pseudomembrane per la quale si necessita d'intervento chirurgico. *Enciclopedia generale Mondadori*, v. IV, Milano, Arnoldo Mondadori, 1984, p. 366.

«in prima fa trare molto sangue dalla vena della testa poi usi li gargarismi ripossovi déntro e fori usi evaporativi acioche la materia vapori fori si coe sugo di solatro [dulcamara³⁰¹] che ha le granella rosse o vero morella : la quale si truova nemonti : neboschi e siepe : nel quale sugo sieno bollite le lentichie o vero aceto e mele [miele] con noci tura di balaustia [melagrana] acatia [acacia] e ypoquistidos [ipocisto³⁰²];»

compaiono anche ricette confezionate in maniera più semplice come quella che propone «la verbena trita e impiastrata calda», o quella attribuita a «Dioscorides» il quale sostiene che, ancora, «la verbena³⁰³ legata sopra lenfiatione si lapre e sparge».

Le feci tornano a più riprese insieme a vegetali, e così ad esempio «lo ipiastro dello sterco di cane e dhuomo e fiele di toro giova molto», un gargarismo di decotto di fichi e sterco di cane «apre tosto la posta [l'ascesso]»; anche le rondini, il volatile stesso o il loro nido, vengono indicate come ingredienti: «la terra di nido delle rondine impiastrata caccia lenfiatione della gola [...] anco alla squinacia pericolosa ardi le rondine vecchie in una pentola roza [grezza] e mischia la polvere có mele [miele] e ungi dentro nella gola con penna».

Per la cura dei denti ci pare sufficiente citare questa ricetta a nostro avviso drastica ma di certa efficacia: «tenendo e stupefacendo [rimanendo storditi] tra denti uno granello [si intende grano d'oppio]»³⁰⁴.

Giunti al petto ci interessa soffermarci su alcune ricette che propongono la cura del catarro ovvero l'umore detto flegma, per disturbi respiratori e per la *malattia dicta sincopim* ovvero la sincope e a ciò che viene proposto per la pleurite.

³⁰¹ *Solanum dulcamara* dalle foglie disseccanti e deostruenti.

³⁰² *Cytinus hypocistis* è una pianta parassita dei cisti.

³⁰³ *Verbena officinalis* che ha proprietà rinfrescanti. Ci sembra facile allora, in rapporto alla teoria tetra umorale comprendere, il perché venga proposta per curare un disturbo che può avere esiti infiammatori come nel secondo esempio, ma anche nel primo secondo invece il principio *similia similibus curantur*.

³⁰⁴ L. Pesante, *Il Tesoro dei poveri*, cit., p. 85, «tieni un grano di oppio tra i denti, toglie il dolore lasciando storditi»

Come rimedio per il catarro è previsto un farmaco costituito da «impiastro di seme di senepe [senape]», dedicato «allo catarro anticho», che applicato sul capo rasato del paziente gli gioverà seccando l'umore mediante l'effetto dell'impacco che «rompe la pelle», si propongono le bacche d'alloro bollite, è da inalare il loro vapore (quindi un elemento caldo) attraverso «le nare e orecchie [il quale] secca la rema fredda [ovvero il catarro] », ancora un'altra fumigazione di laudano³⁰⁵ e olibano³⁰⁶ posti sulla brace e da eseguire prima di dormire poiché «nessuna cosa [...] conforta meglio il cerebro [cervello] e secca la rema».

Si trovano ricette per la cura dell'emottisi³⁰⁷, chi sputa sangue può infatti contare, tra le altre cose, su uno sciroppo «efficace a ogni sputo ovvero fluxo di sangue», confezionato con:

«ypoquistidos [ipocisto] holiarmeo [bolo armeno³⁰⁸] achatie [acacia] coralli [corallo] rossi sangue di dragone [...] mummia³⁰⁹ menta psidiaghalla [galla³¹⁰] balaustia guma rabici adraganti [adragante³¹¹] simphci [consolida³¹²] coregiuola seme darnaglossa ressiriaci [nardo³¹³] sumac [sommaco³¹⁴] sanguinarie [sanguinaria³¹⁵] an. drà. VIII zucchero libre III»;

³⁰⁵ Già di per se un composto medicamentoso il quale prevede come ingredienti l'estratto di oppio, zafferano, vino e acqua (tra i maggiori). Le sue proprietà sono analgesiche e sedative.

³⁰⁶ Simile all'incenso, da bruciare, produce un fumo odoroso ed è una gommoresina di *Baswelia carteri*.

³⁰⁷ Emissione di sangue dalla bocca seguente un'emorragia delle vie respiratorie, sintomo di varie malattie circolatorie, parassitarie o infettive: la tubercolosi.

³⁰⁸ Argilla ocrea dalle proprietà astringenti, emostatiche e dissecanti.

³⁰⁹ Insieme di sostanze utili alla mummificazione, con proprietà detersiva, cicatrizzante.

³¹⁰ La galla è un'escrescenza che si forma in una pianta per reazione alla deposizione di un uovo da parte di un insetto, è ricca di tannino con proprietà astringenti.

³¹¹ È una gomma di *Astragalus gummifer*, rinfrescante e emostatica.

³¹² *Symphytum officinale*, erba medica dalle molteplici proprietà.

³¹³ Valerianacee d'origine orientale o europea diuretica la prima, carminativo il secondo.

³¹⁴ Arbusto ricco di tannino, con proprietà emostatiche e astringenti nonché febbrifughe. *Rhus caryaria*

³¹⁵ Pianta erbacea perenne.

a chi sputa sangue è poi suggerita la centinodia per via delle sue proprietà emostatiche.

Per analogia – come nelle ricette esposte sopra, riguardanti l'epilessia, in cui si somministrava il cervello della volpe essendo la patologia legata, presumibilmente, al cervello del paziente – per patologie di tipo respiratorio si propone l'assunzione del polmone della volpe che «vale a ogni stretta di pecto e di polmone».

Interessante riscontrare una ricetta per un elettuario, presentata per la cura della sincope, nella quale si elencano ingredienti difficilmente reperibili e essenzialmente di scarsa affinità con individui di estrazione sociale bassa. Compagno limatura d'oro, avorio, perle, corno di cervo bachi da seta combusto, corallo misti a estratti di noce moscata, pepe, garofani, zucchero e rosmarino, e viene addirittura nominata la «triac magna³¹⁶» ad esempio in una ricetta dedicata a confezionare pillole per la cura del gonfiore che affligge la lingua.

Contro la pleurite³¹⁷,

«in prima da tore sangue dalla parte opposita [opposta] e poi [...] debbi tore sague pure da quello lato et nel principio del fluxo si debe trare [deviare il] sague da la parte cótraria ma di poi che [poiché] l'homore [l'umore³¹⁸] e cogiucto [accumulato] si debe trare [deviare] da quella medesima parte. Et debi usare cose calde ripcossive [ripercussive] a cio [perché] lo mébro si rícoforti [perché la parte si rinforzi] et la materia torni adrietro»

Ai disturbi delle parti medie del corpo, dal ventre ai genitali, vengono dedicate diverse ricette; si affrontano inoltre anche aspetti legati alla sfera sessuale nei capitoli intitolati «Al no potere usar có donna», «A riprimere e torre la libidine e la volonta della luxuria»; vengono dedicati dei capitoli anche a problematiche

³¹⁶ Cfr. *infra*, cap I, n. 9.

³¹⁷ La pleurite è un processo infiammatorio che interessa le pleure (membrane sierose polmonari e toraciche) *Enciclopedia generale*, cit., v. IX, p. 365.

³¹⁸ In questo caso l'umore potrebbe essere flegma (in qualità di pus, per la pleurite che lede il polmone). *Ibidem*.

ostetrico/ginecologiche, «Contra lo mal di matrice» (ovvero l'utero), «A provocare lo tepo [tempo/periodo] delle donne» (quindi come procurare il ciclo mestruale), «Contra la suffocatione della matrice» (ovvero in caso la donna soffra per occlusione uterina), «Contra lo disertare delle donne» (contò la possibilità d'aborto), «Contra la difficulta del parturire» e «Contra lo dolor dopo il parto». In questo torno di capitoli è presente anche un capitolo intitolato «Contra a malie e edemoni cioe fature», assente nel testo del *Thesaurus Pauperum* riportato dalla Da Rocha Pereira nella sua edizione critica ma presente nel ms. a cui si riferisce Pesante.

Per ragioni di spazio a noi interessa concentrarci su ricette dedicate a coliche e itterizia e, verso il basso del corpo, a emorroidi, calcolosi reale, stranguria, per poi concludere con la gotta.

«Contra al mal di colico» la fanno da padrone le prescrizioni escrementizie, sostanzialmente si tratta di impacchi o meglio impiastri, come quello di «sterco dhuomo di bue di colobo [colombo] di capra di topo di gallo calcina viva [calce viva] polverizzati cofecti insieme có sugo di cocomero [cetriolo] asinino e olio [...] caldo molto giova»; si dà prescrizione di un bagno di diversi tipi di sterco il quale «mirabilmente [...] movera il ventre e la vétosità e li homori viscosi». Appare evidente che sia la qualità calda del “farmaco” prescritto ciò che conta, segnaliamo un'alternativa meno ributtante, come potrebbero apparire tali usi, ovvero il semplice brodo di «gallo vecchio có molto sale» che lasciato a riposo per una notte dev'essere bevuto caldo la mattina seguente. Analogicamente, ancora una volta, è da consumare una parte di un animale. Questa volta il colon dell'avvoltoio che «mangiato cura perfectamente la colica passione», ma si ritrova anche «lo piè del lupo legato al collo [che] caccia la doglia colica», ma anche «la polvere delle interiora del lupo [che] efficacemente sana», nonché «lo corno del cervo» arso e dato da bere, stessa somministrazione anche per «cenere di scorpioni che oltremodo aiuta». «Anco laltea [tra gli altri rimedi fitoterapici] có le foglie partite [l'altea³¹⁹ con le foglie divise] cocta in acqua guarisce in tre giorni la doglia delle intestine», vengono quindi proposte anche ricette in cui le erbe sono impiegate razionalmente. Troviamo nuovamente la triaca da somministrare con

³¹⁹ *Althea officinalis*, pianta delle malvacee con proprietà emolliente e anti infiammatoria.

«cose odorifere o [...] piu soporifere e tosto mitighera [...] cógelando gli omori [congelando gli umori]».

Contro l'itterizia³²⁰, male ytterico, la ricetta più efficace, nonché più complessa e articolata tra quelle proposte, sembra essere la seguente:

«togli rasura davolio [avorio] e sugo de patice [epatica³²¹] crocho orientale [zafferano orientale] secondo che sara bisogno sapon galliaco quato una castagna [nella quantità d'una castagna] e queste cose metti in una peza et menaco tato in acqua di fonte che la virtu nesca nellacqua et danne allinfermo gnorante magiare et e esperimento provato et efficace».

Interessante notare almeno due elementi: la presenza dell'avorio, ingrediente di non facile reperibilità e l'esplicita prescrizione ad un paziente ignaro di assumere il farmaco, una sorta di effetto placebo rovesciato.

Più semplicemente invece «lo sugo di camamilla [camomilla] beuto có acqua calda aiuta li epatici che hanno febre».

Contro le emorroidi sono le erbe ad avere più credito come elementi farmaceutici per confezionare ricette o da assumere come farmaci semplici e troviamo ad esempio: «il millefoglio»³²², «lo tasso barbasso»³²³, le «foglie di iusquiamo»³²⁴, lo loto;

«se le morici [emorroidi] scorrano fa una sopposta di biaca e ypoquistidos [ipocisto] acatia [acacia] colofomia [pece greca³²⁵] : overo cofecta biacca e piobo arso [piombo combusto] có truollo duouo arrostito e olio rosato»; «contra le morici molto enfiate mettivi sopra pano lino có

³²⁰ L'ittero o itterizia, è una patologia determinante un ingiallimento del colore della cute e delle mucose determinata da deposito di pigmenti biliari nel sangue in quantità eccessiva. È la bilirubina la sostanza determinante e la sua presenza può dipendere da epatite, ostruzione delle vie biliari o ad una aumento di produzione di pigmento. *Enciclopedia generale*, cit. v. VII, p. 197.

³²¹ Nota anche come fegetella o erba Trinità, possiede proprietà epato-stimolanti.

³²² *Achillea millefolium* dalle proprietà astringenti e vulnerarie.

³²³ *Verbascum thapsus*, il fiore possiede proprietà anti infiammatorie.

³²⁴ Giusquiamo nero, *Hyoscyamum niger*, con proprietà analgesiche e antispasmodiche.

³²⁵ È il residuo solido della distillazione delle resine di alcune conifere.

pece e sopra questo poni polvere de radici dappio [sedano] e de mastice e incontinente guarira»,

anche «li peli di lepre [...] ritiene il sangue» e «ancho stempera due truolla duova con olio rosato e vino bianco e có penna metti sopra le morice».

Concludendo con le malattie legate a l'intestino vogliamo far notare che «anco lo catello [cucciolo di cane] di manco di nove di verso [di nove giorni di vita] lavato e cocto mangiato sana in eterno i dolori delle intestine».

Al «male della pietra», ovvero i disturbi legati ai calcoli renali, si dedicano diverse ricette tra le quali spiccano: «lo sangue del tempo delle femmine seccho e beuto [o anche] mischiato con aceto [poiché] dissolve il cristallo»; il rapporto stretto tra la patologia e l'apparato genitale maschile è direttamente menzionato in diverse ricette tra le quali: «cimici peste e poste in sul buco della verga fanno singulare effecto», «anco ungi la verga con sangue di volpe e romperassi la pietra», «tuorla duova cocte [...] cofectale in olio metteni la polvere lapidis idaici [pietra giudaica³²⁶] et impiastrane tutta la verga e il pectignone [pube] e incontinente rompara la pietra et gitaralla», si ritrova una sorta d'intervento chirurgico:

«se nó si rópe [rompe; il calcolo] metti piano p. lo buco [attraverso il foro] della verga largalia [?³²⁷] tato che roda la pietra [fino a toccare il calcolo] e allora la pigni si che lalievi dal loco suo e potra cosi stare quarata anni [quaranta anni] seza piccolo [senza pericolo]»;

³²⁶ La pietra giudaica «è una [...] pietra nelle virtù sue valorosa» simile per la forma ad una ghianda, originaria della Palestina che viene somministrata tritata, in polvere, mischiata con acqua e bevuta. «È in uso de i medici non solamente per rompere le pietre della vescica; ma anchora quelle delle reni seguitando in ciò la dottrina di Galeno [...] la qual nasce in Palestina». Pietro Andrea Mattioli, *I discorsi ne i sei libri della materia medicinale di Pedacio Dioscoride Anazarbeo*, Valgrisi, Vinegia (Venezia) 1555, p. 665.

³²⁷ Riscontrata come *argaliā* nel testo del *Thesaurus Pauperum* in latino compilato da Wilhelm Adolf Scribonium, (Johannes papa XXI) *Thesaurus Pauperum*, Lonicerus, Cripius e Steinmayer, 1576, p. 63, non siamo in grado di indicare con certezza a cosa corrisponda. Pesante (*Il Tesoro dei poveri*, cit.) dal testo ms. latino a cui fa riferimento in cui è detta *engaliā*, riporta «inserisci delicatamente un catetere», p.137., la sottolineatura è mia.

decisamente di notevole interesse notare prescrizioni “purganti” tese a stimolare la diuresi per espellere i calcoli: «lo si debbe purgare e usare cose diuretiche», «nove bache dellera [alloro] date con vino caldo purgao gli calcoli potentemente e provoca l’orina», «lo sugo d’artemisia³²⁸ beuto ogni di uno mezzo bicchieri mirabilmente rope [rompe] la pietra e farala gitare come la rena [renella, sabbia]», «antos [l’ammi³²⁹] toglie lampossibilità delloroinare e fa gittare la pietra rotta».

Per una sorta di auto diagnosi dell’ubicazione del calcolo: «quando dubiti se la pietra e nella vescica o altrove fa bollire nellacqua morsus galline [mordigalline/anagallide] e impiastra isul pectignone e in sulla verga e se allora cresce la doglia allora la pietra sie nella vescica e se nó cresce e nelle reni».

Sul piano analogico l’assunzione di una «lapis humana [calcolo umano] beuto a digiuno rompe la pietra e fa orinare».

Si prosegue con rimedi e ricette dedicati alla stranguria³³⁰ dove si danno istruzioni su come agevolare o provocare la minzione: «laqua di cocitura d’acori [acoro³³¹] fa orinare», «lo vino di cocitura di tigni [eringio³³²] dato a bere có zucchero sana subitamente», «poni in sul vetre sotto il belico lo galbano³³³ trito fa tosto orinare», ma «niuna cosa e piu forte a provocare lorina come radici di rafano³³⁴ cocta in vino e berla».

Arriviamo dunque ai piedi e quindi alla gotta³³⁵. Le ricette presentano ingredienti svariati; si va dai componenti vegetali tra cui: «seme di senape [...]

³²⁸ *Artemisia vulgaris*.

³²⁹ Frutto dell’*Amni visnoga*.

³³⁰ Disturbo legato a minzione dolorosa e a getto discontinuo riscontrabile in prostatiti, cistiti e uretriti. *Enciclopedia generale*, cit., v. XI, p. 579.

³³¹ Rizoma di *Acorus calamus*, emmenagogo.

³³² *Eryngium campestre*, dalla radice di proprietà emmenagoga, diuretico-litotriva (lo si dice di sostanze usate per frantumare i calcoli), epatodepurativa.

³³³ Gommoresina della *Ferula galbanifera*.

³³⁴ Con proprietà diuretiche è detto anche armoracia.

³³⁵ Questa patologia, il cui nome deriva dal latino *gutta* ovvero goccia poiché si pensava che la malattia dipendesse da gocce posate sulle articolazioni, consiste in un accumulo di acido urico nell’organismo. Può manifestarsi in forma acuta e cronica, nel primo caso è caratterizzata da dolori all’alluce (*podagra*), alle mani (*chiragra*) o alle ginocchia (*gonagra*) accompagnati da calore,

pane et fichi secchi mele [miele] et aceto mischia [...] et impiastra in sulla gotta : et guarisce», «la betonica³³⁶ pesta e ipiastrata mitiga il dolore di podagra e il simile fa la sua cocitura beuta [bevuta]», «anco bagno facto di cocitura di psilio [psillio³³⁷] toglie ogni doglia di gotta», «anco la cenere de cavoli confecta có sungia [grasso] di porco sana»; alle feci: «sterco di cicogna mischiato có sungia di porco sana lantichissima podagra»; dagli animali tra i quali torna nuovamente il cane: «alla gran doglia prendi un catello [cucciolo di cane] per lo dorso [ovvero aperto nel dorso] e pogalo al caldo [e applicalo caldo] giova molto», si trovano le lucertole – in una ricetta in cui si nota il principio di cura del *contraria contrarii curantur* – : «quoci in acqua piovana vipitelli [lucertole] mettivi olio rosato e fructella di salce [foglie di salice] [...] se la gotta e fredda mettivi [aggiungici] medicine calde e se e calda mettivi medicine fredde e giovera», e anche le formiche: «lo bagno dacqua dove siano cocte le formiche e lova [le loro uova] et terra [e la loro terra] presto guarisce lanticha et disperata gotta», oppure in un'altra ricetta in cui la terra del formicaio mista a farina d'orzo, foglie di rose, farina di fave, malva³³⁸ e mandragora³³⁹ cera bianca, zafferano, uova, tutte indicate con le rispettive quantità, per confezionare un medicinale composto che «vale sopra a ogni altra medicina alla podagra»; la rana in concomitanza col cervo: «togli una rana prima che il sole rilucha nella luna e tagliali li piedi di rieto et legalo in quoa di cervio legandogli a piedi dello infermo lo ritto piedi intorno a lo ritto e il manco intorno al manco: et senza dubio guarisce la podagra»; alla flebotomia: «item a togliere sangue della vena che e allato del minore articolo [dell'articolazione minore ovvero il malleolo] giova». Anche la materia ematica è indicata per la cura della gotta infatti: «lo sangue del tempo delle donne ungendone toglie la doglia della podagra».

rossore e gonfiore. La forma cronica è caratterizzata da «depositi di sali dell'acido urico [...] a livello delle articolazioni [...] causa di gravi limitazioni funzionali». *Enciclopedia generale*, cit., v. VI, p. 226.

³³⁶ *Betonica officinalis*.

³³⁷ *Plantago psyllium* dai semi emollienti.

³³⁸ Pianta imparentata con l'altea dalle proprietà antinfiammatorie.

³³⁹ Pianta delle Solanacee con radice di grandi dimensioni e dalla particolare forma antropomorfa.

Lungi dall'essere esaustivi dell'intero testo del *Thesaurus Pauperum*, abbiamo cercato di fornire una manciata di esempi, un insieme di ricette, per alcuni dei disturbi trattati nel ricettario che potessero chiudere il discorso iniziato col primo capitolo di questo lavoro, ovvero un quadro sintetico e generale di cosa fosse la disciplina medica nel Medioevo e, dato il periodo in cui il testo viene prodotto e a cui il suo autore appartiene, in particolar modo nel XIII secolo; ci sembra comunque di non poter chiudere il capitolo senza menzionare brevemente alcune prescrizioni dedicate a patologie come la lebbra o l'*ignis sacer* – vista la loro importanza nella patocenosi³⁴⁰ del Medioevo –, contenute nel testo del *Thesaurus Pauperum* da noi consultato, ma consci del fatto che siano, con tutta probabilità, frutto di interpolazioni e integrazioni di cui non siamo in grado di dare atto in maniera esaustiva riguardo le loro origini. Si tenga quindi conto di queste ricette come appunto estratte da un testo a stampa di metà Quattrocento³⁴¹.

Per «guarire la lepra [ovvero la lebbra]» è indicata più volte la serpe, in linea, ci pare, con l'idea che una patologia così significativa si dovesse curare con ricette nelle quali fa la sua parte l'ingrediente animale principale delle triaca, o triaca, per via del suo veleno in grado di eliminare e contrastare tutti i *virus* (ovvero veleni e quindi agenti patogeni) poiché individuato come il più potente³⁴². Dalla serpe vengono cotte col vino e date in pasto al paziente le interiora dopo averle levato tutto il sangue, «anco to. [prendi] una serpe nera mozzali il capo e sia lo busto sottorato tato che neschino evermini e poi sia messo secho e polverizato e data la polvere a lo ammalato có siroppo di mele [miele] guarisce la lebra. Ite

³⁴⁰ Con il termine patocenosi viene indicato il «piccolo gruppo di malattie dominanti» presente in una popolazione in un dato momento. M. D. Grmek, *Malattie in Enciclopedia delle scienze sociali*, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1996. Il termine è stato coniato in rapporto a quello di biocenosi; « lo studio della distribuzione delle malattie per frequenza pone un problema che corrisponde a quello della distribuzione delle specie animali e vegetali in funzione degli individui che vivono in una biocenosi» M. D Grmek, *Morbilità in Enciclopedia del Novecento*, I supplemento, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1989.

³⁴¹ Abbiamo comunque riscontrato fedeltà tra la volgarizzazione italiana da noi consultata e un altro testo a stampa del *Thesaurus Pauperum* in lingua latina, ad opera di Wilhelm Adolf Scribonius, risalente al 1575.

³⁴² Cfr. *infra*, cap. I, nota 9.

[anche] la barba [del paziente] riceva lo fumo de laqua dove e stata cocta la serpe molto giova». La serpe viene anche assunta in maniera “indiretta” «metti i molle [ad ammorbire] il grano nellaqua della cocitura della serpe e quel grano da a magiare a una gallina e da a bere laqua sopradecta gli caderano tutte le piume: poi sia cocta e data a magiare alla malato». «A guarire lo Fuoco sacto [sancto/santo]» – ovvero l'*ignis sacer* – invece «sopra ogni cosa vale l'aceto», «quando el corpo sia purgato dagli homori arsi ungi disopra con uova crude e mettivi sopra una foglia di bietola», gli ingredienti delle restanti ricette dedicate all'*ignis sacer* sono costituiti da corna di capra arse, farina di orzo, sterco di colombo, arnoglossa e cenere di corteccia d'olmo; «anco optima cosa e ongervi al principio có sepóe lasandovi per tuto il di. Ite. sale trito meshiato con olio postovi spegne lo fuoco sancto».

Bibliografia

Opere mediche di Pietro Ispano

- JEAN XXI, [trad.] Zucchero Bencivenni. *Thesaurus Pauperum*. Venezia: Giovanni Ragazzo e Giovanni Maria di Occimiano 1494.

Su Pietro Ispano/Giovanni XXI e il *Thesaurus Pauperum*

- Antonio ALFANO, *Giovanni XXI divenne Papa (anche) perché medico*. In: *Corriere della sera*, 02/06/2013, p. 52.
- Domenico BARDUZZI. *Di un maestro dello Studio Senese nel Paradiso Dantesco*. In: «*Bollettino senese di storia patria*», a. XXVIII, 1921. Siena: Stab. Arti grafiche Lazzeri, Tip. Sordomuti 1921, pp. 415-449.
- Giulio BATTELLI. *Pietro Hispano, medico filosofo e pontefice col nome di Giovanni XXI*. In *Il VI Centenario Dantesco*, «*Bollettino del Comitato Cattolico per l'omaggio a Dante Alighieri*», sett., ott. e nov., dic., fasc. VI, n. 5-6. Ravenna: Scuola tipografica salesiana 1918, p. 102-107.
- Guglielmo BILANCIONI. *Pietro Ispano*. In: «*Rivista di storia critica delle scienze mediche e naturali*», a. IX, n. 3-4, mag.,ago. Siena: Stab. Tip. S. Bernardino, 1920, p. 50-67.
- Alcide GROSSI. *Un documento inedito su Pietro Ispano*. In: *Atti e memorie dell'Accademia di Storia dell'arte sanitaria, appendice alla Rassegna di clinica, terapia e scienze affini*, a. XXXVII, fasc. 4, lug., ago. Roma: Istituto nazionale medico farmacologico Serono, 1938, pp. 211-213.

- Marie Hyacinthe LAURENT. *Il soggiorno di Pietro Ispano a Siena*. In: «*Bullettino senese di storia patria*», a. IX, fasc. 1. Siena: Stabilimento arti grafiche Lazzeri, 1938, pp. 42-47.
- Bianca FADDA. *La biblioteca di un medico cagliaritano del Trecento*. In: *Storia della medicina. Atti del 5° Congresso in Sardegna*, Cagliari: Aipsa 2012, p. 187-198, p. 195.
- Augustin FLICHE. *Un pape portugais. Jean XXI (1276-1277)*. In: *Congresso do mundo português, II, Memórias e comunicações apresentadas ao Congressp de historia medieval*. Lisboa 1940.
- Roberto Sabatino LOPEZ, *La nascita dell'Europa. Secoli V-XIV*. Torino: Einaudi 1966.
- José Francisco MEIRINHOS. *Giovanni XXI*. In: *Enciclopedia dei papi*. Roma: Istituto dell'enciclopedia italiana 2000.
- Roberto MOTTA, Emanuele MOTTA. *Arnaldo da Villanova ed il Thesaurus Pauperum*, fa parte di *Storia e medicina popolare*, in «*Rivista del Centro di Storia e medicina popolare*», vol. X, n. 1, gen., apr. 1992, Roma, p. 101-114.
- Arturo NANNIZZI. *Il papa botanico-fitoterapeuta, Giovanni XXI (Pietro Ispano) e l'Università di Siena*. In: «*Fitoterapia*», a. XXX, n. 2, Milano, Fitoterapia 1959, pp. 958-960.
- Arturo NANNIZZI. *Il Thesaurus Pauperum di Pietro Spano nei codici della Comunale di Siena*. In: «*Bullettino senese di Storia patria*», n. 31 (1924), fasc.1-2, Siena: Stab. arti grafiche Lazzeri, pp. 107-120.

- Agostino PARAVICINI BAGLIANI. *Il corpo del papa*. Torino: Einaudi, 1994.
- Agostino PARAVICINI BAGLIANI. *Medicina e scienze della natura alla corte dei Papi nel Duecento*. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1991.
- Agostino PARAVICINI BAGLIANI. *Il trono di Pietro: l'universalità del papato da Alessandro III a Bonifacio VIII*. Roma: Carocci, 2001.
- Giovanni PATELLA. *Sull'identità di Pietro Ispano, medico in Siena e poi Papa*. In «*Bullettino senese di storia patria*», anno IV, 1899, fasc. 2, Siena, Stab. Arti grafiche Lazzeri, Tip. Sordomuti 1899, pp. 277-239.
- Luca PESANTE [a cura di]. *Il tesoro dei poveri. Ricettario medico del XIII secolo*. Pietro Ispano (Papa Giovanni XXI). Perugia: Aboca Museum, 2007.
- Luca PESANTE. *Un medico divenuto papa. Il Thesaurus Pauperum di papa Giovanni XXI*. In: «*Biblioteca e Società*». Rivista del Consorzio per la Gestione delle Biblioteche di Viterbo a. XXV, n. 3, settembre 2007, p. 3-8.
- Luciano PETRACCI. *Dedicato da un Pontefice agli indigenti un prontuario di cure empiriche per tutti i mali: Giovanni 21 e il Thesaurus Pauperum*. In: «*Biblioteca e Società*» Rivista del Consorzio per la gestione delle Biblioteche di Viterbo, a. 1, 1979, n.1-2, p. 25-26.
- Maria Helena DA ROCHA PEREIRA. *Obras médicas de Pedro Hispano*. Coimbra: Acta Universitatis Conimbrigensis, 1973.
- Stefano RAPISARDA [a cura di]. *Il Thesaurus Pauperum in volgare siciliano*. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2001.

- Stefano RAPISARDA. *I volgarizzamenti italiani del Thesaurus Pauperum*. In: *Actes du XXII Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, v. V. Bruxelles: Max Niemeyer Verlag 1998, pp. 107-119.
- Riccardo STAPPER. *Pietro Hispano (Papa Giovanni XXI) ed il suo soggiorno in Siena*. In: «*Bullettino senese di storia patria*», V (1898), pp. 424-429.
- Riccardo STAPPER. *Papst Johannes XXI. Kirchengeschichtliche Studien*, vol. IV, fasc.4. Münster: Enrico Schöningh 1898.
- Lodovico ZDEKAUER. *A proposito di una recente biografia di papa Giovanni XXI*. In: «*Bullettino senese di storia patria*», a. V, 1898, fasc. 2, Siena, Stab. Arti grafiche Lazzeri, tip. Sordomuti 1898, p 283-287.

Su Zuccherò Bencivenni

- Cesare SEGRE. *Bencivenni Zuccherò*. In: *Dizionario biografico degli italiani*. V. 8. Roma: Istituto dell'enciclopedia italiana 1966, pp. 218-219.

Sulla trattatistica medievale

- Alberto ASOR ROSA [a cura di]. *Letteratura italiana, Le forme del testo, La prosa*. Torino: Einaudi 1984.

Sulle università nel Medioevo

- Gian Paolo BRIZZI. Jacques VERGER [a cura di]. *La nascita delle università*. Cinisallo Balsamo: Silvana editore 1990.
- Jacques VERGER. *Le università del Medioevo*. Bologna: Il Mulino 1982.

- Pierre RICHE', Jaques VERGER. *Nani sulle spalle dei giganti: maestri e allievi nel Medioevo*. Milano: Jaca Book 2011.

Su lo Studio senese di medicina

- Lodovico ZDEKAUER. *Sulle origini dello studio senese*. Siena: stab. tip. Carlo Nava 1893.

Testi di carattere generale sulla medicina nel Medioevo

- Jole AGRIMI, Chiara CRISCIANI, *Edocere Medicos, Medicina scolastica nei secoli XII-XV*. Napoli: Istituto italiano per gli studi filosofici 1988.
- Jole AGRIMI, Chiara CRISCIANI, *Malato, medico e medicina nel Medioevo*, Torino, Loescher 1980.
- Irene CHIRICO. *La scuola medica salernitana*. In: «Quaderni medievali». N.59, giu. 2005, pp. 279-294.
- Eleonora CIANCI, *La ricezione della medicina araba nell'Occidente medievale*, in *Ricerca didattica tra due sponde*, Lanciano, Rocco Carabba 2007.
- Alessio CITTADINI. *La medicina a Bisanzio*. In: «Porphyra, Rivista dell'associazione culturale Bisanzio, Arte e scienza a Bisanzio (2)», a VII, n. 14, feb. 2010. Rivista on-line, pp. 46-58.
- Giorgio COSMACINI. *L'arte lunga, storia della medicina dall'antichità a oggi*. Roma, Bari: Laterza 2009.

- Chiara CRISCIANI, Agostino PARAVICINI BAGLIANI [a cura di]. *Alchimia e medicina nel Medioevo*. Firenze: Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2003.
- Chiara CRISCIANI. *Fatti, teorie, narratio e i malati a corte : note su empirismo in medicina nel tardo Medioevo*. In: «Quaderni storici». A. 2001,v.36, n.108 (2001, dic.), pp. 695-718.
- Jean-Marie FRITZ. *Le discours du fou au Moyen Age*. Presses de Universitaires de France 1992.
- Domenico DE MAIO. *La malattia mentale nel Medioevo islamico*. Etas 1993
- Salvatore DE RENZI [a cura di]. *Collectio salernitana*. Tomo IV. Napoli: Tipografia del Filiatre Sebezio 1856.
- Anna Maria GARBARINO. *Donne e medicina nel Medioevo: la scuola medica salernitana*. Empoli: Ibiskos 2000.
- Monica H. GREEN [a cura di]. *Trotula, un compendio medievale di medicina delle donne*. Firenze: Sismel edizioni del galluzzo 2009.
- Mirko D. GRMEK [a cura di]. *Storia del pensiero medico occidentale, Antichità e Medioevo*. Roma, Bari: Laterza 2007.
- Muriel LAHARIE. *La folie au Moyen Age, XI- XIII siècles*. Paris: Le Leopard d'Or 1991.
- Pietro Andrea MATTIOLI. *I discorsi ne i sei libri della materia medicinale di Pedacio Dioscoride Anazarbeo*. Vinegia (Venezia): Valgrisi 1555.

- Maria Serena MAZZI. *Salute e società nel Medioevo*, Firenze: La Nuova Italia 1978.
- Maria PESCA [a cura di]. *La scuola medica salernitana*. Napoli: Electa 1988.
- Marie Christine POUCHELLE. *Corpo e chirurgia all'apogeo del Medioevo*. Genova: Il Melangolo 1990.
- Heinrich SCHIPPERGES. *Il giardino della salute: la medicina nel Medioevo*. Milano: Garzanti 1988.
- Luciano STERPELLONE, Mahmoud Salem Elsheik. *La medicina araba: l'arte medica nei califfati d'Oriente e d'Occidente*. Noceto: Essebiemme 2002.
- Charles H. TALBOT. *Medicine in Medieval England*. London: Oldbourne 1967.
- Cecilia TASCA, Mariangela Rapetti, Mauro Giovanni Carta, Bianca Fadda. *Women And Hysteria In The History Of Mental Health*. In: «*Clinical Practice & Epidemiology in Mental Health*», n.8, p. 110-119, 2012.

Sull'ospedale senese di Santa Maria della Scala e l'economia della città

- Gabriella PICCINNI. *Il banco dell'ospedale di Santa Maria della Scala e il mercato del denaro nella Siena del Trecento*. Pisa: Pacini 2012.

Ringrazio: Il Prof. Sergio Tognetti, la Prof.ssa Bianca Fadda e la Dott.ssa Mariangela Rapetti per l'aiuto, i consigli, la loro grande disponibilità e per aver permesso che mi concentrassi su di un argomento affascinante.

Grazie.